Politecnico di Torino
DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA E DESIGN

Corso di Laurea Magistrale in Architettura per il
Restauro e Valorizzazione del Patrimonio
A.a. 2022/2023

# Il Monastero Bizantino di Santo Stefano di Mèlia, Progetto Ecomuseale e Restauro dell'odierna Masseria Casa Grande nel territorio di Castronovo di Sicilia (PA)

*Dedicato alla mia famiglia*
*e ai miei nonni*

Politecnico di Torino
DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA E DESIGN

Corso di Laurea Magistrale in Architettura per il Restauro e Valorizzazione del Patrimonio
A.a. 2022/2023

# Il Monastero Bizantino di Santo Stefano di Mèlia, Progetto Ecomuseale e Restauro dell'odierna Masseria Casa Grande nel territorio di Castronovo di Sicilia (PA)

**RELATORE:**

REGIS Daniele

**CO-RELATE**

OLIVERO Roberto

**-CANDIDATO :**

MORTELLARO Filippo

# INDICE


01

**I Monti Sicani, territorio e patrimonio culturale**

- Per una lettura geografica del territorio dei monti Sicani

- Il regno del Cràtas : cenni di storia e ambiente

- Castronovo di Sicilia e Santo Stefano Quisquina

- Il patrimonio culturale architettonico e archeologico

02

**Casa Grande : dalle preesistenze architettoniche alla masseria**

- Inquadramento storico e ambientale : il feudo di Melia

- Ipotesi di sviluppo della Masseria Casa Grande

03

**La Masseria Casa Grande : il complesso architettonico allo stato attuale**

- Dal monastero alla masseria : trasformazioni fisiche e funzionali

- Rilievo architettonico – documentazione fotografica

- La pietra da costruzione : ipotesi sull'origine e sulla reperibilità

- Analisi del degrado

04

**Il progetto di valorizzazione della Masseria Casa Grande e del suo territorio**

- Per un Ecomuseo dei Monti Sicani

- Introduzione al concetto di Ecomuseo

- La rete degli ecomusei siciliani

- Masseria Casa Grande: proposta ecomuseale nel territorio dei Monti Sicani

05

**Progetto di restauro e conservazione della Masseria**

- Strategie per la rifunzionalizzazione della Masseria in chiave ecomuseale

-Recupero architettonico, restauro e conservazione del fabbricato

- Conclusioni sul tema - Bibliografia/Sitografia

# RINGRAZIAMENTI INIZIALI

Nel presentare questo lavoro di studio e ricerca vorrei ringraziare :

Il professore Daniele Regis e il professore Roberto Olivero, relatori della tesi, per l'impegno profuso con professionalità e interesse per questo tema. Li vorrei ringraziare per avermi seguito, guidato e formato lungo tutto questo percorso per la stesura della tesi.
I loro consigli e la loro costante presenza hanno contribuito a rendere migliore questo lavoro.
L'entusiamo dimostrato mi ha fatto sentire orgoglioso del percorso da me intrapreso e felice di poter far conoscere la realtà da cui provengo, valorizzando quel sentimento di appartenenza ad una terra piena di bellezza, storia e patrimonio.

Ringrazio l'Architetto Daniele Traina per l'aiuto offerto nel recapitare documenti e foto storiche e informazioni generali sulla Masseria.

Ringrazio l'Arch. Mauro Sudano per avermi indirizzato a questo lavoro e in generale nel campo del restauro con ottimi consigli e suggerimenti pratici durante il lavoro svolto con lui nel suo studio di Architettura.

Ringrazio il Dott. Gerlando Cuffaro per avermi concesso l'utilizzo del drone per il lavoro di documentazione fotografica, rilievo e restituzione grafica dell'edificio.

Ringrazio la famiglia Lauria, per avermi concesso di realizzare i sopralluoghi all'interno della Masseria Casa Grande;

Ringrazio mia madre, mia sorella in particolar modo mio padre per avermi aiutato,consigliato, accompagnato non solo per i sopralluoghi nel sito ma anche nelle varie ispezioni dei luoghi di interesse grazie alla sua conoscenza del territorio. Mi hanno supportato nella buona riuscita del lavoro, il loro contribuito è stato fondamentale per l'elaborazione della tesi.

# INTRODUZIONE

Il lavoro svolto nella tesi, dal titolo “Il Monastero Bizantino di Santo Stefano di Mèlia, Progetto ecomuseale e restauro dell’odierna Masseria Casa Grande nel territorio Castronovo di Sicilia (PA)” nasce dal desiderio di valorizzare i beni custoditi nel nostro Paese, in particolare la ricerca si focalizza sulle costruzioni rurali dell’entroterra siciliano, situati nell’ex Parco Regionale dei Monti Sicani. Il caso studio individuato è il monastero bizantino di Mèlia oggi Masseria Casa Grande, ubicato nel territorio di Castronovo di Sicilia (PA), alle pendici della Riserva Naturale del Monte Càrcaci. La Masseria è abbandonata da molti anni e riversa in uno stato collabente. L’edificio sembra al primo sguardo un baglio di aspetto fortificato, in realtà per molti storici il complesso architettonico conserva la testimonianza di un’antica struttura Bizantina.

L’edificio storicamente risale al V secollo d.C e nasce come monastero "basiliano" dedicato a Santo Stefano Protomartire. La fabbrica nel corso dei secoli ha rappresentato un centro religioso, amministrativo e contadino, avendo alla sua dipendenza interi feudi, chiese e complessi religiosi del territorio. In questo edificio sono passati molti monaci successivamente riconosciuti come santi, che furono evangelizzatori dei centri abitati limitrofi al monastero come Castronovo di Sicilia e Santo Stefano Quisquina. Oggi, si è consapevoli del suo stato di abbandono ma comunque l'edificio rappresenta per la comunità un luogo di collettività. Questo progetto vuole far rivivere questa architettura con l'intento di realizzare, grazie a diversi interventi di restauro, la conservazione e soprattutton il mantenimento dell'edificio in questione.
Per raggiungere questi obbiettivi si è partiti con l’analisi territoriale e del patrimonio culturale, l’analisi storica delle fasi che ha attraversato della preesistenza architettonica, dello stato di fatto geometrica e conservativo attraverso l’analisi dei materiali e dei loro degradi. In conclusione la Masseria "Casa Grande" sarà proposta come centro nevralgico della comunità attraverso la sua riqualificazione ad Ecomuseo dei Monti Sicani. Questo attraverso delle ipotesi progettuali mirate alla valorizzazione dell'edificio e del territorio circostante.

01

"Ciancineddra" - anello in pietra locale per legare gli asini -
foto di Filippo Mortellaro

## I Monti Sicani, territorio e patrimonio culturale

### Per una lettura geografica del territorio dei Monti Sicani

Nel primo stadio del lavoro di ricerca sono state identificate le relazioni storiche e attuali del complesso architettonico con il territorio dei Monti Sicani, con i centri storici limitrofi e con il feudo di Mèlia. L'odierna masseria di Santo Stefano di Mèlia "Mèlia, abbreviazione di Monealias ed avrebbe lo stesso significato di Monotheos, ovvero un solo Dio, posizionata ai piedi del pizzo Stagnataro", posto tra due regie trazzere, ricade nel Comune di Castronovo di Sicilia, al centro di quello che una volta era un vasto latifondo e il comune di Santo Stefano Quisquina; è quel che resta di un antico monastero "basiliano", risalente al periodo bizantino dedicato a Santo Stefano e di cui lo stesso eremo portava il nome [1]

La rilevanza del monastero all'intverno del territorio è da attribuire per aver avuto alla sua dipendenza altri, numerosi, monasteri, ad esempio quello di San Giorgio di Castronovo di Sicilia e di Caltabellotta, come pure i fuedi di Riena, Leone, Flaca, Prizzi coi rispettivi castelli e casali[2].
Alcuni edifici religiosi hanno origine bizantina, altri invece rientrano nel periodo normanno. Partendo da questi dati storici, si è cercato di capire il legame esistente tra il Monastero di Santo Stefano di Mèlia, il Comune di Santo Stefano Quisquina e il Comune di Castronovo di Sicilia, che viene ricordato per la sua importanza, come città demaniale e capoluogo di Comarca nel Vallo di Mazzara, era uno dei tre valli (o
reali dominii ) in cui era suddivisa la Sicilia al termine del periodo musulmano fino alla dominazione borbonica, fino al 1812, quando fu ripartita in distretti di confine minori, le comarche.
Per eseguire l'analisi del territorio per avere l'inquadramento storico-territoriale è stata consultata la cartografia generale, ricerca fatta negli Uffici Tecnici dei Comuni di Santo Stefano Quisquina e Castronovo di Sicilia. Il mio lavoro è iniziato con il sopralluogo diretto sul sito, attraverso rilievi fotografici del territorio e del complesso, successivamente si è consultata la carta I.G.M., la Carta Tecnica Regionale, le planimetrie catastali e la cartografia storica.

Sono stati elaborati i disegni attuali delle condizioni del rudere attraverso l'uso di precedenti rilievi effettuati oltre 15 anni fa e schizzi di studio compositivo e geometrico della masseria.
Molti sono gli elementi naturalistici che fanno da cornice all'attuale Masseria di Mèlia, ad esempio il Lago Fanaco, il Fiume Platani, i boschi (...), le Grotte di Cozzo Stagnataro e la Serra Quisquina, che oggi fa parte della Riserva Naturale Orientata "Monte Cammarata". L'attenzione dello studio non ricade solo verso la preesistenza architettonica quale era il Monastero Bizantino del V sec. e dell'attuale Masseria Casa Grande, ma anche e soprattutto al contesto, alle caratteristiche fisico-ambientale e socio-culturali del territorio e al paesaggio agrario che circonda la Masseria, che formano con essa un Genius Loci del tutto unico dal punto di vista storico, ambientale ed etno-antropologico.

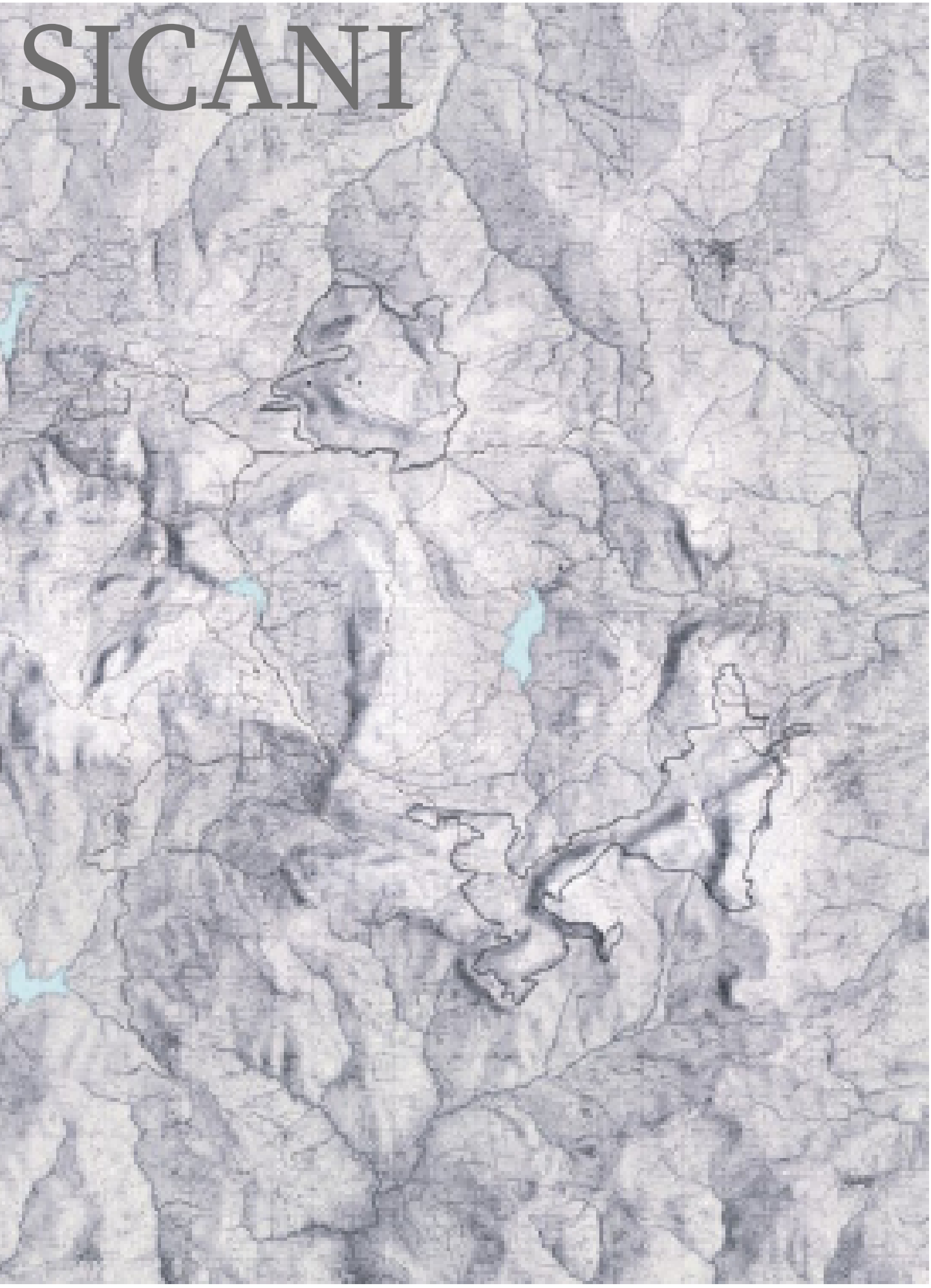
---

1 TIRRITO L, Sulla città e comarca di Castronovo di Sicilia, Palermo 1873, ristampa anastatica Palermo 1983.

2 PIRRI ROCCO, Sicilia Sacra, Cronologia regum Siciliane, Vol 1 Palermo 1735

MONTI

# SICANI



*«Il carattere è determinato da come le cose sono, ed offre alla nostra indagine una base per lo studio dei fenomeni concreti della nostra vita quotidiana. Solo in questo modo possiamo afferrare completamente il Genius Loci, lo "spirito del luogo" che gli antichi riconobbero come quell'"opposto" con cui l'uomo deve scendere a patti per acquisire la possibilità di abitare.»*
(Christian Norberg-Schulz])

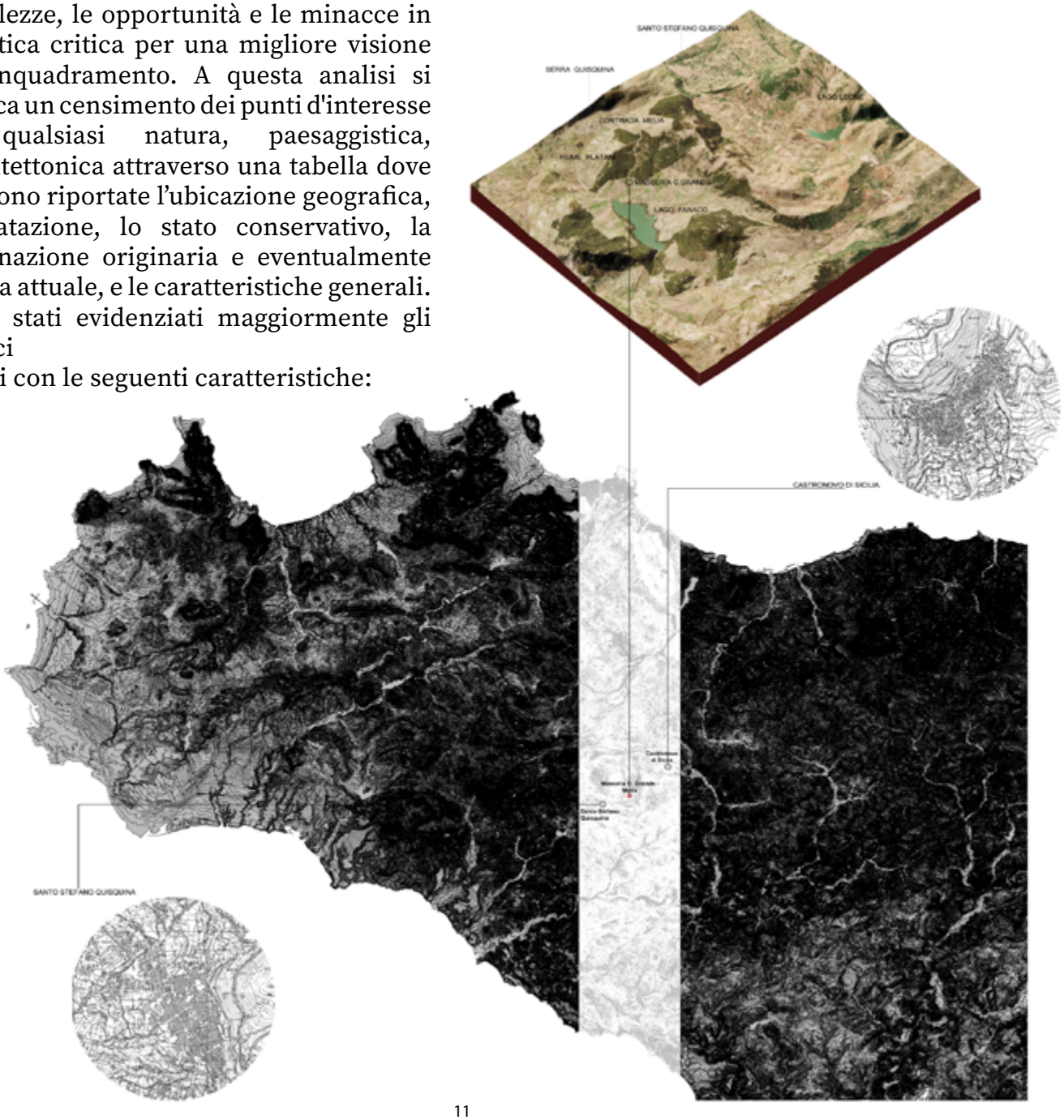
La tutela del paesaggio che indica le azioni di conservazione e di mantenimento degli aspetti significativi o caratteristici di un paesaggio, giustificate dal suo valore di patrimonio derivante dalla sua configurazione naturale, dipende e non va separata dalle attività umane e dai segni lasciati dagli uomini nell'ambiente che li circonda, è importante prendere atto delle testimonianze lasciate dall'uomo che assumono per noi, un grande significato sociale e antropologico. L'analisi del paesaggio dei monti sicani e in particolare del feudo di Mèlia ha espletato le dinamiche delle trasformazioni che hanno subìto le strutture locali nel tempo e il rapporto tra struttura produttiva (masseria) e i terreni circostanti, rendendo protagonista la casa rurale, parte fondamentale dell'azienda agricola. Secondo la Convenzione Europea del Paesaggio dell'anno 2000, infatti, il paesaggio designa una determinata parte del territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e delle loro interrelazioni.
La Convenzione europea del paesaggio è stata adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa a Strasburgo il 19 luglio 2000 ed è stata aperta alla firma degli Stati membri dell'organizzazione a Firenze il 20 ottobre 2000. Si prefissa di promuovere la protezione, la gestione e la pianificazione dei paesaggi europei e di favorire la cooperazione europea. La Convenzione del 2000 è il primo trattato internazionale esclusivamente dedicato al paesaggio europeo nel suo insieme. Si applica a tutto il territorio delle Parti: sugli spazi naturali, rurali, urbani e periurbani. Riconosce pertanto in ugual misura i paesaggi che possono essere considerati come eccezionali, i paesaggi del quotidiano e i paesaggi degradati. Ad oggi, 32 stati membri del Consiglio d'Europa hanno ratificato la Convenzione e sei l'hanno firmata.
Partendo dalla visione del territorio, che fonda il sostentamento principale delle aziende sulla zootecnia e il settore agrario, sono state affrontate diverse tematiche che riguardano: la morfologia e l'altimetria del paesaggio, l'ecologia e la biodiversità presente nella zona dei Monti Sicani, il vincolo idrogeologico e il sistema delle acque presente nel territorio.
La morfologia ci restituisce le forme del territorio, che risulta inequivocabilmente collegato con il sistema delle acque (laghi, fiumi e canali). L'analisi dell'altimetria mette in luce i rilievi e le pendenze, gli altipiani e i crinali dei rilievi montuosi. La vegetazione delle componenti come il bosco, le macchie, il pascolo, determina la struttura dei corridoi ecologici, elementi del paesaggio che connettono due o più macchie di habitat naturale.
Un aspetto fondamentale è stata la ricerca dal punto di vista antropico-culturale, il sistema costruttivo individuato per gli insediamenti nel territorio è determinato prevalentemente da edifici rurali. Il sistema feudale era costellato da masserie, elementi costanti del paesaggio rurale sicano. Sicuramente lungo i decenni hanno subìto processi di trasformazione, per permetterne l'uso attuale, come corpi di fabbrica aggiuntivi, ad esempio le stalle e ovili per essere utilizzate dai pastori

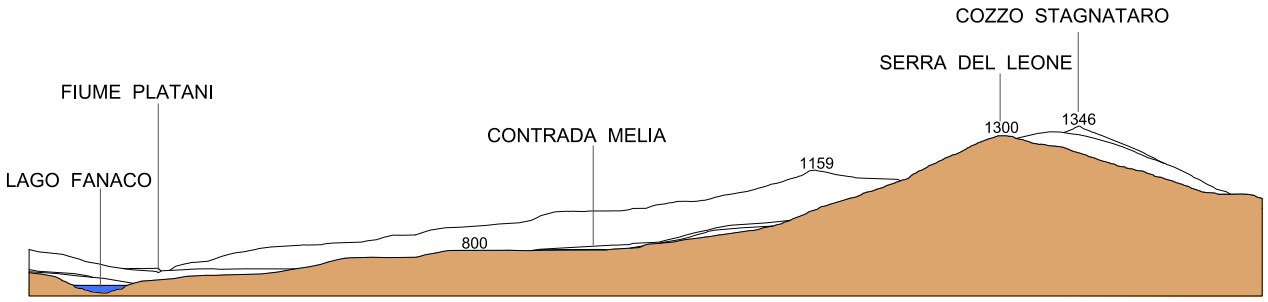
durante la giornata lavorativa, in altri casi le masserie possono risultare abbandonate, dove si trovano ancora le origini delle loro strutture, archi molto ampi di luce che permettevano la gestione del grande bestiame oltre alla capacità strutturali dell'arco infatti la volta più solida e duratura era realizzata proprio in pietra da taglio, utilizzate per le loro caratteristiche di resistenza, quindi archi, volte, portali, e semplici elementi erano realizzati con i materiali del luogo.

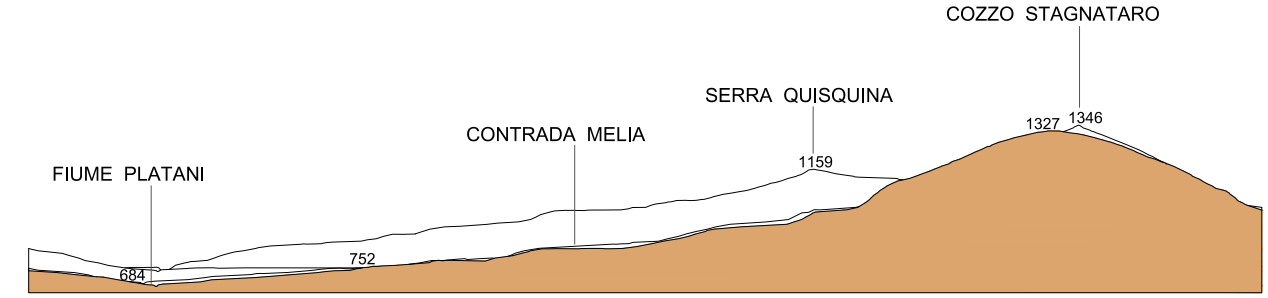
Per avere un quadro completo degli edifici rurali e dei beni presenti nel territorio oggetto di studio è stata fatta un'analisi SWOT evidenziando i punti di forza, le debolezze, le opportunità e le minacce in un'ottica critica per una migliore visione dell'inquadramento. A questa analisi si affinca un censimento dei punti d'interesse di qualsiasi natura, paesaggistica, architettonica attraverso una tabella dove vengono riportate l'ubicazione geografica, la datazione, lo stato conservativo, la destinazione originaria e eventualmente quella attuale, e le caratteristiche generali. Sono stati evidenziati maggiormente gli edifici
rurali con le seguenti caratteristiche:

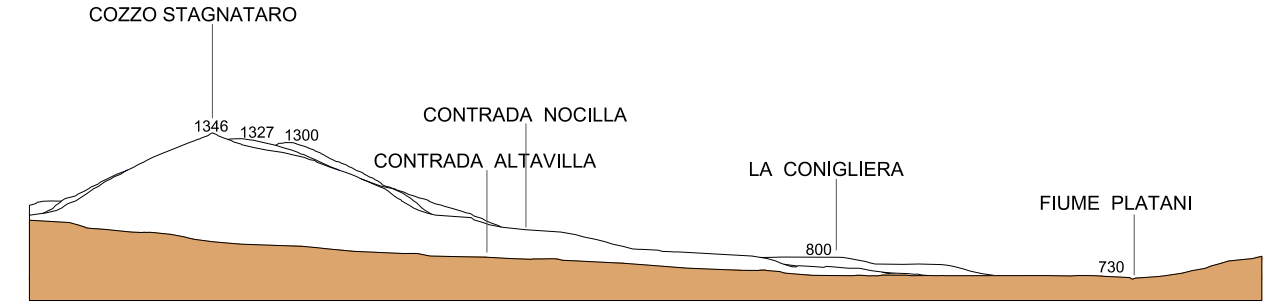
masserie, casali e architetture per l'insedia mento temporaneo o permanente, ricoveri agricoli, edifici religiosi e monastici. Per gli altri beni presenti nel territorio sono state individuate le seguenti categorie:

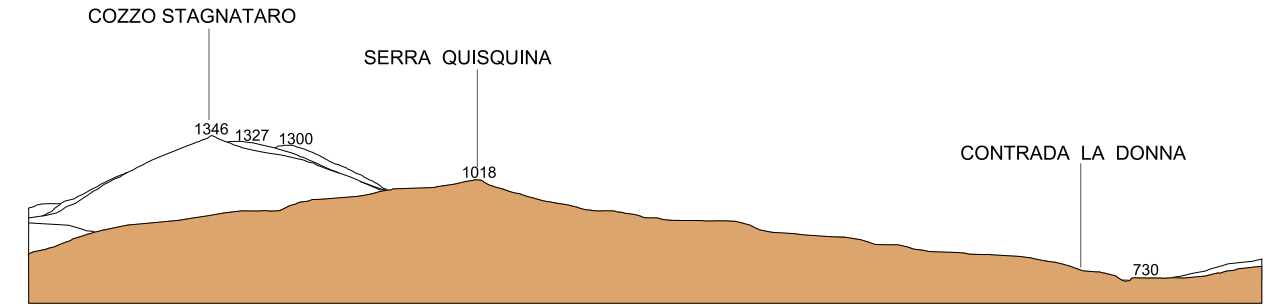
- fontane, abbeveratoi, pozzi e serbatoi per l'irrigazione in siciliano "gebbie";
- insediamenti temporanei "pagliai" e recinti in muratura "marcati";
- fornaci per la cottura della calce;
- viabilità storica : regie trazzere;
- aree archeologiche, aree naturali e fluviali, aree produttive tradizionali;
- aziende operanti nel commercio dei prodotti tipici;




COZZO STAGNATARO
SERRA DEL LEONE
FIUME PLATANI
CONTRADA MELIA
LAGO FANACO
1300
1346
1159
800


COZZO STAGNATARO
SERRA QUISQUINA
CONTRADA MELIA
1327
1346
1159
FIUME PLATANI
752
684


COZZO STAGNATARO
CONTRADA NOCILLA
1346
1327
1300
CONTRADA ALTAVILLA
LA CONIGLIERA
FIUME PLATANI
800
730


COZZO STAGNATARO
SERRA QUISQUINA
1346
1327
1300
CONTRADA LA DONNA
1018
730

**Ubicazione:** c.da Castagna
**Datazione:** inizi XX sec.
**Destinazione originaria:** masseria
**Destinazione attuale:** azienda zootecnica
**Tipologia:** masseria a corte chiusa
**Caratteri costruttivi**
**Murature portanti:** blocchi di pietra calcarea
**Coperture:** discontinue a falde
**Orizzontamenti:** solaio in legno
**Stato di consevazione:** buono

**Ubicazione: C.da Melia - portella dell'olmo**
**Datazione: XX secolo**
**Destinazione originaria: ricovero agricolo**
**Destinazione attuale: casa rurale pastorale**
**Tipologia: architettura spontanea**
**Caratteri costruttivi**
**Murature portanti: pietra calcarea**
**Coperture: doppia falda - coppi siciliani in laterizio**
**Orizzontamenti:**
**Stato di consevazione: buono**

**Ubicazione:** c.da Altavilla
**Datazione:** fine XX sec.
**Destinazione originaria:** ricovero agricolo
**Destinazione attuale:** nessuna
**Tipologia:** casa isolata di forma rettangolare
**Caratteri costruttivi**
**Murature portanti:** blocchi di pietra calcarea
**Coperture:** a una falda
**Orizzontamenti:** solaio in legno
**Stato di consevazione:** buono

**Ubicazione:** c.da La Donna
**Datazione:** inizio XX sec., restauro anno 2000
**Destinazione originaria:** ricov. animali, lavorazione latte
**Destinazione attuale:** fruizione turistica e dimostrativa
**Tipologia:** costruzioni e recinti in pietra locale
**Caratteri costruttivi**
**Murature portanti:** pietra disposta a secco
**Coperture:** nessuna
**Orizzontamenti:**
**Stato di consevazione:** ottimo

**Ubicazione:** c.da Altavilla
**Datazione:** fine XX sec.
**Destinazione originaria:** bevaio par animali
**Destinazione attuale:** bevaio per animali
**Tipologia:** rettangolo allungato
**Caratteri costruttivi**
**Murature portanti:** blocchi di pietra calcarea
**Coperture:**
**Orizzontamenti:**
**Stato di consevazione:** discreto

**Ubicazione: Rehaltavilla**
**Datazione: ---**
**Destinazione originaria: Casale Medievale**
**Destinazione attuale: ricovero agricolo/casa pastorale**
**Tipologia: complesso architettonico rurale**
**Caratteri costruttivi**
**Murature portanti: blocchi in pietra calcarea**
**Coperture: tegole, incannucciato**
**Orizzontamenti: solai in legno, volte a botte**
**Stato di consevazione: rudere**

**Ubicazione:** c.da Altavilla
**Datazione:** inizi XX sec.
**Destinazione originaria:** fornace per cottura della calce
**Destinazione attuale:** nessuna
**Tipologia:** costruzione a pianta circolare
**Caratteri costruttivi**
**Murature portanti:** roccia e pietra calcarea
**Coperture:** rudere
**Orizzontamenti:**
**Stato di consevazione:**

**Ubicazione: Serra Quisquina**
**Datazione: XVI secolo**
**Destinazione originaria: Santuario Santa Rosalia**
**Destinazione attuale: fruizione turistica dimostrativa**
**Tipologia: architettura religiosa tradizionale**
**Caratteri costruttivi**
**Murature portanti: pietra calcarea locale**
**Coperture: tetti struttura in legno - coppi in laterizio**
**Orizzontamenti: solai in legno, solai volte in pietra**
**Stato di consevazione: ottimo**

**Ubicazione:** Serra Quiquina
**Datazione:** restauro anno 2000
**Destinazione originaria:** ricovero temporaneo dei pastori
**Destinazione attuale:** fruizione turistica e dimostrativa
**Tipologia:** costruzione isolata a pianta circolare
**Caratteri costruttivi:** architettura spontanea
**Murature portanti:** pietra calcarea sbazzata
**Coperture:** legno, arbusti, frasche e paglia
**Orizzontamenti:**
**Stato di consevazione:** ottimo

**Ubicazione: C.da Castagna**
**Datazione: XXI secolo**
**Destinazione originaria: museo**
**Destinazione attuale: fruizione turistica - museo**
**Tipologia: pianta ottagonale**
**Caratteri costruttivi**
**Murature portanti: C.a e pietra di tufo**
**Coperture: tetto piano**
**Orizzontamenti: tetto piano a terrazzo**
**Stato di consevazione: ottimo**

Teatro Andromeda - opera dello scultore Lorenzo Reina situata a Santo Stefano Quisquina

## ANALISI SWOT

**S (punti di forza) W (debolezze) O (opportunità)T (minacce)**

S) Continuità delle destinazioni d'uso odierne e delle attività agricole, casearie.

W) Abbandono delle vecchie masserie per nuove strutture per le abitazioni rurali e dei ricoveri agricoli. Perdita delle strutture costruite con tecniche tradizionali e materiali locali;

O) interventi di restauro, recupero e riqualificazione; progetti di rifunzionalizzazione, creazione di nuove attività legate al turismo didattico ambientale e rurale, fruizione pubblica, realizzazione di laboratori didattici, centri visita, attrezzature e servizi per i turisti e per la popolazione che vive nel territorio.

T) Emergenze architettoniche con gravi dissesti statici:
05 Casa c.da Altavilla, abitazione temporanea
25 Casa c.da Rosavilla, abitazione temporanea
07 Casa c.da Altavilla, abitazione temporanea
30 Casa c.da Cannella, abitazione temporanea
08 Casa Gramo, masseria a corte chiusa
31 Masseria a corte chiusa c.da Cannella
13 Masseria Rehaltavilla, casale arabo
32 Casa la Conigliera, abitazione temporanea
17 Casa c.da Altavilla, abitazione temporanea
34 Masseria Casa Grande, ex monastero

T) Minaccia per la scomparsa dei beni etno-antropologici circostanti come le architetture spontanee tipiche del territorio rischiando di diventare obsolete; come i *"pagliai"* e le ex stalle per le pecore in muratura dette "*marcati*"; gravi problemi legati alla conservazione dell'unica fornace rimasta nel territorio posizionata in contrada Altavilla, testimonianza storica di notevole importanza, utilizzata in passato per la cottura della calce che veniva impiegata per la costruzione degli edifici rurali.

O) Interventi di recupero e manutenzione delle architetture spontanee destinate ad una fruizione turistica e dimostrativa della tradizione locale.

T) Abbeveratoi con degradi e dissesti.
Quelli con maggiore rischio dovuti all'abbandono e alla mancanza di approviggionamento idrico sono:
n. 05 Abbeveratoio c.da Altavilla
n. 21 Abbeveratoio Frattasa
n. 16 Abbeveratoio c.da Rosavilla
n. 29 Fontana Calvello Masseria C. Grande
n. 20 Abbeveratoio c.da Castagna
n. 31 Abbeveratoio c.da Mèlia

S) Mantenimento dell'uso delle "gebbie" e dei pozzi per le attività agricole

O) restauro e rifacimento degli impianti d'acqua degli abbeveratoi e delle fontane di importanza storica.

O) Promozione di campagne di scavo.

Opportunità presente nei rinvenimenti archeologici contenuti nelle Necropoli di Rehaltavilla.

T) Minaccia di deturpamento a causa di attività antropiche non controllate, come i lavori di aratura dei campi e attività umane come disossamento del terreno

T) Impatto paesaggistico e rischi per l'ambiente causati dalle strutture in acciaio e cemento delle seguenti aree dismesse:
1. Attrezzature cantire Lago Fanaco
2.Strutture abbandonate della Provincia di Agrigento

O) Progetti di riconversione per creare nuovi servizi e attrezzature per il turismo didattico-ambientale.

CONFIGURAZIONE ECONOMICA E SOCIALE DELLE AZIENDE

W) Problematiche legate alla viabilità dell'entroterra siciliano; isolamento delle aziende e degli edifici rurali; mancanza di manutenzione e abbandono delle regie trazzere, delle "*mulattiere*" e delle strade storiche di collegamento.

T) Rischio di dispersione di sostanze chimiche nell'ambiente da parte delle aziende agricole, delle aziende zootecniche e dei caseifici operanti nel territorio; abbandono del lavoro agricolo e mancaza di imprese giovanili; abbandono delle grandi masserie per la costruzione di capannoni incompatibili con il paesaggio e graduale perdita delle attività artigianali locali e delle tradizioni;

O) Interventi di messa in sicurezza della viabilità principale, riutilizzo e recupero dei sentieri e delle strade storiche; sistemazione di segnaletica e creazione di itinerari turistici e punti panoramici.

VEGETAZIONE, ECOSISTEMI, ACQUE E SUOLO

W) Rischio di incendi dei boschi, problematiche legate alla caccia che disturba le rotte migratorie di popolazioni rare e gli animali presenti nel territorio

T) diminuizione della qualità delle acque e del suo stato ecologico, peggioramento delle connessioni ambientali in corrispondenza delle aree a minore naturalità (incroci strade-canali);

O) Tutela e conservazione dei boschi. conservazione degli habitat naturali e della flora e della fauna selvatica; monitoraggio per la tutela da incendi, operazioni di imboschimento e rimboschimento; controllo delle attività agricole e dei rischi legati all'erosione del suolo.

O) Creazione di nuove attività produttive legate al turismo eno - gastronomico e conversione delle aziende presenti in aziende ecosostenibili; operazioni di conservazione delle funzioni del suolo e uso di energia rinnovabile alimentata da biomasse agroforestali locali.

## LEGENDA

**Viabilità attuale**

Stade e sentieri di recente costruzione

**Regie trazzere, "*mulattiere*", viabilità storica**

Regia Trazzera Santo Stefano Quisquina -Lercara Friddi

Regia Trazzera Santo Stefano Quisquina -Castronovo di Sicilia

Strada vicinale Mèlia - Portella dell'Olmo

Strada vicinale Realtavilla - Cammarata

Strada vicinale Eremo di Santa Rosalia

**Aree naturali protette**

Riserva Naturale Orientata "Monte Cammarata"

**Aree fluviali**

Fiume Platani e Lago Fanaco

**Aree produttive tradizionali**

Aziende agricole e zootecniche, caseifici

**Aree archeologiche**

A) Necropoli asse Rehaltavilla-Mèlia

B) Grotte di contrada La Cerva - Pizzo stagnataro

**Aree dismesse**

1.Strutture in c.a abbandonate della Provincia di Agrigento

**Aree per il tempo libero**

1. Maneggio e campi per l'equitazione

2. Fattoria dell'arte "Rocca Reina" con sculture nella natura - museo di Lorenzo Reina - Teatro Andromeda di Lorenzo Reina

3. C.da Donna area attrezzata - percorso disabii

**SIC**

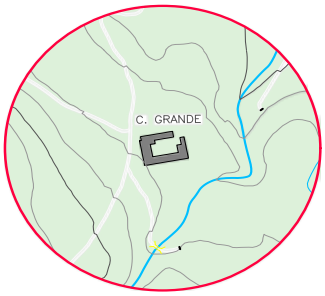
**ZPS**

**BOSCHI**

**Masserie, abitazioni rurali, ricoveri agricoli, edifici religiosi**

01. Casa c.da Lagusa, deposito agricolo
02. Casa c.da Castagna, deposito agricolo
03. Casa Filocco, c.da Castagna,azienda
04. Casa c.da Altavilla, ricovero agricolo
05. Casa c.da Altavilla, abit. temporanea
06. Eremo di Santa Rosalia, 1700, Museo
07. Casa c.da Altavilla, abit. temporanea
08. Casa Gramo, masseria a corte chiusa
09. Casa c.da Altavilla, abit. temporanea
10. Casa c.da Altavilla, abit. temporanea
11. Case c.da Altavilla, abit. temporanea
12. Casa c.da Altavilla, abit. temporanea
13. Masseria Rehaltavilla, casale arabo
14. Casa c.da Altavilla, piccola masseria
15. Casa Locascio, piccola masseria
16. Casa Ferlita, abit. temporanea
17. Case c.da Altavilla, abit. temporanea
18. Casa c.da Altavilla, ricovero agricolo
19. Casa c.da Altavilla, abit. temporanea
20. Casa c.da Altavilla, abit. temporanea
21. Casa c.da Altavilla, abit. temporanea
22. Casa c.da Rosavilla, ricovero agricolo
23. Casa c.da Rosavilla, abit. temporanea
24. Casa c.da Rosavilla, ricovero agricolo
25. Casa c.da Rosavilla, abit. temporanea

**Zoom inquadramento Masseria Casa Grande di Melia**




26. Casa Martinella, abit. temporanea
27. Case c.da Mèlia, piccola masseria
28. Case Ciccarello, mas. a cortile aperto
29. Case c.da Cannella, abit. temporanea
30. Case c.da Cannella, abit. temporanea
31. Masseria c.da Cannella a corte chiusa
32. Casa la Conigliera, abit. temporanea
33. Case Ferrante, mas. a ferro di cavallo
34. Masseria Casa Grande, ex monastero
35. Casa c.da Mèlia, resti abit. temporanea
36. Case c.da Mèlia, masseria a asse unico
37. Case c.da Zoira, piccola masseria
38. Case Leto, masseria a asse unico
39. Casa c.da Mèlia, rudere
40. Casa Leto, abit. temporanea
41. Case c.da Mèlia, resti di abitazione
42. Case c.da Cannella, masseria
43. Casa c.da Cannella, resti di abitazione
44. Case Alferi c.da Cannella, masseria
45. Case c.da Cannella, ricovero agricolo

**Fontane, abbeveratoi, pozzi e serbatoi per l'irrigazione *"gebbie"***

01. Fontana Eremo di Santa Rosalia
02. Pozzo sorgente c.da La Donna
03. "Gebbia" c.da Altavilla
04. Pozzo sorgente Altavilla
05. Abbeveratoio c.da Altavilla
06. "Gebbia" c.da Altavilla
07. "Gebbia" c.da Altavilla
08. Abbeveratoio bosco Realtavilla
09. "Gebbia" c.da Altavilla
10. Abbeveratoio c.da Altavilla
11. Abbeveratoio Case Gramo
12. "Gebbia" c.da Altavilla
13. "Gebbia" c.da Altavilla
14. "Gebbia" masseria Realtavilla
15. "Gebbia" c.da Rosavilla
16. Abbeveratoio c.da Rosavilla
17. Pozzo sorgente c.da Rosavilla
18. "Gebbia" c.da Rosavilla
19. "Gebbia" c.da Rosavilla
20. Abbeveratoio c.da Castagna
21. Abbeveratoio Frattasa
22. Abbeveratoio Casa Martinella
23. "Gebbia" c.da Rosavilla
24. Abbeveratoio c.da Rosavilla
25. "Gebbia" c.da Mèlia
26. "Gebbia" c.da Mèlia
27. Abbeveratoio c.da Mèlia
28. Pozzo e "Gebbia" Mas. C.Grande
29. Fontana Calvello Mas. C. Grande
30. Pozzo sorgente c.da Mèlia
31. Abbeveratoio c.da Mèlia
32. Cisterna sorgente c.da Mèlia
33. Abbeveratoio c.da Mèlia
34. Abbeveratoio c.da Mèlia
35. Abbeveratoio cozzo Zoira
36. "Gebbia" c.da Zoira
37. "Gebbia" c.da Zoira (resti)
38. Abbeveratoio c.da Zoira
39. Abbeveratoio c.da Zoira
40. Abbeveratoio c.da Cannella
41. Abbeveratoio c.da Cannella
42. Abbeveratoio Masseria c.da Cannella
43. Abbeveratoio c.da Cannella (resti)

**Insediamenti temporanei *"pagliai"***

01. Pagliaio Quisquina (Riserva naturale)
02. Pagliaio Fattoria didattica "Rocca Reina"
03. Pagliaio C.da Donna - interno area attrezzata

**Recinti in muratura *"marcati"***

01. Marcato La Donna (Riserva naturale)
02. Marcato proprietà Filocco, c.da Castagna

**Fornace/ CALCHERA per cottura calce *"carcare"***

01. Carcara C.da Altavilla (ruderi)

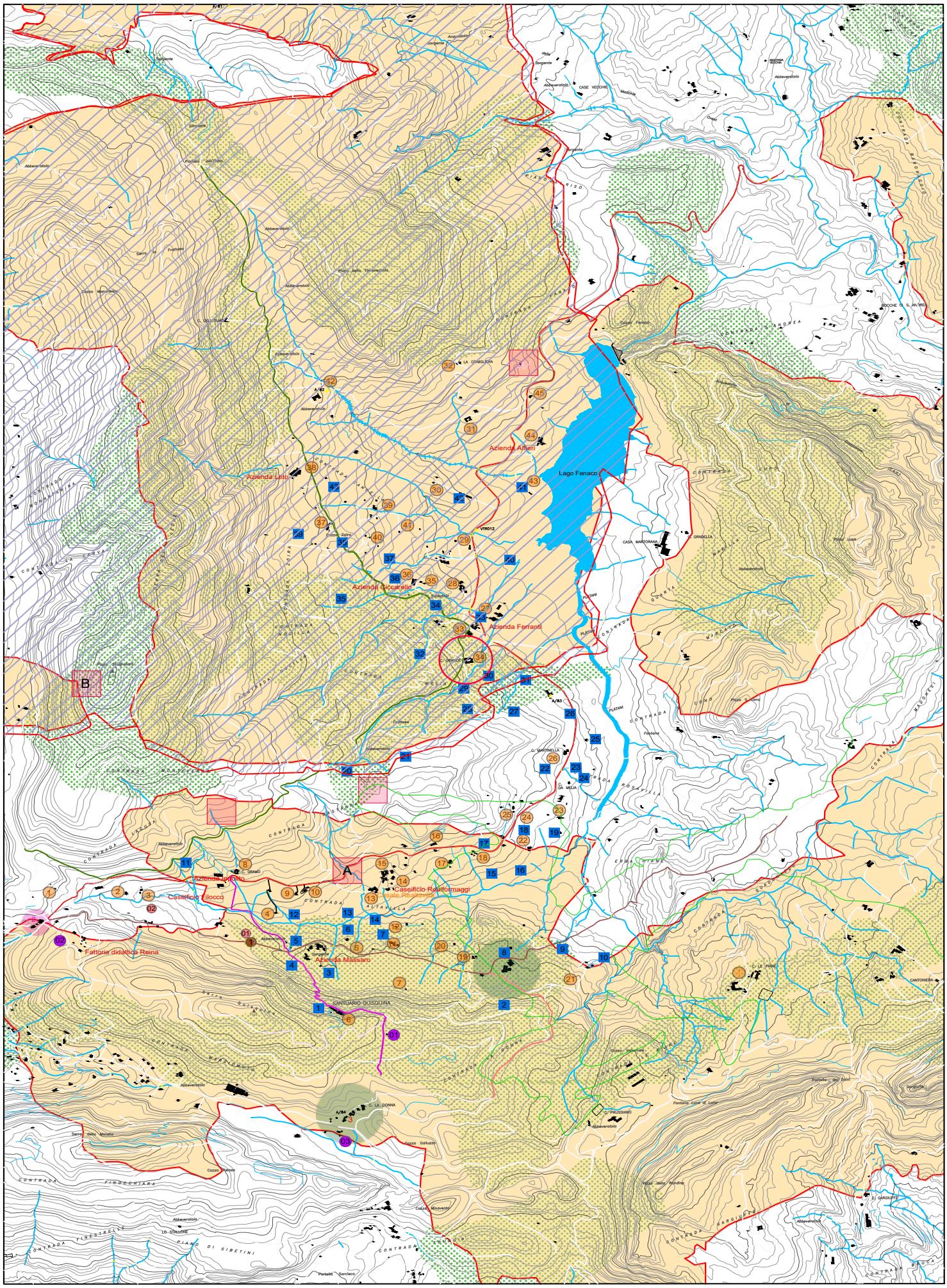
Carcara C.da Contuberna (ruderi)

**Aziende operanti nel commercio dei prodotti tipici**

Azienda Ferranti Domenico (formaggi, pecorino siciliano DOP)
Azienda Agricola Ippolito (prodotti biologici, cereali e legumi)
Azienda Agro-zootecnica Leto G. (formaggi, carne e salumi)
Azienda Agro-zootecnica Ciccarello (produzione latte e formaggi)
Azienda Agro-zootecnica Alfieri (produzione latte e formaggi)
Azienda Agro-zootecnica Massaro (produzione latte e formaggi)
Caseificio Filocco Francesco (formaggi e prodotti tradizionali)
Caseificio Realformaggi (produzione latte e formaggi tipici)
Fattoria didattica Rocca Reina (origano, ortaggi, allevam. asini)

Censimento dei beni culturali infrastrutture analisi SWOT punti di forza debolezze opportunità che offre il territorio e le minacce riscontrate

CARTA TECNICA REGIONALE ASSESSORATO DEL TERRITORIO E DELL'AMBIENTE, DIPARTIMENTO URBANISTICA, SEZIONE N. 620110 LAGO FANACO Scala 1 : 20000



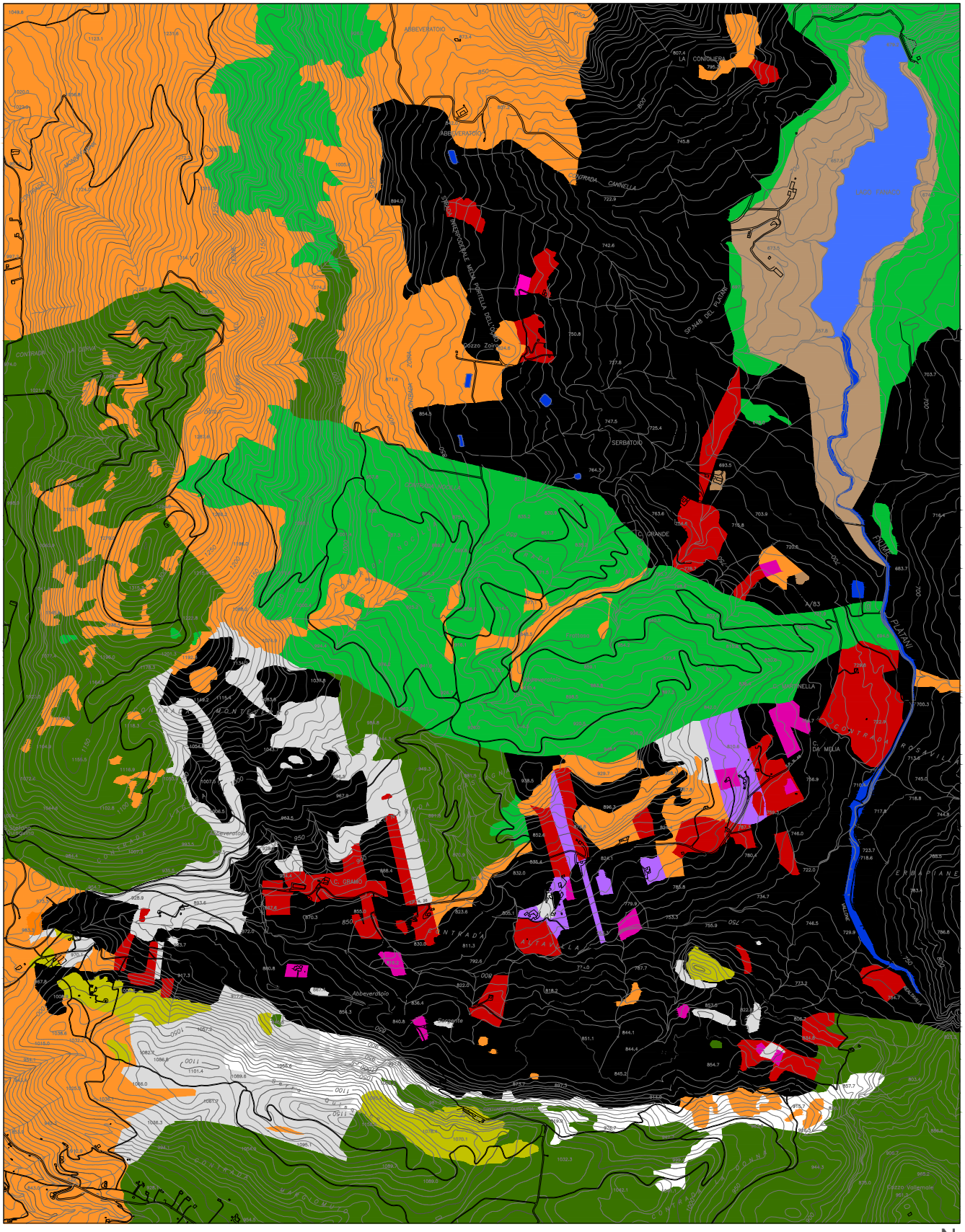
LEGENDA

1. VEGETAZIONE PASCOLIVA
   - Praterie, arbusteti
   - Vegetazione dei pascoli

VEGETAZIONE PALUSTRE E LACUSTRE
- Praterie, palustri
- Vegetazione natante

VEGETAZIONE FORESTALE
- Boschi a prevalenza di querce termofile
- Boschi a prevalenza di leccio

COL
- Se
- Vig




**1. Il paesaggio agrario e la biodiversità vegetale**

LTURE AGRARIE E FORESTALI

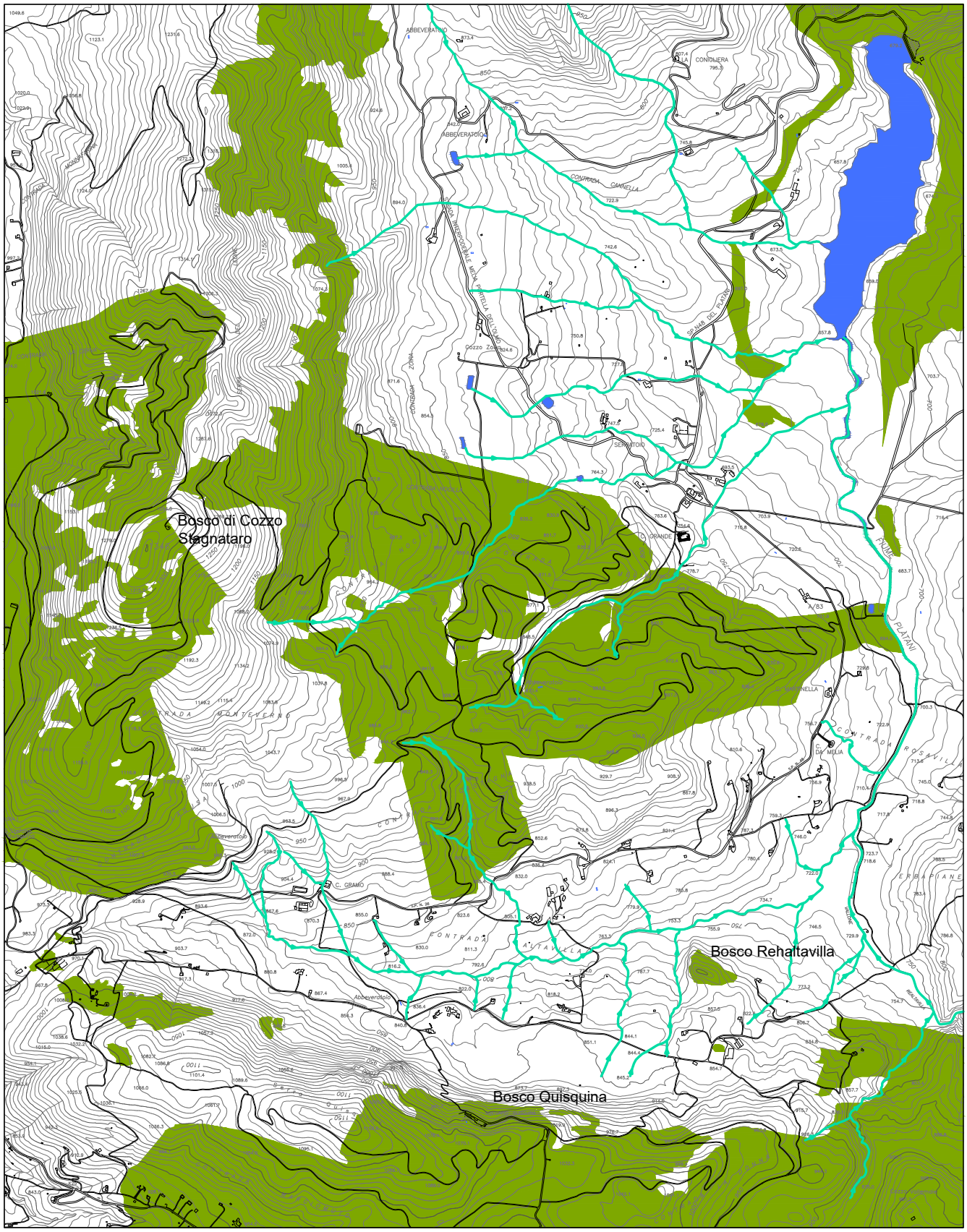
minativi e colture agricole di pieno campo

gneti

Oliveti, mandorleti e frutteti

Colture arboree miste e arborati da legno

Rimboschimenti




**2. Corridoi ecologici e connessioni ambientali**

N

Boschi e riserve naturali

Corridoi ecologici (valloni e canalizzazioni)

Fiume Platani, valloni e canali di raccolta

Lago Fanaco (bacino 46 Kmq) e laghetti

## Il regno del Cràtas : cenni di storia e ambiente

La Masseria Casa Grande ex Monastero di Santo Stefano di Mèlia, si trova al centro dei Monti Sicani, che rappresentano un'area molto espressiva dell'entroterra siciliano, localizzata nel settore settentrionale della provincia di Agrigento. Essi costituiscono un complesso montuoso-collinare orograficamente eterogeneo e alquanto variabile per quanto attiene al paesaggio vegetale. Il territorio indagato mostra caratteri naturalistici determinati da una grande diversità di ambienti, con habitat ospitanti diverse espressioni biologiche e biocenotiche. L'intero comprensorio sin da epoca preistorica è stato interessato da attività agro-silvo-pastorali che hanno fortemente inciso sull'attuale fisionomia e struttura del paesaggio, ricchissimo anche di testimonianze storiche lasciate da intere generazioni di popoli diversi che hanno abitato il luogo, come i Sicani, il nome "sicano" probabilmente deriva da "sika" che significa "selce", ovvero una varietà di calcedonio molto abbondante in quella zona[3] , che con molta probabilità, si sono insediati in epoca preistorica nei Monti Sicani sud-orientali, più specificatamente nella Sicilia centro-meridionale, circa 13.000 anni fa. Si hanno opinioni diverse sull'origine dei primi abitatori della Sicilia, alcuni storici pensano possano risalire al Paleolitico, altri al Neolitico.

Probabilmente, da quando l'essere umano esiste sulla Terra, la Sicilia è sempre stata abitata, poiché fin dal Terziario (65 milioni di anni fa) non è stata mai sommersa per intero. E ciò grazie ai vasti altipiani e alle catene montuose che la caratterizzano. Antecedente all'arrivo dei primi colonizzatori, è certo che in Sicilia esistettero numerosi centri urbani, sia in muratura che trogloditici, nelle grotte e in insediamenti temporanei che rappresentavano comunque altre realtà, come le piccole comunità isolate. Se i capi di questi gruppi di uomini si chiamassero re o patriarchi non lo sappiamo perché non esistono manoscritti o testimonianze storiche di altro genere che possano provarlo. Ne accennano soltanto la mitologia e le antiche tradizioni locali, benché spesso distorte dalla tradizione orale, ma dove comunque troviamo un po' di storia.

In tempi remoti, le comunità che esistevano in Sicilia erano dei "clan" e gli uomini di uno stesso clan si consideravano tutti discendenti da un unico mitico fondatore, il cui nome veniva a volte usato per designare la popolazione locale. A partire dal VI Secolo a.C. alle popolazioni indigene, seguirono varie dominazioni da parte di greci, romani, arabi, ecc. Per quanto riguarda nello specifico del territorio in esame, diversi studiosi ritengono che la regione dell'entroterra che delimita l'altopiano che comprende la parte occidentale e meridionale di questa catena montuosa indicata con l'eponimo di "Monti Sicani" (appunto perché abitata anticamente dai Sicani) assume una notevole importanza storica, alla stregua di altre aree archeologiche più conosciute nel resto dell'isola. Nell'antichità era conosciuta col nome di Cràtas (dal greco massiccio, imponente, forte).[4]

Il regno del Cràtas viene raffigurato, nella "Geografia della Sicilia" da Tolomeo, nella tavola XVI come una catena montuosa (Fig 1), secondo l'illustrazione il regno occupava solo l'estremo sud-occidente dei Monti Sicani, mentre oggi lo potremmo identificare in un'area che comprende gli attuali territori di Corleone, Calamonaci, Villafranca Sicula, Burgio, Giuliana, Bisaquino,

3 VETRANO FRANCESCO, I Sicani, A. Giannone editore, Palermo 1984

4 LIBERTO M, Scirtea Cristia nel regno del Cràtas - Storia e miti dei Monti Sicani, Studio Editoriale, Lercara Friddi 1997

Cartografia della Sicilia tratta da FRAMMENTI - immagine di copertina di Tolomeo e la Sicilia - Un contributo alla topografia e alla viabilità della sicilia antica - in basso a sx la catena muntuosa Cratas

Prizzi, Alessandria della Rocca, Bivona, Santo Stefano Quisquina, Castronovo di Sicilia, Campofiorito, Cianciana, Ribera, Caltabellotta, Sciacca, dove troviamo le vallate del fiume Sosio – Verdura ad Ovest e Magazzolo ad Est. Centri urbani si svilupparono come Cràsto, Triocala, Schera, Hippana, Scirtea, Allava, Camico, Troccoli, e chissà quante altre città il cui nome si è perso nella storia o sotto le rovine di altre città più recenti. Il regno del Cràtas è stato un laboratorio del pensiero storico, sociale e politico, teatro di numerose battaglie. Dalle guerre servili, dove avvenne la rivoluzione degli schiavi , ribellandosi contro i Romani, guidati da Atenione e Trifone, si spostarono a Scirtea e da questa località, scesero ad attaccare l'esercito Romano, comandato dal pretore Licinio Lucullo, nei pressi di San Carlo, ma sconfitti dovettero ritirare a Triocala, la loro roccaforte (oggi situata nelle vicinanze dell'attuale Caltabellotta) che nel secolo IX resistette all'invasione islamica. Un'aspetto fondamentale di tutto l'altopiano è il succedersi di grandi montagne e estese vallate, tutto questo crea degli scorci panoramici che consentivano, alle popolazioni costrette a difendersi dagli attacchi, di scorgere attraverso vedette sulle cime i movimenti estranei dal mare verso l'interno. Un chiaro esempio è appunto Scirtea, fondata su una montagna, denominata Acristia o Cristia sulla cui altura, quasi irraggiungibile, raffiorno alcune torri, resti di antiche fortificazioni.

Le fonti storiche ci furono tramandate dallo storico siciliano Diodoro Siculo a proposito della seconda Guerra Servile prima citata (104-99 a.C.).

I Romani distrussero la città e le mura di Scirtea come di consuetudine, per evitare il risorgere di nuovi focolai di ribellione. Dell'antica città Sicana oggi sono rimasti pochi reperti archeologici: residui di mura, le torri di avvistamento, alcuni utensili silici lavorati e vasi di terracotta, rinvenuti ai piedi del monte. Successivamente gli Arabi vollero formare diverse comunità, ricostruendo le fortificazioni che vennero riadattate in casali, occupando le città distrutte dai Romani nelle guerre servili, si stanziarono in Kammarat, in Rais, presso Prizzi; i Normanni e i feudatari del Medioevo si insediarono nel territorio di Santo Stefano Quisquina, Bivona, Alessandria della rocca e infine gli albanesi scelsero i luoghi del silenzio di Adrianum (Palazzo Adriano). Ai giorni nostri abbiamo ancora diverse testimonianze che vanno a comprovare l'arrivo di popoli diversi che hanno lasciato l'impronta del loro passaggio. Dal punto di vista architettonico, il valore storico di quest'area lo si deve alla grande quantità di castelli eretti nei veri secoli, alcuni in totale stato di rudere altri completamente fagocitati dalle trasformazioni degli invasori successivi. Resistono tutt'oggi i castelli di Corleone, Bisaquino, Chiusa Sclafani, Giuliana, Burgio, Batellaro, Cammarata, Castronovo di Sicilia, Prizzi, Vicari, Ribera, Sciacca, Palazzo Adriano, Calatamauro, Bivona, Casteltermini ecc. Ma, anche le masserie sono presenti numerose, le quali per secoli hanno avuto il ruolo di difesa. Questi bagli si trovano in quasi tutto il territorio del Cràtas, soprattutto nelle zone agricole.

Ad oggi, Al regno antico del Cràtas si può sovrapporre un altopiano strutturale appartenente alla catena Maghrebide-Appenninica, che separa la grande depressione di Caltanissetta ed il bacino di Salemi, questa regione dell'entroterra, (i Monti Sicani) è unica nel suo genere, composta da riserve e zone protette da vincoli, tutte sotto la sorveglianza dell'Assessorato Regionale Territorio ed Ambiente e dell'Assessorato Agricoltura e delle Foreste della Regione Siciliana. La riserva più grande con 5862 ettari è quella della "Valle del Sosio", che interessa il territorio che divide la provincia di Palermo dalla provincia di Agrigento, nello specifico comprende i terrori da Chiusa Sclafani a Bivona. Un'altra riserva è quella di monte Carcaci, tra Prizzi e il territorio di Lercara Friddi.
L'istituzione del Parco dei Monti Sicani trova giustificazione nella presenza di straordinarie emergenze vegetazionali, floristiche, faunistiche e geologiche che interessano una vasta area collinare e montuosa della Sicilia centro-occidentale. Tale importanza naturalistica è testimoniata dalla presenza nel territorio interessato di 4 grandi Riserve Naturali istituite, 15 Siti di Importanza Comunitaria più una vasta Zona di Protezione Speciale. Con l'istituzione del parco dei Monti Sicani vengono messe in connessione le 4 grandi Riserve Naturali Orientate di "Monte Cammarata"; "Monti di Palazzo Adriano e valle del Sosio"; "Monte Carcaci"; "Monte Genuardo e S. Maria del Bosco"; le quali, con l'inclusione delle aree di collegamento, portano la superficie interessata a superare i 40.000 ettari. L'area del parco risulta a sua volta suddivisa in zone secondo un grado di naturalità e di tutela maggiore man mano che si passa dalla zona "D" alla zona "A". Specificatamente abbiamo:

- Zona A - Ha - 9.076,78

- Zona B - Ha – 17.945,50

- Zona D - Ha – 16.665,09

- TOTALE – Ha – 43.687,37

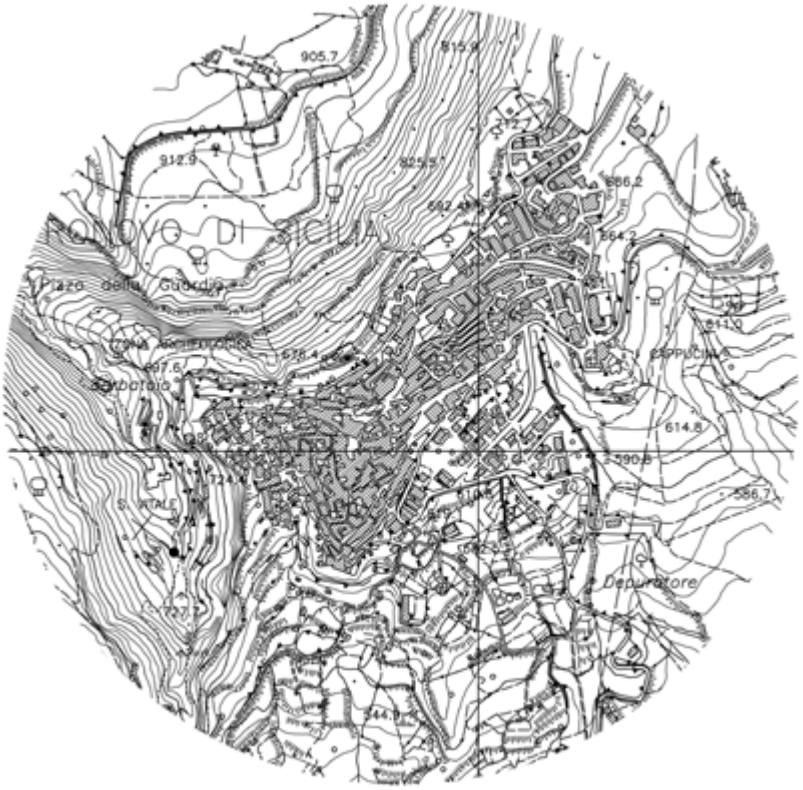
Il parco dei Monti Sicani si colloca al 3° posto come superficie fra i parchi siciliani, Il parco dei Nebrodi e il parco dell'Etna sono superiori per superficie, ma sicuramente è più esteso del parco delle Madonie. I comuni che ne fanno parte sono 12; Bivona, Burgio, Cammarata, Castronovo di Sicilia, Chiusa Sclafani, Contessa Entellina, Giuliana Palazzo Adriano, Prizzi, S.Giovanni Gemini, S.Stefano Quisquinia, Sambuca di Sicilia, di cui 6 ricadono nella provincia di Palermo e 6 nella provincia di Agrigento.

Il parco istituito rappresenta l'aggregazione di ambiti già protetti, che tramite l'Ente parco, si estende per rendere più operative e attive le azioni di conservazione della natura del territorio e di incremento della biodiversità, nel rispetto di obblighi internazionali assunti a livello comunitario, e, in una logica di sistema di Rete Ecologica Siciliana, garantire gli elementi di continuità e collegamento tra ambiti caratterizzati da elevata naturalità. Strettamente connesso agli ambienti naturali e seminaturali, il parco dei Monti Sicani si caratterizza per la presenza di sistemi agro-silvo-pastorali che permettono l'esistenza di parecchie aziende agricole e zootecniche che danno origine a prodotti tipici e di qualità.[5]

Foto del Monte San Calogero e della sua Chiesetta a Santo Stefano Quisquina - Foto di Filippo Mortellaro

5 https://comune.palazzoadriano.pa.it/turismo/parco-dei-monti-sicani/

**Castronovo di Sicilia e Santo Stefano**
**Quisquina**



Le remote origini di **Castronovo** trovano conferma nell'esistenza delle grotte di Capelvenere e di Annibale, abitazioni troglo-ditiche riconducibili al popolo Sicano. Secondo alcuni studiosi la fondazione della città di Castrum si può attribuire a popolazioni preelleniche e sicane, classificando quindi i resti archeologici all'età preistorica. Il cui nucleo più notevole è rappresentato dalla possente cinta di mura ciclopiche e pelasgiche. La costruzione della fortezza di Castro si deve all'iniziativa di Falaride tiranno di Girgenti che, dopo aver risalito il Lico (fiume Platani), costruì questa fortezza nei territori Cartaginesi e siracusani. La centralità territoriale di Castronovo è accompagnata da un'importante rilevanza storico-culturale che non tenne confronti con altri comuni della Sicilia. La distruzione della città di Castro è legata alle guerre servili, in quanto i romani demolirono le città di Triocala, Crasto e Scirtea per contrastare il sostegno dato dalle popolazioni delle tre città alla causa degli schiavi.
I superstiti ricostruirono sulla montagna reale o rupe di San Vitale (l'attuale patrono della città), dove è possibile ammirare le rovine delle costruzioni greche e romane, oltre ai resti di un mulino a vento sulla cresta di un'alta rupe e di due castelli. Alcuni fori nella roccia sembrano testimoniare l'antica presenza di un ponte elevatoio in corrispondenza di un piccolo ponte in cemento sulla stradella che attualmente collega il colle all'abitato. Del castello rimangono le tracce delle mura di cinta, di alcuni edifici interni, di una torre circolare e di una cisterna, all'interno in cattive condizioni, la chiesetta del Giudice Giusto. Visibili anche fabbricati arabi, tra cui i resti della casa dell'Emiro.

Dall'11 novembre 839 al 29 ottobre 840, anno 225 dell'Egira, nel territorio sudoccidentale dei monti Sicani i Musulmani conquistarono tutte le residenze dei Cristiani, tra cui anche Castro, togliendola ai Bizan tini. Sotto il controllo degli Arabi si ebbero i primi lavori di bonifica ed iniziarono le pratiche agricole di irrigazione e furono introdotte nuove colture. L'antico nome "Crastus" si trasformò, per la trasposizione della lettera "r", in Castrus, e quindi Kassaro (Kars-nubu) per gli arabi, fino a divenire Castrum per i Normanni. Furono i Normanni che successivamente sconfissero gli Arabi con il conte Ruggero, a rafforzare le mura della città costruendo due castelli.[6] Ruggero fece erigere una cappella dedicata a San Giorgio, sulle cui vestigia sorse successivamente la chiesa di San Vitale. Sorsero anche i due nuovi borghi di Rabto e di Rakbiat, detto poi di S. Maria Bagnara; da questo nucleo sorse la nuova Castronovo. Durante il periodo della guerra del Vespro, Castronovo assunse un ruolo fondamentale. Federico II d'Aragona, battuti gli Angioini a Caccamo, a Corleone ed a Sciacca, nel 1302 costituì il suo quartier generale a Castronovo, iniziando le lunghe trattative che dovevano portare alla pace di Caltabellotta, sancita il 24 agosto del 1302, concludendo così la lunga guerra del Vespro durata ben vent'anni.
Castronovo divenne la sede principale di Federico. Durante la guerra del Baronaggio a Castronovo il 10 luglio 1391 nella chiesa di San Pietro, sulle sponde del fiume Platani, è stata convocata la prima seduta del Parlamento del Regno Siciliano, per iniziativa di Manfredi Chiaramonte che aveva preso l'impegno con il legato del Papa Bonifacio IX di fare cessare le discordie interne alla Sicilia[7].

6 https://xoomer.virgilio.it/castronovodisicilia/pg004.html

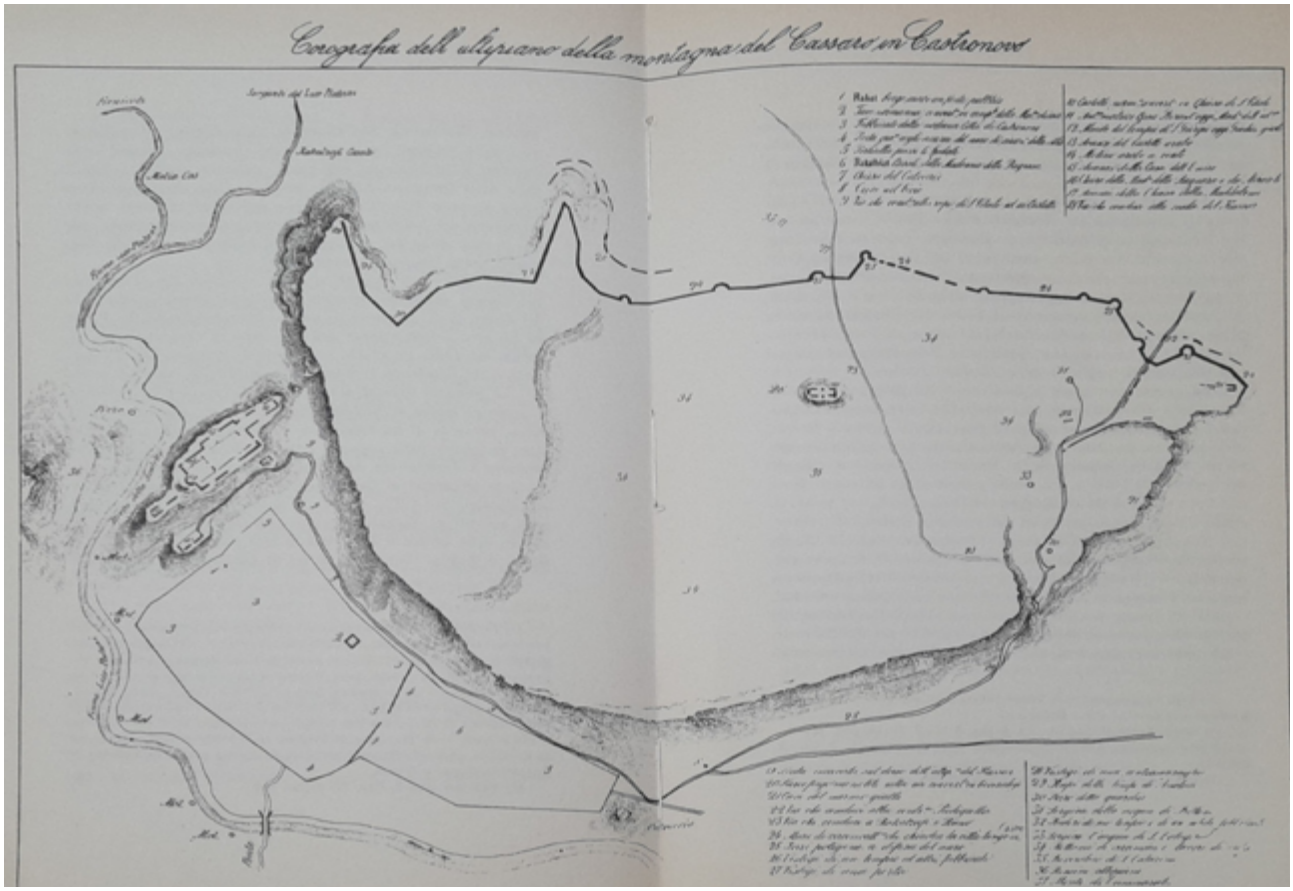
7 http://giusmilitello.altervista.org/pagina-594833.html

Gli abitanti di Castronovo, nel corso dei secoli, si sono dimostrati gente forte e temeraria al punto di dover riacquistare per ben quattro volte il titolo di città demaniale, con notevoli sacrifici per non subire l'umiliazione del declassamento a città feudale. Il 10 luglio 1401 l'Università di Castronovo si diede un proprio statuto successivamente sanzionato dal re Martino; in esso furono introdotti i primi fondamenti del nostro Diritto Amministrativo in un regolamento municipale. Nel passato Castronovo di Sicilia fu dal 1587 al 1812 città demaniale e capoluogo di una comarca nel Val di Mazzara, rappresentava la nona sede e la sua giurisdizione si estese successivamente su undici terre baronali, sette casali e ventisei feudi:

Casali di Castronovo
1. Santa Maria Balnearia (Madonna della Bagnara)
2. San Pietro
3. Rakalcassi (Ragasciacca)
4. Riena
5. Melia
6. Rakalzafi (Rafalzafi)
7. Rakalmingel (Regalmici)

Feudi di Castronovo
1. Melia (col celebre Monastero Basiliano) o Melin
2. Carcaci
3. Rafalzafi
4. Condoverno, Leone e Sfarancio (Monteverno)
5. Collora (Colobria)
6. Riena
7. Santo Luca
8. Fanaco( Firnicili, Favarelli, Modenesi, Fanaco, Analaco)
9. Faverchi
10. Fiumetorto
11. Ragasciacca
12. Porcaria (o Pescheria) con la chiesa di S. Pietro
13. Ranponito (Raisivito)
14. Marcatobianco
15. Racalmici (Rakalmigili)
16. Savochetta
17. Tortoresi
18. Gialfamuto
19. Costi di Santa Maria La Bagnara
20. S. Andrea
21. Santa Caterina
22. Trocculla (Triocola
23. Li Quarti di Lazzara e Li quarti di Magalogino
24. Foderia
25. La Costa
26. Li Cascini di Belvedere

1. Cammarata, Castello Arabo, Kahl-Kamn"rata, elevato nell'epoca feudale a Contea dal Re Alfonso col diploma del 25 settembre 1455.
2. San Giovanni di Cammarata, S. Joannes ducato nel 1587 coevo alla fondazione di Cammarata.
3. Casteltermini, Castrum Thermae, baronia nel feudo di Cuddia, elevata a Principato col diploma del 9 febbraio 1629 in favore di Vincenzo Maria Termini.
4. Campofranco, Campus Francus, villaggio fondato dal Barone Pietro Campo con diploma del 1583, promosso a principato per Antonio Lucchesi Palli con diploma del 31 luglio 1636.
5. Lercara Friddi, Lercaria frigidorum, villaggio fondato da Lionello Lercara barone di Friddi col diploma del 22 settembre 1595.
6. Bivona, Bisbona. Casale arabo, promosso a Città ducale da Carlo V con diploma del 1550 per Pietro de Luca, nel 1813, per l'abolizione della Comarca di Castronuovo, elevato a Capoluogo di un nuovo distretto.
7. Santo Stefano la Quisquina. Sanctus Stephanus, baronia nel 1320 di Giovanni Caltagirone
8. Alessandria della Rocca, Alexandria, nel censo feudale del 1408 Castello della Rocca di Pietro di Amico, colonizzato nel 1570 da Blasco Barresi, baronia elevata a principato nel 1636
9. Vicari, Biccarum e Vicaris, dell'epoca romana, elevata a contea nel 1556 per il principe di Cattolica Vincenzo Bosco
10. Alia, sorta sulle rovine del Casale Arabo Yhale, baronia nel 1615.
11. Valledolmo, Vallisulmi, colonizzata da Giuseppe Cutelli con diploma del 12 agosto 1656, col nome di castel normanno, presso il Castello arabo di Elkazon.




Corografia dell'altopiano della montagna del Kassar (Cassaro) in Castronovo di Sicilia dal libro TIRRITO L.,
Sulla città e comarca di Castronovo di Sicilia, Voll. 1 e 2, Palermo 1873, ristampa anastatica Palermo 1983

Le indagini a livello storico portano alla luce le ragioni che hanno influito a scegliere questa cittadina come sede della Val di Mazzara; probabilmente non esisteva in quel momento, tra Castronuovo, Vicari e Cammarata un sito più importante di quello del "Kassar" ovvero il Cassaro, poiché essendo alpestre e in montagna fu preferito agli altri territori. Il Tirrito, pubblica la corografia dell'altipiano della montagna del Cassaro in Castronovo nel volume "Sulla città e comarca di Castronovo di Sicilia", e riporta questa descrizione: «Nel raggio occidentale della zona della Comarca, discendendo dal Colle di San Vitale per una scala incavata nel sasso, già munita di torri, ha strada traversa il tenimento Fanaco, diviso in due brani dal Lico-Platani, e lasciando a sinistra un alto fortilizio detto Castellaccio, che sorreggersi nella tenuta detta del Marezziero, si raggiungono i Casali Arabi, che popolarono i monti e le colline che gremiscono questa contrada, e quindi troveremo il sito topografico dei monasteri e luoghi religiosi da Melia pel Refesi a Caltabillotta, interrotti d'Adriano, da Prizzi, da Bivona, e dalla terra di S. Stefano, e di Alessandria surte nell'epoca feudale».[8] La pianta topografica della città è stata eseguita dall'architetto Francesco Saverio Cavallari, "Direttore delle Antichità di Sicilia" nel 1867, dove vengono riportate le trazzere di collegamento con i Casali di Rakalzafi, Mèlia, Balata e Riena. I primissimi scavi di ricerca archeologica furono effettuati nel 1867 dall'architetto Cavallari. Tale intervento sollecitato dallo storico Luigi Tirrito. Nel 2005 altre campagne di scavi sono state condotte dalla Soprintendenza dei Beni Culturali e Ambientali di Palermo sul monto Kassar, questo ha permesso di approfondire la conoscenza del sito archeologico del Cassero di Castronovo, documento significativo della presenza Bizantina dell'entroterra Sicano. La ricerca nello specifico si è concentrata sui questi determinati aspetti:

8 TIRRITO L., Sulla città e comarca di Castronovo di Sicilia, Voll. 1 e 2, Palermo 1873, ristampa anastatica Palermo 1983

IPOTESI RICOSTRUTTIVA DEL COMPLESSO DIFENSIVO DEL MONTE KASSAR MODELLO TRIDIMENSIONALE - Alessandro Nervo
www.associazioneculturalekassar.it

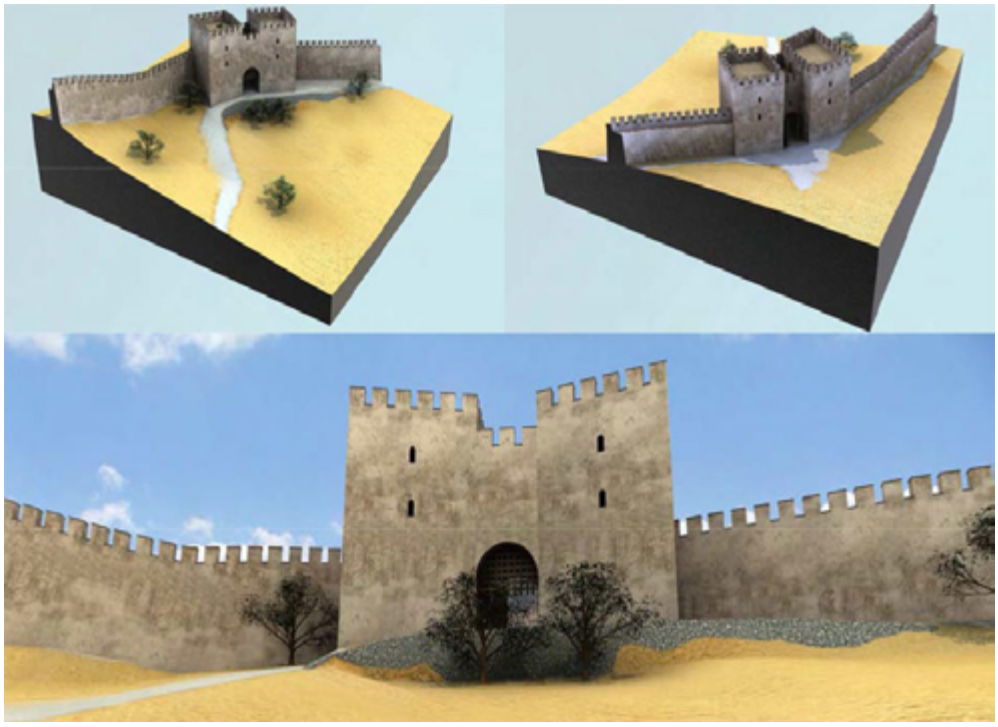
• Il monte Kassar: una fortezza formata da tre lati da rocce a strapiombo per la difesa e sul quarto da un muro di cinta, largo tre metri e lungo 2 km. L' area si estende per 90 ettari. Si considera il più grande insediamento Bizantino e risale al VII-IX secolo.
• Colle San vitale: cittadella normanna del 1077 dove furono costruite fortificazioni, chiese e palazzi.
• Casale San Pietro: negli scavi archeologici effettuati sono stati rinvenuti una sequenza di muri e stratificazioni romane del III secolo, tardo romano-bizantino V-IX secolo, islamico IX-XI secolo, normanno XII secolo.[9]

Nel 1813 per necessità topografica le venne tolto il titolo di distretto, rimanendo però sede di un mandamento del proprio circondario di Termini e nella diocesi Palermitana. Castronovo, nella sua topografia, si presentava come una cittadina con un caseggiato limitato fino al 955 durante il regno di Carlo V, giunse fino a 2106 abitazioni dimostrato dal censimento del 1870, con una variazione demografica altalenante durante i secoli.

Provvista, di belle fontane regie, con sorgenti di acqua potabile, ricca di Chiese e luoghi religiosi, nella sua ristretta popolazione fecero parte anche diverse famiglie di alto rango patrizio che si opposero alle lotte feudali.
Rappresentanza dell'incivilimento della cittadina erano gli edifici delle famiglie agiate, la presenza di 19 Chiese interne, 15 rurali, un Monastero di suore benedettine, uno dei Cappuccini, uno Spedale. Spiccavano tra le architetture sacre, con importanti decorazioni artistiche:
La Chiesa della Madonna del rosario con un'abside in bello stile, la Chiesa della Madonna degli agonizzanti e la più importante, la Chiesa parrocchiale della S.S Trinità, prezioso documento delle arti bizantine; fondata nel XV sec, presenta una navata d'ordine romano, e materiali locali, come i marmi gialli delle cave del Kassar usati per gli altari e nei pavimenti.
Nell'illustrazione del 1872, viene rappresentato il monte Kassar (Cassaro) con tre chiese e i resti dell'antico tempio bizantino di S. Giorgio dei Greci, ricovero e antico granicum (struttura edilizia utilizzata per la conservazione del grano) dei monaci

9 https://www.associazioneculturalekassar.it/scavi-archeologici-a-castronovo-di-sicilia/

basiliani di Mèlia e di San Giorgio «de Triocolis» (di Caltabellotta), ora denominato l'altare del Giudice Giusto attaccato ad uno dei due castelli normanni nel colle di San Vitale. L'edificio riporta iscrizioni greche e latine, fondamentale per il nostro studio, quella visibile fino al 1743, che riportava questa frase: «Templum divi Georgi graecorum, granciae basiliensium S. Stephani de Melia, et divi Georgi de Troccolis, re stauratum a Manfredi Chiaramente, domino Castrinovi, anno 1375»[10]. Possiamo riscontrare il collegamento che vi era tra la chiesa di Castronovo e il Monastero di Santo Stefano di Mèlia, anch'esso probabilmente presentava iscrizioni greche e latine ma che purtroppo sono state fagocitate dal tempo e dalle varie trasformazioni delle epoche di costruzione successive, lasciandoci dei buchi storici al riguardo.



IPOTESI RICOSTRUTTIVA DELLA PORTA EST MONTE KASSAR MODELLO TRIDIMENSIONALE REALIZZATO DA ALESSANDRO NERVO

www.associazioneculturalekassar.it

10 TIRRITO L., op. cit., pag. 19

LA TERRA DI SANTO STEFANO DEL VALLE DI MAZARA
Ego Rosolea de Sinibaldi Quiquine & Rosarum Domini filia in hoc antro habitare decreui amore Domini mei Iesu Christi

**Santo Stefano Quisquina**
(Sanctus Stephanus, baronia nel 1320 di Giovanni Caltagirone)

Cittadina dell'entroterra siciliano d'origine medievale, iniziò a sorgere nell'epoca di Federico II d'Aragona. Si trova al limite della provincia di Agrigento di circa 4000 abitanti. Il sostentamento principale della popolazione è l'agricoltura e la zootecnìa.
Situato nell'imponente e amena valle del Magazzolo, il paese durante la sua storia, grazie alla sua posizione strategica, ha subito diverse dominazioni. Giovanni Caltagirone fu il primo Signore di Santo Stefano anche se alcuni documenti attestano l'esistenza di un casale "Sancti Stephanus" appartenuto alla famiglia Sinibaldi nel X sec[11], poi si succedettero i Sinisi, i Larcan e i Ventimiglia. I primi dati certi però risalgono solo al 1279, quando il paese venne dedicato a Santo Stefano protomartire. Il nome del comune deriva presumibilmente dal greco Stèfanos, che significa corona, in quanto il paese si trova all'interno del territorio coronato dai Monti Sicani. In passato il paese venne denominato "Santo Stefano di Melia" (attuale contrada del territorio di Castronovo di Sicilia), in seguito "Santo Stefano di Bivona" paese limitrofo antico ducato e capoluogo di distretto borbonico). Il nome attuale, "Santo Stefano Quisquina", fu assunto definitivamente nel 1863. Quisquina, fa riferimento invece alla zona boschiva non tanto distante dal comune dove sorge il Santuario di Santa Rosalia del XVII secolo, il quale fu edificato da un mercante genovese Francesco Scassi, che venne a conoscenza della storia di Santa Rosalia e così decise di tornare in Sicilia e costruire l'Eremo. Successivamente aver costruito la chiesa, le cellette, la cucina e la stalla, decise di ritirarsi lì con altri tre uomini. Questi fonderanno una congregazione autosufficiente di frati eremiti devoti alla Santuzza; costruirono col tempo anche un frantoio, il granaio, la calzoleria, la falegnameria all'interno del la fabbrica. Il nome Quisquina deriva del termine arabo "coschin", ovvero oscurità, data la fittezza dei suoi boschi che non facevano oltrepassare quasi i raggi del sole, questa immagine suggestiva la troviamo all'interno del romanzo giallo storico, Le pecore e il pastore, del maestro Andrea Camilleri che così descriveva il posto:
"Il bosco che c'era tra Santo Stefano e Cammarata, a quasi mille metri d'altizza, era un tempo accussì selvaggio et aspro e forte che la luce del sole non ce la faciva a passare attrraverso il fitto del fogliame e chi si avventurava non arrinisciva più a distinguere se era jorno o se era notte. I primi arabi conquistatori lo chiamarono Koschin, che veni a dire loco oscuro. Po', a picca a picca, il nome si cangiò in Quisquina."[12]
A mezza costa del dirupo che domina la contrada di "Re Altavilla" (Ratavili), si trova l'Eremo della Quisquina. In questo posto nessun aspetto di natura archeologica sarebbe interessante da curare, se non fosse per una epigrafe, che si vuole sia stata scolpita intorno al 1100-1200 d.C nella prima grotta dell'edificio secentesco, ad opera di Santa Rosalia:
"Ego Rosalia Sinibaldi Quisquina Et Rosarum Domini Filia Amore Domini Mei Jesu Christi In Hoc Antro Abitare Decrevi."[13]

11 LIBERTO MARIO – CICALA EDUARDO, Il parco dei Monti Sicani, Edizioni Sikana progetti d'Arte, Agrigento 2018
12 CAMILLERI ANDREA, Le pecore e il pastore, Sellerio Editore, Palermo 2007
13 SERMENGHI CESARE, Mondi minori scomparsi, Il Vertice Libri Editrice, Palermo 1981 p.107

La notorietà del paese Quisquinese è da attribuire maggiormente alla figura di Santa Rosalia Sinibaldi che secondo la storia tradizionale pare abbia vissuto in questa grotta nel bosco Serra Quisquina per 12 anni della sua vita. Nel 1624 Simone Tropiano e Francesco Bongiorno, intagliatori, furono i primi che trovarono per caso dopo un'esplorazione in questi luoghi, la grotta con l'epigrafe latina della "Santuzza".
I monumenti più importanti del paese sono: il Palazzo Baronale dei Ventimiglia del 1745, con di fronte una splendida fontana del XVIII secolo (si crede sia la "figlia" della fontara Settecentesca all'interno del baglio del Monastero di Melia). La Chiesa Madre del XVI secolo dedicata a San Nicola di Bari che custodisce un crocifisso di legno intagliato.
Un altro luogo legato al paese Quisquinese è il monastero di Mèlia. La spiritualità mistica greca, in luoghi ameni volta alla ricerca della solitudine e della pace contemplativa, sarebbero state all'origine della decisione ma¬turata da Rosalia di ritirarsi definitivamente a vita ascetica in questo luogo metafisico di raccoglimento. Risulta quindi assurdo che Rosalia Sinibaldi visse in solitudine tutto questo tempo, ma invece è più credibile che fosse vicina alla gente che abitava nei dintorni della Quisquina e di Melia.
Di queste teorie restano le raffigurazioni di pittori, scultori, orafi e artigiani che nei secoli hanno raffigurato Santa Rosalia.
Ad at¬testare la persistente diffusione di questa iconografia che la lega all'ordine basiliano, sono giunti a noi, oltre all'effigie che sormonta l'urna reliquiario, anche quadri pro¬venienti dalla Martorana e dalla Casa Pro¬fessa di Palermo dei gesuiti e molte opere di cui una buona parte custodite nel Museo diocesano di Palermo. Nella grotta del Monte Pellegrino nel 1624, insieme con le reliquie fu trovata una croce del tipo di quella portata dalle monache basiliane del Monastero del Salvatore.[14]

EREMO DELLA QUISQUINA - Foto di Filippo Mortellaro Maggio 2023

14 COLLURA P, Santa Rosalia nella storia e nell'arte, Flaccovio Editore, Palermo 1977, pag.15

Il Monastero di Santo Stefano di Mèlia oltre alla cittadina di Castronovo era legato sicuramente con il centro limitrofo di Santo Stefano, distante pochi chilometri. Alcune fonti e documenti della dominazione normanna attestano della presenza del casale Sanctus Stefani, ma la compresenza con l'omonimo monastero basiliano di Melia ha creato tra gli storici e studiosi dei fraintendimenti, scambiando quindi il paese Quisquinese ed il monastero di Melia, indicato numerose volte come casale. Secondo il professore Calogero Messina l'origine del nome del paese di Santo Stefano sia da ricercare in un gruppo di popolazione proveniente dal Monastero di Santo Stefano di Melia, e stabilitasi successivamente nel territorio della Quisquina; "L'omonimia tra i due siti appare alquanto scontata, la qual cosa trascinerebbe in errore per chi vuole ricostruire l'origine del paese".[15] Il Casale Sanctu Stefani successivamente si trasformò fino ad assumere la fisionomia di una cittadina urbanizzata, fino al censimento feudale ordinato dal re Federico del 1296, dove il primo signore Giovanni di Caltagirone (1296 -1337) nel 1320 legalizzò la nascita del paese con l'autorizzazione regia, nome suggerito sicuramente dalla notorietà religiosa dell'antico monastero basiliano di Mèlia fino a quel momento. Da tutto questo non si può dubitare, che il culto religioso di Santo Stefano, scomparso in Mèlia era risorto in una chiesa, fondata dai devoti due tre chilometri verso occidente del villaggio (vicino l'attuale Madrice), in onore dello stesso santo, la quale ormai cadente nel 1550 Vincenzo Larcan, altro signore del paese, la concesse ai Padri Domenicani che vi fondarono un convento del S.S. Rosario. Nel 1626 i domenicani lasciarono il tempio di Santo Stefano, già in rovina, e si trasferirono nel centro del paese dove si costruì il nuovo monastero.

## Il patrimonio culturale architettonico e archeologico del territorio

Come abbiamo constatato l'impronta umana nel territorio è riscontrabile fin dai tempi remoti. Secondo alcuni studi nella porzione di ambiente tra le contrade Rehaltavilla e Mèlia vi sono ben nove necropoli dislocate nelle vallate. Altri rinvenimenti simili sono stati trovati in contrada Frattasi, Piano della Battaglia, Balata e Conigliera, Pizzo Lupo e Marinella, e nella contrada limitrofa a Melia ovvero Portella dell'Olmo. Secondo alcune testimonianze durante dei lavori per la costruzione della strada sono state scoperti degli scheletri e dei sepolcri di pietra calcarea monolita, forse come quelli ritrovati nel Kassar a Castronovo[16]. Le tombe erano conosciute da tanto tempo dagli abitanti del posto e molte di esse sono state aperte e depredate purtroppo del corredo con cui, probabilmente, i morti erano stati sepolti. La terra circostante comunque ha portato alla luce una ricca testimonianza archeologica di frammenti di vasi, di lucerne e pezzi di vetro. A livello archeologico il primo divulgatore sulle sepolture è stato lo studioso Cesare Sermenghi che ha individuato le seguenti sedi archeologiche:

- «Case di Realtavilla»
- terre di Ciccarello Francesco
- terre di Ciccarello Angelo, località «Cozzu di la Signura»;
- terre di Ferrante, poste a circa 1 Km, a nord dell'abbeveratoio ed a 1500 metri ad ovest della terra di Ciccarello Francesco;
- terre di Lauria-Ferrante (sopra il bevaio «Frattasa», ad oriente, a circa 1 Km dalle terre di Ciccarello Francesco);
- terre di Alfieri Salvatore
- zona «Marinella» a sud del Lago Fanaco ed a lambire la sponda centrale;
- a confinare con la zona boschiva «Bala te», ad 1 Km, a nord del lago.

15 LIBERTO M, Scirtea Cristia nel regno del Cràtas - Storia e miti dei Monti Sicani, Studio Editoriale, Lercara Friddi 1997

16 TIRRITO L., Sulla città e comarca di Castronovo di Sicilia, Voll. 1 e 2, Ed. Leopardi, ristampa Palermo 1983, pag. 29

Il Sermenghi non è riuscito a circoscrivere gli avvenimenti e quindi non si è in grado di risalire all'epoca in cui le aree funerarie vennero utilizzate. Egli attesta che alcune delle tombe erano costituite da fosse esclusivamente di terra, altre invece erano chiuse con lastre di pietra, e che molte bare presentassero anche una grande lastra di copertura. Questi reperti mobili si trovano, anche, sulla collina che sovrasta il Monastero di Santo Stefano di Mèlia. per lo studioso, nella quarta necropoli, sopra l'abbeveratoio Ferrante in corrispondenza del Monastero di Mèlia, si trovano sette o otto tombe "dove giacciono i monaci", invece nella quinta necropoli, nelle terre di Lauria- Ferrante sono presenti nove tombe a fosse rettangolari. Secondo alcuni agricoltori, che abitavano la zona ed hanno avuto modo di vedere per primi le sepolture, alcune delle tombe non presentavano alcun tipo di corredo, ma altre presentavano dei materiali come ad esempio frammenti di vasi, che sono stati dispersi nella terra, erroneamente erano ritenuti poco preziosi ma ancora oggi fortunatamente l'area delle necropoli appare ricca di frammenti ceramici. Durante i lavori quotidiani di aratura e dissodamento da parte degli agricoltori, emergono questi frammenti insieme a grandi lastre di pietra, tra questi vi è una lucerna paleocristiana intatta. La lucerna si presenta in argilla rossa e arancione perfettamente circolare, presenta un rilievo decorativo con fiori e una croce latina. Sono stati rinvenuti casualmente dai contadini nel territorio di Mèlia e dintorni altri pochi reperti come un bracciale d'argento filiforme, anelli di bronzo in cui
uno reca nella rosetta centrale una colomba, iconografia dello Spirito Santo riconducibile ad epoca paleocristiana. L'altura di Serra Moneta (1.188 metri s.l.m.) rappresenta nel territorio un altro sito ricco d'archeologia, infatti sembra che il toponimo attribuito alla montagna di Serra Moneta sia imputabile al ritrovamento di numerose monete in tutta l'area e rinvenute sempre dai lavoratori della terra che un tempo si occupavano di quei luoghi.
Le monete delle quali oggi non si ha nessuna informazione sono da collegare quindi ad un probabile insediamento montano abitato, sorto lungo la mezza costa e in cima. La presenza di questo insediamento è conosciuta da molti anni, ma sulla montagna non sono mai stati avviati degli scavi archeologici regolari e molti materiali e reliquie sono venuti a galla casualmente durante alcuni lavori per la costruzione di una strada da parte dell'azienda forestale e grazie ad essa sono stati rinvenute molte ceramiche in pezzi, un tratto murario probabilmente di abitazione ed un pavimento in cocciopesto.

- Crocifisso scolpito su omero di agnello (proprietà Giuseppe Benincasa) e altri reperti trovati dai contadini nei pressi del Monastero di Mèlia.

Gli storici suppongono l'esistenza di un insediamento di natura strategica sulla cima della montagna di Serra Moneta, poiché da quella altezza si riusciva a controllare e difendere tutto il vasto territorio che va fino alle vallate del Platani e quindi avere visibilità della costa del mare. Probabilmente si trattava di un piccolo villaggio di capanne difese da una cinta muraria.
Sempre a livello archeologico gli abitanti di Santo Stefano Quisquina parlano di grotte "saracini" poste nel Pizzo Stagnataro ma la gente siciliana attribuisce l'appellativo di "saracino" a tutto ciò che ha un'impronta antica.[17] A nord del Pizzo Stagnataro si affaccia su un'altra altura, la Serra Leone dove è proprio lì, in una contrada conosciuta come Contrada La Cerva, che sono state rinvenute cinque grotte. Alcune grotte, come quelle che si trova non distanti da Castronovo di Sicilia in prossimità delle sponde del fiume Platani, fanno pensare a delle abitazioni troglodítiche, a dei popoli più antichi dei Sikani, si pensa che in questi luoghi abbiano abitato gruppi umani sin dal Paleolitico[18] .La supposizione si basa sul rinvenimento in questa zona di una lastra in pietra graffita con l'illustrazione di un cervo, dopo il ritrovamento la lastra è stata traferita per un periodo all'Oratorio di Santo Spirito ad Agrigento e oggi è conservata in una collezione privata.

- Reperto archeologico raffigurante cervo inciso su una lastra calcarea ritrovato in C.da la Cerva (da Santo Stefano Quisquina)

17 MESSINA C., S. Stefano Quisquina, Studio Storico-critico, U. Manfredi Editore, Palermo 1972, pag. 16

18 TIRRITO L., op. cit., pag. 110

# 02

Identità muraria - tipica costruzione in pietra calcarea locale - foto di Filippo Mortellaro

## Casa Grande : dalle preesistenze architettoniche alla masseria

### Inquadramento storico e ambientale : il feudo di Melia

Quello che rimane del vecchio tenimento di Mèlia, è posto centralmente ad una immensa concavità naturale in mezzo a due catene montuose che si affiancano in modo parallelo e i cui declivi perimetrano la diga del Fanàco e modellano il nostro territorio in questione. Dal
lago Fanàco nasce anche il fiume Platani, chiamato "Lico" dai Sicani e dai greci Halycos; invece, quando arrivarono i romani lo soprannominarono la Via del Sale, per il salgemma presente in numerose quantità lungo il corso del Platani.
Gli antichi storici lo consideravano come un fiume navigabile poiché pensavano che grazie alla sua presenza si colonizzassero i territori dell'agrigentino dalla
foce fino alla sorgente. In epoca romana fu costruito l'Itinerarium Antonini, l'odierno percorso da Agrigento – Comitini – Castronovo di Sicilia
Vicari – Bolognetta – Misilmeri, corrispondente quasi a 140 chilometri. Il seguente tragitto secondo alcuni storici potrebbe aver avuto una
Diramazione verso la montagna del Cassaro di Castronovo di Sicilia, questo giustifica i monaci greci che hanno scelto di posizionarsi in questo luogo ameno nel feudo di Melia, sicuramente per la presenza di una grossa sorgente d'acqua ma anche perché il luogo è posto al centro di svariati insediamenti rurali, vicini alla trazzera regia che unisce Castronovo di Sicilia con Santo Stefano Quisquina, diramazione
del percorso alternativo dell'Itinerarium Antonini.

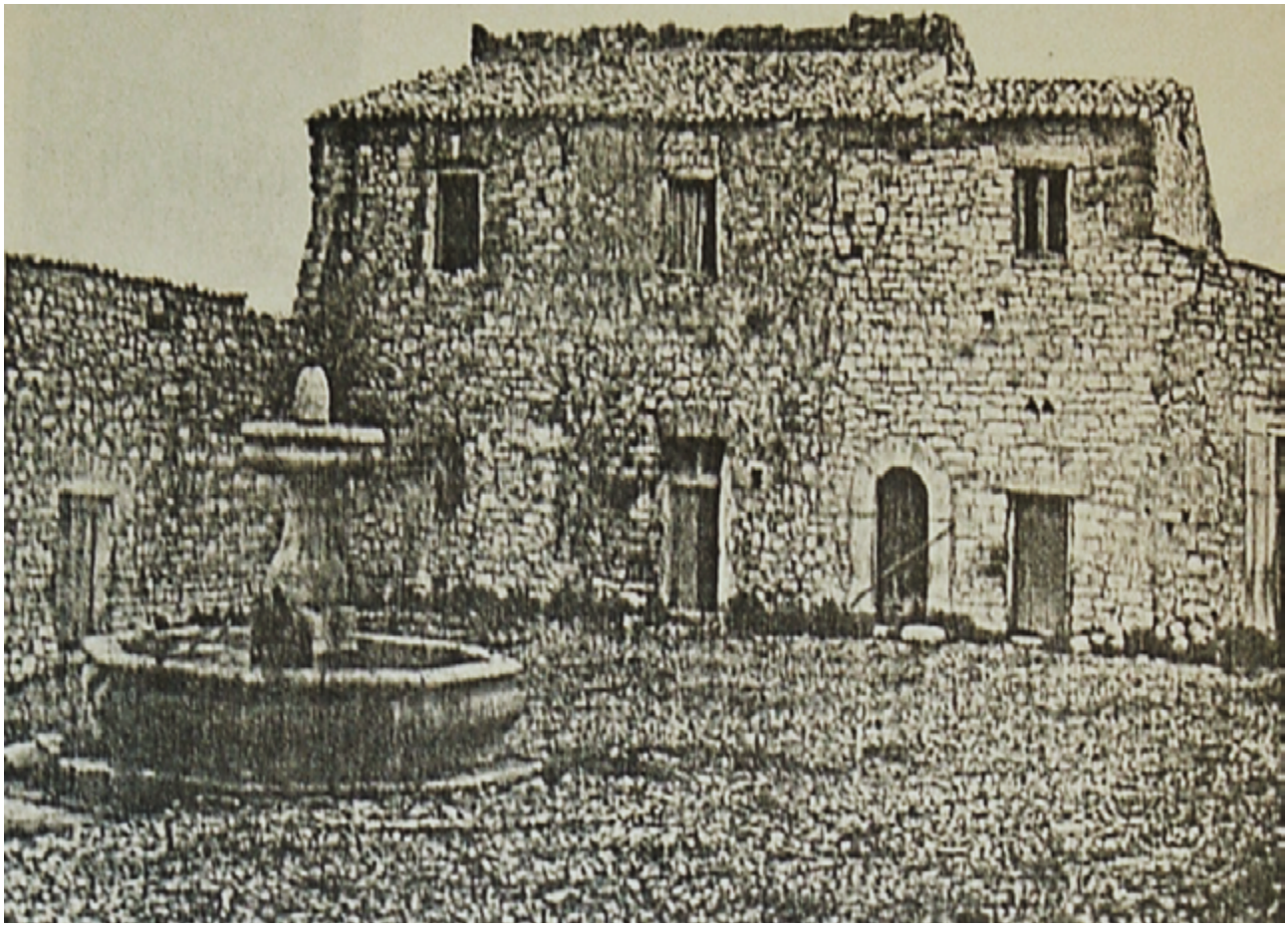


Foto Storica della Masseria Casa Grande nel XX sec

Il Monastero di Melia rappresenta l'origine come fattore aggregante e fonte di richiamo per la successiva urbanizzazione centripeta, non da non intendersi amministrata a livello gerarchico e quindi non corrispondente ad un'area cittadina. Questa teoria è comprovata dalla presenza di nove necropoli dislocate lungo il corso del fiume. Riguardo l'intitolazione del monastero a Santo Stefano lo si potrebbe attribuire ai greci cattolici, infatti il culto per Stefano protomartire è stato introdotto in Sicilia dai primi cristiani nell'intento di convertire l'occidente. Santo Stefano di Mèlia, rappresenta quindi in quel territorio l'incontro tra la religione occidentale latina e quella orientale bizantina. Questa terra fu colonizzata in seguito dai musulmani ed ancora oggi troviamo le loro tracce che resistono nei toponimi siciliani dell'entroterra. Le prime fonti dove si parla del Monastero di Santo Stefano di Mèlia le abbiamo con la lettera «Epistola XXX» di papa Gregorio Magno (590-604), all'interno di essa si racconta di sette monasteri voluti dal Papa stesso, lungo la strada tra Palermo ed Agrigento. Tra questi monasteri vengono menzionati quello di Santo Stefano di Mèlia e quello di Santa Maria di Adriano.[19] Il monastero di Mèlia, fu costruito forse su di una preesistenza, ospitò i monaci inizialmente probabilmente d'ordine "basiliano", e poi successivamente all'arrivo dei normanni in Sicilia, è stato sicuramente ampliato e convertito al rito Benedettino. La storia narra di monaci venuti dall'oriente che a partire dal V secolo fondarono numerosi complessi religiosi sparsi in tutta la Sicilia. L'attività di questi monaci era rivolta principalmente alle aree rurali, gli edifici religiosi, infatti, vengono fondati per venire incontro ad una popolazione, che sparsa per i feudi, viveva in casali ed in nuclei che non superavano quasi mai il numero di cinquanta unità. I monasteri erano a servizio di queste popolazioni, le quali vivevano di agricoltura e pastorizia. L'origine bizantina di questi conventi è dimostrata sia dalle numerose lapidi rinvenute all'interno di essi, sia dal culto di alcuni santi greci. I monasteri bizantini asservivano a vere e proprie scuole; i monaci, oltre ad impartire le pratiche religiose, curavano i malati e divulgavano le più elementari tecniche agricole.Risulta che ad esempio San Vitale, nato a Castronovo di Sicilia nonostante il padre fosse un contadino, da giovane venne indottrinato e imparò la letteratura da un monaco. San Vitale divenne eremita dopo essersi istruito con il rito greco-bizantino vestì l'abito da monaco nel Monastero di Santo Stefano di Mèlia. Il suo credo raggiunse diversi conventi come quello di Agira e anche in Calabria e in Basilicata, costruendo vari monasteri assieme al nipote Sant'Elia, suo erede. Il monastero di Mèlia ha ospitato diversi monaci di specchiata santità, che furono i pionieri per l'evangelizzazione della popolazione dei territori limitrofi. Riguardo i monaci bizantini si espresse il sacerdote di Prizzi, Pietro Campagna, il quale disse: «Nei pressi d'ogni insediamento umano, fondarono monasteri, provvedendo ad evangelizzare le nostre antiche popolazioni rurali, che in mancanza di parroci stabili, ricorrevano a loro, non solo per l'istruzione religiosa ed i sacramenti, ma anche per la protezione civile e l'insegnamento delle cognizioni rudimentali delle arti e dell'agricoltura»[20] . I monaci di Melia erano molto amati dalla gente, che li venerava e si affidavano ai loro consigli, poiché come il loro forte culto conoscevano anche la medicina, l'agricoltura, e tutte le pratiche quotidiane alla vita dell'uomo, essi rappresentavano infatti l'unica fonte di sapere per quell'epoca.

19 CAMPAGNA P., Cenni storici e tradizionali del comune e dintorni di Prizzi, Sigma Edizioni, Palermo 1991, pag. 23

20 CAMPAGNA P., op. cit., pag. 23

Il monastero basiliano di Mèlia a partire dal periodo bizantino fu rilevante e punto di riferimento nel territorio dei Monti Sicani. Oltre al Casale di Mèlia dell'epoca bizantina, un tenimento di ettari 3541 con bosco aveva in possesso anche, Rahalzafi, Casale Arabo di 1970 ettari con Molino, Riena, Casale Normanno di 920 ettari, Contubernio, Balata, Leone, Carcaci e Colobria. Storicamente grazie a diverse testimonianze sappiamo dell'importante influenza religiosa del Monastero di Melia, citano una grande battaglia avvenuta nelle terre di Femmina Morta, Paratore, Serra Longa, tra le truppe islamiche di Raira e di Miseto e i cristiani di Prizzi, Brica (Vicari), Shera (Corleone), Bivona, Castronovo, Tricola (Caltabellotta) insieme alle forze inviate dall'imperatore Locapeno, "I cristiani in quell'occasione riportarono la vittoria ricevendo in possesso i loro territori, che erano stati migliorati dagli arabi, cominciando a praticare con maggiore libertà la loro religione, ancora nel rito orientale e sotto il ripreso dominio del monastero di Melia". [21]

I musulmani avevano conquistato l'entroterra e si erano stabiliti a Castronovo (Kars-nubu) trovando in quel territorio una chiesa con un collegio di canonici ed un clero greco, con molte chiese con importanti possedimenti; nei suoi dintorni un monastero basiliano di Mèlia, un altro presso Vicari, la Chiesa di San Pietro, ed un'altra dedicata a San Calogero nell'altopiano del Kassaro. Nell'841 i musulmani avevano già avevano sconfitto i bizantini e avevano conquistato l'intera Sicilia orientale.

La prima città conquistata all'interno dei Monti Sicani fu, appunto, Castronovo poi Cammarata, consuetudine del popolo arabo era dividere i possedimenti conquistati in poderi più piccoli costruendo molti casali. Dopo la conquista normanna le fonti storiche consultate non fanno più cenno ad un monastero bizantino ma lo identificano come un Casale. Possiamo dedurre che gli Arabi abbiano deciso di cambiare la destinazione d'uso da monastero e quindi, da luogo di culto, in Casale per residenza e ricovero agricolo. Rocco Pirri, trascrivendo nella Sicilia Sacra le tradizioni ricordate in un diploma del 1117 riguardante il Monastero di Santo Stefano di Mèlia, affermò che prima delle invasioni dei Saraceni che nel 1117, quando fu donato ai cenobiti della Bagnara di Calabria, il monastero era demolito, "jam collapsum" [22] ; ipotesi sbagliata contraddetta nello stesso documento e dalla pergamena del 1244, dove si parla dell'esistenza del monastero con annesso chiostro [23] . Se fosse stato vero che il monastero era stato demolito, allora i normanni non l'avrebbero potuto donare senza prima ricostruirlo, quindi si deduce che grazie alle donazioni di beni e uomini sia stato solo restaurato in seguito a scontri e battaglie per espugnarlo. La donazione del 1117 fatta da Giamo de Milatio, parla di possedimenti appartenenti allo stesso monastero. Il documento allude quindi alla donazione del monastero con tutti i possedimenti, intesi come patrimonio; Non si può pensare che i Basiliani in quel posto ameno vivessero soltanto di elemosina e di conseguenza si deduce che i Basiliani come reddito, possedevano oltre i tenimenti del feudo di Melia, anche quelli di Contuberna, Balata Carcaci, Colobria e Riena.

21 LIBERTO MARIO, il monastero bizantino si Santo Stefano di Melia, Ispe Archimede editrice, 38

22 LIBERTO M., op. cit., pag.125

23 LIBERTO M., op. cit., pag.125

Alla conquista normanna, del Casale di Santo Stefano e delle terre attorno ne era possessore il milite Aymo o Giaimo de Milatio, il quale sull'esempio del Conte Ruggero, donò come abbiamo dedotto alla Bagnara di Calabria, il Monastero di Santo Stefano di Mèlia, ch'era nell'ex feudo di Mèlia, presso il casale omonimo, confermato con diploma di re Ruggero del 1117 pubblicato dal Pirri[24] e dal papa Clemente III con bolla del 13 dicembre 1138, la stessa che diede alla chiesa di Santo Stefano il carattere di chiesa parrocchiale. Le donazioni da parte di Ruggero furono confermate per la Bagnara di Calabria e vennero concesse da Guglielmo II probabilmente nel 1184, questa fonte cita, oltre il monastero di Melia, la chiesa di Santa Maria di Castronovo.
Le fonti citate, evidenziano che i baroni normanni favorivano i latifondi con molte donazioni, ma anche i casali limitrofi e le chiese con chiostri al monastero della Bagnara di Calabria, come i militi "Giacomo di Milazzo" ed "Arnolfo" che donarono, al Monastero di Santo Stefano di Melia, un mulino e dei "villani". Le donazioni giustificano il bisogno di manodopera urgente che recuperi i disastri causati dalle guerre delle comunità musulmane, e quindi le donazioni servivano a restaurare velocemente le campagne e ripopolarle per essere nuovamente attive e produttive nell'agricoltura.Il diploma del 1117 potrebbe trarre in inganno, quasi a voler affermare l'esistenza di due diversi siti: il monastero di Mèlia allocato presso l'omonimo Casale. Il Tirrito chiarisce il tutto affermando che: «il monastero basiliano di Mèlia era però sino al XIV secolo esistente come casale e ne scorgono i vestigi dell'uno e dell'altro nelle case della masseria di Melia, e nella tenuta detta, Canali di San Basilio»[25]. Un'altra informazione storica la troviamo nella pergamena del 1244 dove si parla del Casale di Santo Stefano, che conferma le parole del Pirro ed Amico sulla nuova identità di Casale di Melia o di Melita o Mell come è chiamato in diversi diplomi, soggetto al pagamento di censi alla curia della città di Bagnara di Calabria. In una lettera del 19 gennaio 1283, al milite Orlando De Santo Stefano di Meli è stato ordinato di entrare in possesso del paese chiamato Burgio nelle vicinanze di Sciacca, a cui allora la Curia elargiva denaro e copriva le spese per 12 cavalieri, per la somma di 13 grani d'oro e d'un terzo di grano ogni giorno per ogni cavaliere e per la sua famiglia. Ciò testimonia che tra la popolazione di Mèlia vivesse un ordine regale di esperti d'armi, capitani che riscuotevano simpatie e onorificenze dal Re. Tra il XI e il XIV sec. sui resti del monastero di Mèlia è attestata anche la presenza di una residenza signorile o alloggio militare, "l'hospitium" di Don Riccardo Filangeri. Probabile, ma non provato, che questa fabbrica edilizia si sia evoluta fino a venire considerata "castrum"[26] . Nel latino dei cronisti che in quello della cancelleria, "castrum" e "castellum" vengono impiegati spesso alternativamente per indicare due realtà molto diverse quali, da un lato, il fortilizio, il "castello" e, dall'altro, l'abitato chiuso, difeso da mura. In Goffredo Malaterra, ad esempio, i fortilizi eretti da Ruggero II a Mazara e Paternò sono detti rispettivamente castellum e castrum, con uso dei due vocaboli per indicare realtà probabilmente simili. Non di rado, però, è possibile in Malaterra individuare la differenza di significato: castrum

24 LIBERTO M., op. cit., pag. 38

25 LIBERTO M., op. cit., pag. 41

26 MAURICI F., Problemi di storia, archeologia e topografia medievale nel territorio di Castronuovo di Sicilia in provincia di Palermo, Terze giornate internazionali di studi sull'area Elima, Gibellina 2000, pag. 767

è normalmente il centro fortificato; castellum il fortilizio[27].
La storia dell'abitato rurale medievale in Sicilia presenta, tra 1180 e 1360, il lungo declino e la scomparsa quasi generale delle forme di insediamento rurale fisso chiamate "casale". Trasformazione non accolta dai signori, (padroni della terra) che hanno incrementato sempre di più i tentativi di restauro e di rifondazione, incastellando i propri casali, erigendo castelli rurali per la difesa dei vassalli. Qualche abitato sopravvive, salvato dall'abbandono, protetto da mura nuove. Nell'insieme, però, il movimento porta alla retrazione dell'abitato su poco più di un centinaio di «terre», borghi chiusi di mura e dotati dello statuto pieno di «Università», comunità di borgesi, con usi civici, comuni, diritti di pascolo e di legna. Un altro centinaio di abitati minori, sia nei feudi, sia nel territorio di «terre» maggiori, conserva lo statuto, il nome e il carattere aperto dell'antico casale.[28]
La rottura tra le forme di abitato dell'alto Medio-Evo (dopo l'arrivo dei Normanni: la documentazione inizia colla fine dell'XI secolo) e dell'età aragonese non esclude fenomeni di continuità nelle forme strutturali di un insediamento minore nelle campagne: dall'occupazione delle grotte a guisa di riparo per l'armento o il gregge, alla casa della vigna e al pagliaio temporaneo nel campo seminativo, e soprattutto fino all'hospicium rurale, casa del « maestro » rappresentante del padrone sul feudo, trasformato in fondaco o meglio, "fondacazzo"[29].
Nel Trecento possiamo definire il prototipo della "Massaria" moderna e fortificata, ovvero difesa da almeno una torre. L'assetto abitativo rurale si perde, probabilmente causato dalle guerre civili che pongono fine alla colonizzazione normanna. Le ribellioni dei musulmani non riescono a rivoluzionare gli statuti e le forme d'insediamento, come vedremo dai Normanni in avanti, si perde il legame di possesso tra il contadino e la terra che lavora e di conseguenza l'insediamento pian piano subisce un peggioramento, mentre i modelli urbani riescono a farsi strada nei nuovi sistemi di organizzazione del paese e della casa contadina nelle "terre" chiuse.
La divisione delle terre nella Sicilia conquistata tra i nobili normanni si accompagna della ripartizione degli abitati: accanto a "terre" fortificate date ai baroni terrieri vengono accennati e registrati abitati minori, raramente purtroppo descritti e censiti. Si tratta di diya testimoniate come ad esempio, intorno a Brucato, nel libro di Edrisi, cioè di masserie, di imprese agricole con personale fisso[30]. un nome e un tipo comune nel mondo islamico, ma raro nella Sicilia normanna, anche se si può supporre da numerose donazioni alle chiese che queste imprese (anche con personale schiavo maschile e femminile) avevano sopravvissuto al cambio politico. Più frequenti, i casali sono anche meglio conosciuti: un insediamento aperto, intorno a 20 famiglie, nel centro di un territorio agricolo più stretto, di mansi, ciascuno con un aratro, un territorio compreso tra 400 e 1500 ettari.
Le prime descrizioni di questi casali sono purtroppo tarde, della prima metà del '200: l'abitato sì organizza intorno alla casa del

27 MALATERRA III, I, Cfr. inoltre Maurici., Castelli Medievali in Sicilia da Carlo D'Angiò al Trecento, 1992, p. 97

28 V. M BRESC La casa rurale nella Sicilia medievale p.378

29 V. M BRESC p. 378

30 Si sa poco sulla day ca siciliana (nel testo di Edrisi su Brucato viene tradotto M. Amari "masseria") e si deve interpretare come suggerisce l'impresa data nel 1194 al monastero della Martorana: 10 bue, 20 mucche, 360 pecore, 3 muli, 8 asini, 6 schiavi, 6 schiave; tutto ciò rappresentava una masseria completa ed equilibrata.

magister che rappresenta il signore, la domus Curie, a Modicella nel 1185 (sede del priore), a Sinagra e a Santa Lucia di Milazzo nel 1249. Nell'ultimo abitato, si tratta di un palacium, cioè di una casa a due piani (sala e camera) dominante su di un cortile circondato da una seconda camera, da un forno e da una cucina, più una dispensa, un granaio, una stalla: un centro amministrativo e una casa di campagna combinati [31] Nel 1262, un inventario dei beni dell'arcivescovato di Messina descrive ancora parecchi centri simili: una casa con sala a Alcara li Fusi, una casa con sala e camera, stalla, cantina per le botti; nel casale di Larderia dove la chiesa ha la propria vigna grande e i diritti di signoria.

La combinazione tra le forme difensive del fondaco chiuso e le forme abitative della casa "nelle vigne" tende, nella prima metà del 400 a restaurare il vecchio hospicium signorile in campagna: nuovi insediamenti aumentano le occasioni e la necessità di abitati fortificati, permanenti al centro del latifondo. Pochi anni prima, nella marina di Patti, fossato, barbacane e guardiola costituivano e difese del Fondaco di Amato, autorizzato da re Alfonso come hospicium [32].

Una terza matrice dell'insediamento fortificato a pianta quadra viene individuata con il baglio. «Baglio» di castello che ricorda la pianta normanna della fortezza a motta, torre o guardiola, forma quadrata ereditata dal fondaco di campagna costituiscono il prototipo della mas-saria moderna, nata tra fine '400 e inizio '500: un primo contratto ci fa conoscere, nel 1430, il centro amministrativo e operativo della precettoria dei Teutonici nel feudo di Margana. Il baglum è protetto da un alto muro di 6 m, largo di 75 cm e da una torre alta 8 m. Allinterno, ben attrezzato di istrumenti (mandra, massaria), si tratta di un castello comodo e ben difeso: una sala, quattro camere (tra le quali una camera municionis, la santabarbara), più una camera della fossa (il silo), la cucina, la dispensa, la stalla [33].

Teniamo qui un primo esempio di massaria padronale, poi democratizzata e moltiplicata: le massarie di normali dimemsioni e più piccole verranno costruite su un feudo e casale preesistente.

L'abitato rurale siciliano medievale presenta quindi una storia collegata inequivocabilmente con l'aspetto culturale e sociale dell'isola: un casale ereditato, almeno in parte, dall'insediamento arabo, poi una masseria fissata nel paesaggio, espressione di una società latifondista orientata verso i mercati del grano.

Per quanto riguarda la cosiddetta "massaria del borgese" vediamo come la disfatta della colonizzazione da parte dei normanni per le rivolte dei musulmani, fan sì che gran quantità di insediamenti rurali, come numerose "terre incastellate" vengano spazzate via, come Calathamet, Entella, lato, Partinico, sotto Federico II, poi ancora Centorbi, Petterana, o Brucato. Nella spietata concorrenza tra centri abitati per il proprio territorio e nell'insicurezza degli scontri tra 1180 e 1240, i casali indifesi sono scomparsi e i loro seminativi sono stati inclusi ai terreni coltivati dai massari dei centri che sono sopravvissuti. La terra, aperta all'iniziativa dei «borgesi», appartiene però esclusivamente ai feudatari o alla chiesa; e quindi vengono affittati a "terraggio" (ovvero corrispondete ad una salma di terraggio per ogni salma di grano

31 D.GIRGENSOHN e N.KAMP, Urkunden und Inquisitionen des 12. Und 13. Hahrhunderts aus Patti, in Quellen und Forschungen, 45, 1965, p. 133

32 Arxiu de la Corona de Arago, Barcelona, Cancelleria 2871, f.123; 17.10.1452

33 Contratto di costruzione del baglio (ammodernamento di un castello del 300) in Archivio di Stato, Palermo, Notai defunti G. Traversa 773, 16.3.1430 e inventari del castello nel 1494, ibid D. Di Leo 1407; 7.1.1494

seminato) a queste imprese mobili, uno, due o tre aratri, con altrettante coppie di buoi (o di solito un po' più, per assicurare una rapida aratura) e un gruppetto di uomini, una équipe.
Queste masserie precoci si ricollegano forse con la sopravvivenza dell'elemento centrale del casale abbandonato, Hospicium del signore del feudo, la domus Curie: in qualche caso l'antico centro amministrativo signorile si cambia in un castello, una torre che assicura protezione e rifugio ai massari; più spesso la casa signorile declina a livello di taverna: unita alla bajulacio e alla campa- ria, (diritti di giustizia, prelievo di una tassa sulla compravendita di bestiame nel feudo, sicurezza per gli armenti, i pastori e i massari) la taverna rimane il centro della vita dei contadini sparsi nelle massarie e una fonte sicura di redditi per il feudatario. Il rappresentante del potere signorile gestisce alla volta taverna, giustizia e ordine pubblico".
Mentre si completa alla concentrazione dell'abitato in poche terre fortificate, sorgono anche, fra il Trecento e quattrocento una quindicina di nuovi fortilizi, a volte molto piccoli e dalle brevi e convulse vicende, innalzati in luoghi altrimenti quasi deserti, a guardia di strade, di feudi granari, di approdi e caricatori. Anche in questo incastellamento minuto, nei feudi spopolati, hanno ovviamente una parte di rilievo di Chiaramonte ed i Peralta. Accanto a toponimi almeno apparentemente nuovi (Poggio Diana, Gristia, Montechiaro, Camastra, Gibellini) una metà di questi fortilizi ereditano toponimo e sito di antichi casali: così Barruggeri, Barangio, Chabica (o Fabbrica), Melia, Comicchio, Giancaxio. Ragionando per analogia si può quindi ipotizzare che anche altri fra i castelli trecenteschi de novo edificati insistessero sui luoghi di precedenti casali non documentati dalle fonti a nostra disposizione.[34]
Il volume "Castelli medievali di Sicilia", edito nel 2001 dalla Regione Siciliana, definisce il monastero di Mèlia proprio come un castello, castrum Melie. Nonostante venga indicato come "castello", gli autori indicano che nell'aspetto attuale della masseria non ci sono tracce evidenti dell'impianto medievale, ma le murature presentano riprese murarie in vari punti della fabbrica. In particolare, si pensa che nella parte più antica e quindi più abbandonata, che corrisponde alla casa del signore (feudatario), si distingue un ambiente coperto a botte, che a livello costruttivo potrebbe corrispondere al piano terra di una torre. Rilevante rimane comunque, la continuità delle funzioni che ha mantenuto il complesso architettonico che tra il medioevo ed epoca moderna: Hospicium e poi castello rurale isolato del Trecento, masseria fortificata isolata nel Cinquecento.[35]
Quello di Colobria invece, è un altro importante castello nell'agro di Castronovo, menzionato nello stesso volume in cui si parla del "castello" di Mèlia. La Masseria di Colobria con quella di Melia, hanno molte caratteriste in comune: entrambe hanno un uso attuale come masseria, lo stato di conservazione presenta resti inglobati 8in strutture successive e tipologicamente differenti. Il pizzo Colobria (951m) è un altopiano roccioso isolato, sulla cui sommità sono state trovate tracce archeologiche di un insediamento del VII – V sec a.C, mentre la masseria fortificata con chiesa annessa esternamente, si trova più in basso a 832 m. Le costruzioni di queste fortificazioni e la loro diffusione, nel Trecento, in questi paesaggi agricoli come Melia e

34 MAURICI F., L'insediamento Medievale nel territorio di Agrigento : inventario preliminare degli abitati (XI-XV secolo) su Sicilia Archeologica, 83, 1993, p 21

35 REGIONE SICILIANA., Castelli medievali di Sicilia (guida agli itinerari castellani dell'isola), aprile 2001 Palermo, pag. 332

Colobria, totalmente spopolati, trovano risposta nel voler controllare e garantire la sicurezza del latifondo. In particolare, la seconda metà del Trecento è proprio il periodo delle fortezze feudali erette nei feudi disabitati a protezione dei campi dalle razzie nemiche.
I castelli di Mèlia e Colobria, terminate le guerre trecentesche verranno abbandonati e verranno trasformati in epoca moderna, successivamente al 1492, in masserie fortificate. Per quanto riguarda il feudo di Mèlia nel diploma del 7 luglio 1399, si racconta che erano stati tolti da re Martino, all'abate Riccardo di Calatafimi, possessore delegato della badia di Fossanova che attraverso varie traslazioni avvenute durante la guerra del Vespro, la quale ne era entrata in possesso.
Nel XII secolo nasce il Casale di Mèlia, i Milly-sur-Oise, di origine francese, sono padroni di un feudo nei pressi di Castronovo che prenderà il loro cognomen per diventare fuedo di Melia con casale annesso. Nel 1308 viene identificato come Hospicium di Filangeri e poi nel 1338 fino al 1513 la famiglia Calvelli sarà titolare dei possedimenti. Giovanni Calvelli II successore alla morte del padre, e cronologicamente successero a lui, Matteo Calvelli e Roberto Calvelli, il quale ereditò anche i feudi Fitalia, Sirronei e Macellaro nel territorio di Polizzi e la tonnara Arenella.
Le successioni del possedimento della baronia di Melia dal 1371 fino alla prima metà del XVI secolo le troviamo esclusivamente in casa Calvellis fino a quando si insediò Antonio de Oddo nel feudo di Melia il 22 giugno del 1531, per vendita del podere da parte di suo suocero, Simone Calvello. Per circa due secoli il podere di Mèlia fu scenario di vendita e passaggio di proprietà da una famiglia all'altra.

Durante il periodo delle guerre dei baroni (XIV sec.) si iniziò ad abbandonare totalmente le campagne per timore di certi luoghi che non erano più sicuri, dove inversavano razzie e guerre. Tutto ciò favorì la fuga dagli antichi casali e lo spostamento in massa verso luoghi più sicuri. Santo Stefano di Mèlia fu lasciato come gli altri luoghi; infatti, i monaci che fino ad allora lo avevano abitato si rifugiarono sul Colle San Vitale e a poco a poco il monastero di Melia fu del tutto abbandonato e saccheggiato.
Molte fonti riferiscono che il Casale sia in parte crollato intorno al 1492, per lo stato di abbandono in cui riversava da tanto tempo. L'abbandono del "Monastero" ormai Casale di Santo Stefano di Mèlia è causato soprattutto dall'espansione del sito di Castronovo, la popolazione si trasferì dal Colle San Vitale verso la parte che si stava urbanizzando, l'attuale centro abitato. Stessa sorte ebbero i villani che abitavano nelle aree rurali, i quali si spostarono verso i centri più grandi e fortificati. Il monastero fu completamente modificato nell'attuale struttura nel periodo spagnolo, agli inizi del 1500. La chiesa fu rimpicciolita, L'antico refettorio fu riadattato a stalla, insieme agli altri fabbricati che furono adattati secondo le esigenze del tempo.
Dell'ex Monastero di Mèlia si hanno poche notizie, molti documenti trattano di più le vicende del feudo di Mèlia.Fra tutti i fondi archivistici consultati dallo studioso Matteo Tallo negli Archivi di Stato di Palermo, Sciacca e Agrigento, inclusi i 117 volumi dell'Archivio familiare Belmonte riguardanti la baronia di Santo Stefano, il feudo di Mèlia è citato nei seguenti documenti:

- Archivio familiare Belmonte vol. 27, atti diversi riguardanti il possesso della baronia di S. Stefano, 1627 - 1639, terza parte.
Pag. 46: «Possesso della baronia di Mèlia preso dal procuratore di don Alfonso Ventimiglia. Atto notar Sigismondo de Gerardo di S. Stefano, 23 giugno 1628».

Pag. 175: «Gabella della Terra e Baronia di S. Stefano ed altri beni fatta da don Lorenzo Ventimiglia nome proprio e come procuratore generale di don Alfonso suo fratello ad Agostino Vallone. In notar Lorenzo Trabona di Palermo 7.8.1632, 15ª I. Terra e Baronia di S. Stefano, marchesato di Rifesi (Baronia di Palazzo Adriano), Baronia di Melia, per anni 4 (dalla 2ª alla 5ª indizione), onze 8000 ad Agostino Vallone di Cammarata.

Item Terram et Baroniam Palatij Adriani una cum omnibus pheudis, gabellis, censibus, et aliis spectantibus et pertinentibus dicto Illustri don Alphonsio ut arrendatario predicte Terre et baronie Palatij Adriani, per onze 8000...».
- Archivio familiare Belmonte vol. 41, rendiconti ed atti contabili 1775-1777 19/8/1776.
«Raziocinio dell'espansione fatta per la costruzione della calcara della calce fatta nel Feudo di Mèlia, per il porto di detta calce in S. Stefano, ed ogni altro attinente alla suddetta e in tutto ciò ad ordine di S.E. Padrone Sig. Principe di Belmonte ad effetto di provvedersi di detto materiale l'Opera della Matrice Chiesa, e la Baronia ancora»

- Archivio familiare Belmonte, vol. 1326, Baronia di S. Stefano 19/9/1842 (documento sottoscritto dalla Decuria di S. Stefano)
Denominazione del Demanio ed usi civici che si esercitano
«...1. Ex feudo Melia.

Il feudo di Contubernio con le terre di La Balata, Rakalzafi, Xicabi, e il mulino del Casale di Mèlia, dal Re Ferdinando fu concesso il 15 giugno 1413 a Michele Rovere; con diploma di re Martino del 10 luglio 1416 fu di Giacomo Ruvolo; con diploma del 16 settembre 1666 di Francesco Lo Faso, duca di Serradifalco, e con diploma del 29 febbraio 1716 ne fu investito Giulio Cesare Molinelli, principe di S. Rosalia».

Negli altri documenti consultati risulta che la baronia e feudo di Mèlia nel 1694 è di proprietà di Caterina Montemurro, il cui marito, Pietro Staropoli, s'investì del medesimo titolo in qualità di erede universale. Quest'ultimo fu onorato del titolo di Marchese di Mèlia con Regio Privilegio di Filippo IV datato 17 maggio 1654.
Il 22 settembre del 1727 Pietro Staropoli, dovette cedere detto titolo ad Antonino Calvello Paternò, che aveva rivendicato il feudo e tutti gli averi dai Governatori del Monte di Pietà. Questa investitura richiama la precedente del 17 marzo del 1520 e in persona di Simone Calvello e riporta la successione nel modo seguente:
«a Simone successe Girolamo, suo primogenito; a Girolamo il figlio primogenito Vincenzo; a Vincenzo successe come erede particolare Carlo, suo fratello; a Carlo successe Girolamo suo primogenito; a Girolamo successe Antonio, suo primogenito; a quest'ultimo successe Girolamo Calvello, suo nipote, figlio questi di Carlo, questi fratello del suddetto Antonio: detto Girolamo fu padre di Antonio Calvello Paternò, di cui sopra è parola». [36]
Alla fine del XIII secolo la Baronia di Mèlia era di proprietà di Giuseppe Napoli Papardo, Marchese di Melia. Ai Napoli Papardo, succedettero in ordine: Maria Di Napoli Stazzone, Rosa D'Amico Di Napoli, Maria Calcagno D'Amico [37] ; L'ultimo barone di Melia fu con ogni probabilità Vincenzo Lofredo Calcagno, nato a Messina 9 novembre 1860, fu riconosciuto marchese di Melia come figlio legittimo e naturale per la morte della madre Maria.
Il feudo di Mèlia ritornato in casa Calvello fu ereditato di padre in figlio fino alla fine del XVIII secolo quando Rosa Calvello, che si strinse in matrimonio col cavaliere Achille De Liguoro di Napoli, adottò Vincenzo Vanni erede di un'altra nobile famiglia, quella dei Vanni. Vincenzo Vanni Calvello, riconosciuto con Decreto Ministeriale del 15 giugno 1898 nel titolo di quinto principe di San Vincenzo, ereditò il feudo dai Calvello e fece costruire la masseria sui resti dell'antico Casale di Santo Stefano nel 1881. Nella fontana è scolpito tutt'oggi lo stemma familiare dei Calvello, stemma che è riportato anche sui numerosi libri di araldica esistenti [38]. Dal matrimonio del 1876 con donna Maria Giuseppa de Liguoro figlia di Don Achille dei principi di Presiccia nacquero Adelaide, Rosa e Pietro. Vincenzo muore il 5/3/1924 ad ereditare il feudo di Melia fu Pietro sesto Principe di San Vincenzo, il quale sposò la nobile Giuseppina Ballo Calamaro. Da tale matrimonio nacquero i figli Vincenzo e Giuseppe Vanni Calvello, unici eredi [39] . Morto Giuseppe il 9 febbraio 1979 ereditarono la sua parte le figlie Serenella e Maria Giuseppina. Queste ultime assieme al loro zio Vincenzo Vanni Calvello vendono come attesta l'atto di compravendita stipulato presso lo studio del notaio Vincenzo Gruccione il 12 gennaio 1981 una parte della proprietà di Mèlia, compresa la masseria, ai fratelli Lauria Pantano Ignazio ed Angelo, agricoltori di S. Stefano Quisquina. Un'altra parte viene venduta ai fratelli Francesco e Giuseppe Ciccarello, una piccola parte a Vincenzo Ferranti e una terza parte a Giuseppe Petta di Lercara Friddi.

---

36 ASPA Regia Cancelleria VI Ind. Foglio 149.

37 Maria Calcagno D'amico fu riconosciuta marchesa di Melia, baronessa della Tonnara di San Giorgio e di Patti, baronessa di Longi, signora delle saline di Planatella, Cianciana e Cantarella con Decreto Ministeriale del 1901.

38 PALIZZOLO GRAVINA V., Il Blasone in Sicilia, dizionario storico araldico della Sicilia,ristampa, Palermo 1871/75, pag.123

39 Atto di stralcio di quota del 25 novembre 1950 del notaio Michele Castellini di Palermo.

Il Regesto storico

- Periodo bizantino (IV-IX sec.d.C.); Papa Gregorio Magno, con la lettera «Epistola XXX», fondò il Monastero di Santo Stefano di Mèlia.

- Periodo arabo (IX-XI sec.d.C.); il Monastero di Mèlia una volta conquistato diventa Casale.

- Periodo normanno (1188 circa); il Casale di Santo Stefano era di proprietà del milite Aymo de Milatio, il quale lo donò al Monastero della Bagnara di Calabria.

- XIV secolo; Il feudo dove sorgeva il Casale apparteneva al «regio milite Nicolò Maletta», che l'aveva ottenuto dal re Manfredi.

- 1280; Re Carlo, «donò a Raimondo De Podio» il Casale di Mèlia, precedentemente confiscato alla famiglia Maletta.

- 1336; Matteo marito di Fiorenza Calvello, figlio di Nicolò Maletta, rientrò nel possesso del Casale di Mèlia; non avendo figli lascia in eredità il Casale a Giovanni Calvello, fratello di Fiorenza.

- 1371; Giovanni Calvelli (II) successe alla morte del suddetto Giovanni, suo padre. Le infeudazioni e i passaggi della baronia di Mèlia da tale data, sono stati in casa Calvello fino a quando Simone Calvello vende il feudo di Mèlia ad Antonio de Oddo.

- XVIII; Il feudo di Mèlia ritornato in casa Calvello fu ereditato di padre in figlio fino alla fine del secolo quando Rosa Calvello, che si unì in matrimonio col cavaliere Achille De Liguoro di Napoli, adottò Vincenzo Vanni erede di un'altra nobile famiglia.
- 1881; La famiglia Vanni ereditò il feudo dai Calvello e sui resti dell'antico Casale di Santo Stefano fecero costruire la masseria.

- 1981; I nipoti dei Vanni Calvello che ereditarono il feudo di Mèlia e la masseria, vendono una parte della proprietà ai fratelli Lauria Pantano Ignazio ed Angelo, di Santo Stefano Quisquina. Un'altra parte viene venduta ai fratelli Francesco e Giuseppe Ciccarello e una terza parte a Giuseppe Petta di Lercara.

Attraverso questa mole di informazioni storiche sul feudo di Melia e il monastero, possiamo avanzare delle ipotesi di sviluppo del monastero che ha subito delle trasformazioni nei secoli vestendo diverse funzioni, attraverso cambi di destinazione d'uso e rimaneggiamenti a seguito delle varie conquiste dei popoli.

Mod. 15 s.c. - R.S.

n. _____

REPUBBLICA ITALIANA

# REGIONE SICILIANA

L'ASSESSORE - 2 -

CONSIDERATO che l'edificio, che si presenta come un complesso a corte quadrangolare ha mantenuto una sua unitarietà nonostante le diverse sovrapposizioni. Esso, infatti, mantiene ancora i locali adibiti a fienile, stalle, robetteria e magazzini oltre all'abitazione del proprietario. E' pure presente la cappella-, elemento tipico delle vecchie masserie, la corte in acciottolato e una grande fontana ottagonale in pietra, più recente del resto della masseria, al centro della corte.

RITENUTO inoltre che il paesaggio agrario che circonda la masseria forma con essa un unicuum inscindibile dal punto di vista storico, ambientale ed etnoantropologico. Il paesaggio rappresenta infatti non solo un dato assetto del territorio nel passato, ma ci permette anche di capire i meccanismi di trasformazione delle strutture territoriali nel tempo. Tutto questo può essere perseguito cogliendo l'interazione tra struttura produttiva (masseria) e territorio. Questo rapporto, struttura reale/paesaggio, parte essenziale dell'ambiente rurale, diviene spia di una identità e specificità culturale. L'area di rispetto si rende pertanto indispensabile per la leggibilità della masseria in oggetto.

RITENUTO che si pone pertanto la necessità di sottoporre a tutela ai sensi dell'art. 21 della citata legge 1089/1939, le partt. 33,34,35,23 (quota parte), 22 (quota parte) fgl. di mappa 64 del comune di Castronovo, così come delimitate dalla linea verde dell'allegata planimetria che fa parte integrante di questo decreto.

D E C R E T A

Art. 1) Per le ragioni espresse in premessa, la Masseria Melia indicata in catasto alle p.lle n. 27, 5, 26, 24, 25 (a,b,c,d,) del fgl. di mappa n. 64 del comune di Castronovo ed indicata con colore rosso nella planimetria allegata che del presente provvedimento fa parte integrante, è dichiarata di importante interesse storico, artistico, architettonico ed etno-antropologico ai sensi e per gli effetti di cui agli artt. 1, 2 e 3della legge 1 giugno 1939 n. 1089 e come tale è sottoposta a tutte le vigenti norme di tutela;

Art. 3) In conseguenza del vincolo imposto con il presente provvedimento, ai proprietari ed a chiunque ne abbia il possesso o la detenzione a

CEMSO - Presidenza della Regione Siciliana -

L'ASSESSORE - 3 -

qualsiasi titolo, è fatto, divieto senza l'autorizzazione prescritta dal combinato disposto degli artt. 11 e 12 della citata legge n. 1089/1939.di demolire, modificare o comunque alterare il complesso di cui al precedente art. 1.

Art. 3) le partt. 33, 34, 35, 23 (quota parte), 22 (quota parte) sono sottoposte alle seguenti prescrizioni ai sensi dell'art. 21 della citata legge 1089/1939:

a) sulle aree libere è fatto divieto assoluto di edificazione;

b) gli eventuali edifici ricadenti sulle particelle citate non potranno aumentare la loro volumetria; sarà eventualmente permessa la rimozione di tutte le parti che previo sopralluogo della competente Soprintendenza saranno ritenute incongrue e che ledono il decoro del complesso di cui sopra;

c) qualsiasi intervento modificatorio dell'area vincolata dovrà comunque essere sottoposta al parere della competente Soprintendenza BB.CC.AA.

Art. 4) A cura della Soprintendenza BB.CC.AA. di Palermo il presente decreto sarà notificato agli aventi diritto nelle forme e nei modi di legge ed avrà efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo, e sarà quindi trascritto presso la Conservatoria dei Registri Immobiliari competente.

Avverso il presente decreto è ammesso ricorso giurisdizionale al TAR competente per territorio ovvero ricorso straordinario al Presidente della Regione, ai sensi del D.P.R. 24.11.1971 n. 1199, rispettivamente entro 60 e 120 giorni dalla data di avvenuta notificazione del presente decreto.

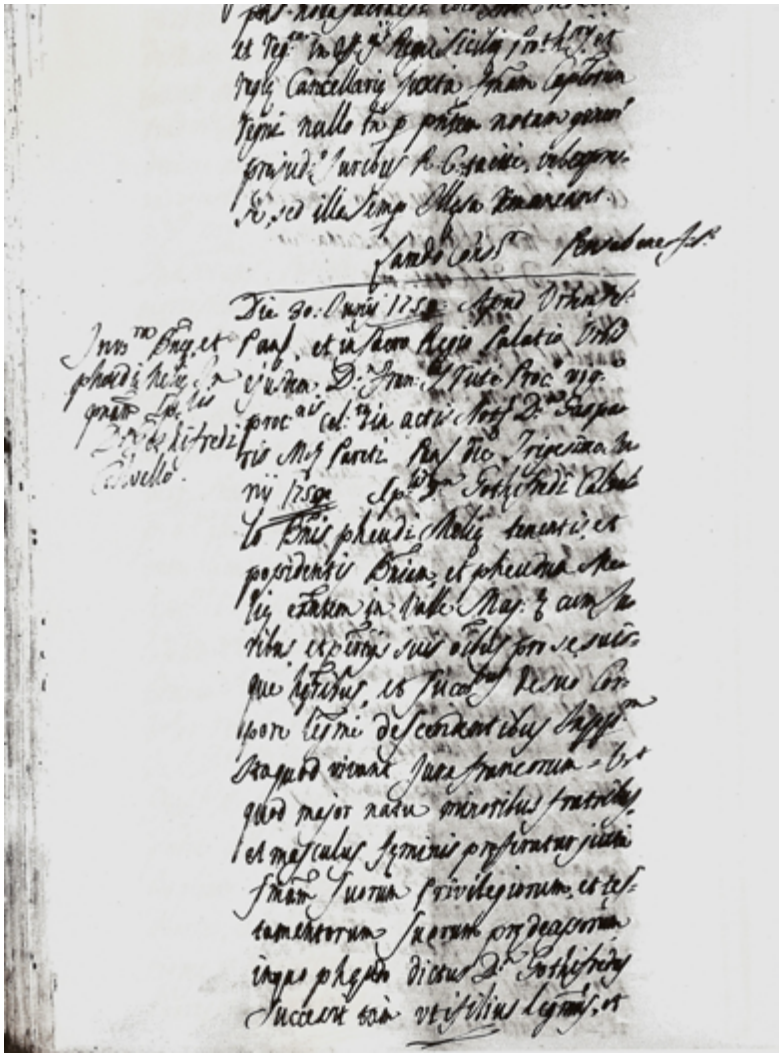
PALERMO, 11 - 9 NOV. 1998

L'ASSESSORE
(On. Antonino CROCE)

etno143

CEMSO - Presidenza della Regione Siciliana -

D. A. n. 8157 del 9 novembre 1998 della Regione Siciliana, Soprintendenza BB. CC. AA. di Palermo (Vincolo particelle n. 27, 5, 26, 24, 25, a.b.c.d. - prescrizioni particelle n. 33, 34, 35, 23 quota parte, 22 quota parte, del foglio di mappa n. 64 del Comune di Castronovo).



Archivio di Stato di Palermo Fondo Conservatoria di Registro Vol. 1169 da pag. 142 verso a 144 recto

Documento del 30 giugno 1759 Investitura Baronia e feudo di Melia – famiglia Calvello

16 LA SICILIA domenica, 21 giugno 1998 AGRIGENTO *cultura*

Un viaggio nella tradizione di studenti e docenti del magistrale di S. Stefano Quisquina

# Tra le Baronie perdute

## *Vita negli antichi feudi di Pietra Nera, Melia, Pioppo e Serra Moneta*

CASTELTERMINI – Interessante iniziativa culturale dell'Istituto magistrale di Santo Stefano Quisquina, sezione aggregata del liceo scientifico statale «Madre Teresa di Calcutta» di Casteltermini. E' stato presentato nei giorni scorsi, presso la sede centrale il progetto «Alla ricerca della Baronia perduta» patrocinato e finanziato dalla Provincia regionale, assessorato alla Pubblica Istruzione. Il progetto è stato ideato e realizzato da Baldo Monaco, docente di disegno e storia dell'arte dell'istituto del Comune montano, con la preziosa e attiva collaborazione degli alunni e dei docenti di italiano, storia e scienze.

A fare da cornice alla manifestazione una mostra fotografica e un estemporaneo museo etnografico sulla civiltà agro-pastorale con degustazione dei prodotti tipici di S. Stefano Quisquina. Sono intervenuti, tra gli altri, il provveditore agli studi, Nicolò Lombardo, il vice presidente della Provincia, Militello, con alcuni componenti della nuova Giunta provinciale, il sindaco di Casteltermini, Stefano Licata, quello di Santo Stefano Quisquina, Salvatore Presti, Domenico Moscato del Corpo forestale. Ha fatto gli onori di casa il preside, Carmelo Pecoraro, che ha introdotto i lavori.

«Il progetto «Alla ricerca della Baronia perduta» – ha spiegato Baldo Monaco – vuole essere un viaggio attraverso il territorio partendo dal palazzo baronale e dal suo feudo per scoprire gli usi e costumi, i modi di dire, il folclore di una civiltà agro-pastorale che «oggi» per l'avanzare dei tempi moderni e per errate scelte politiche e sociali è pressochè scomparsa. Il progetto si fizo di determinare le potenzialità espresse dal territorio, ripercorre le risorse economiche, sociali e culturali che hanno determinato la crescita e il declino del baronato stesso».

Scopo del progetto è quello di consentire ai giovani una conoscenza diretta del territorio, nonché la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio culturale, artistico e ambientale per un possibile e intelligente riuso delle risorse in esso presenti e la individuazione di nuove.

Durante il lavoro di ricerca sono stati visitati numerosi feudi della zona, tra i quali quello di Pietra Nera, del Pioppo, di Serra Moneta e altri. Dalla visita è emerso lo stato di grave abbandono in cui versano, come del resto focalizzano i numerosi rilievi fotografici. Unanime è stato il consenso degli intervenuti alla presentazione del progetto.

Domenico Moscato, nell'apprezzare il lavoro svolto, ha evidenziato che esso si inserisce pienamente nel progetto Leader 2 relativo alla valorizzazione delle risorse presenti nel territorio montano, già approvato dalla Cee che potrà certamente diventare occasione di rinascita per i paesi montani dove è presente una grave crisi economica.

Il provveditore Lombardo ha elogiato il prof. Baldo Monaco, tutti gli altri docenti e gli alunni che hanno permesso la realizzazione del progetto ed ha sostenuto che questo lavoro è in perfetta sintonia con lo spirito dell'Autonomia scolastica.

Il vicepresidente della Provincia, infine, nel riconoscere la validità di tale iniziativa si è impegnato a continuare l'opera della precedente amministrazione.

**Giuseppe Magri**



Una fontana vista attraverso un portale

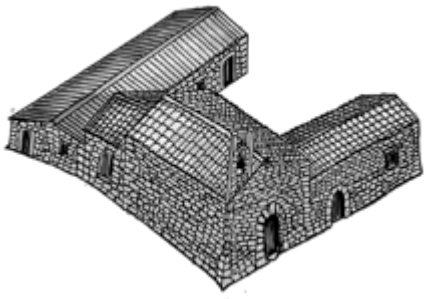


*Melia - Corte interna*

*Viaggio sui sentieri del territorio di S. Stefano Quisquina* 35

Articolo di giornale del 1998 dove si parla dello stato di abbandono della masseria e della sua identità storica.

# V sec d.C



## *MONASTERO BIZANTINO*

**-Periodo bizantino (IV-IX sec.d.C.); Papa Gregorio Magno, con la lettera «Epistola XXX», fondò il Monastero di Santo Stefano di Mèlia.,**

1 REFETTORIO / Sacrestia - ambiente annesso alla chiesa, punto di raccolta dei monaci durante i pasti

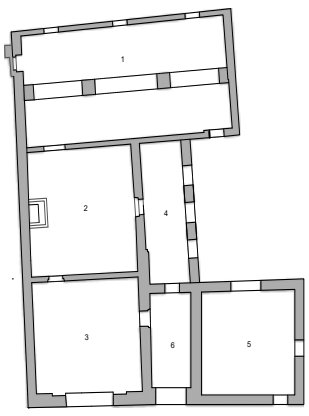
2 CHIESA - Di Santo Stefano Protomartire

3 DORMITORIO

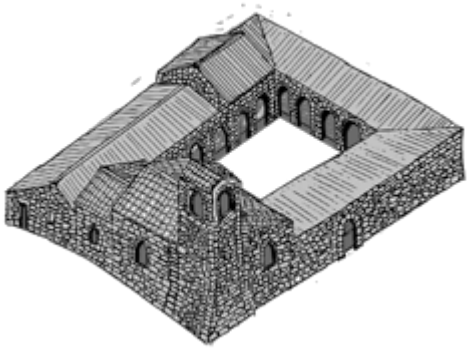
4 ATRIO

5 CUCINA - FORNO

6 FARMACIA - INFERMERIA




# IX-XII sec



## *CASALE- ABBAZIA S.FILIPPO*

**Periodo Arabo (IX-XI sec.d.C.); il Monastero di Mèlia una volta conquistato diventa Casale.**

**Periodo Normanno (1188 circa); il Casale di Santo Stefano era di proprietà del milite Aymo de Milatio, il quale lo donò al Monastero della Bagnara di Calabria.**

**XII - i Milly, di origine francese (Milly-sur-Oise), sono titolari di un feudo vicino Castronovo che prende probabilmente il loro cognomen e diventa casale Melia - *Bresc 1980a, p. 640, nota 31.***

***1240* - casale - Abbazia di S. Filippo - *Collura P. 1961, p. 306***

**1272 - casale Melie in contrada Rachaltaul de territorio Castri novi - *I Registri, VIII, p. 191*.**

1 CORTILE INTERNO

2 TORRE - difesa del fortilizio - castello

3 CASA - Sala e camera della Signorìa

4 CHIESA - ABBAZIA S.FILIPPO

5 CAMERA - seconda camera a circondare il baglio

6 STALLA

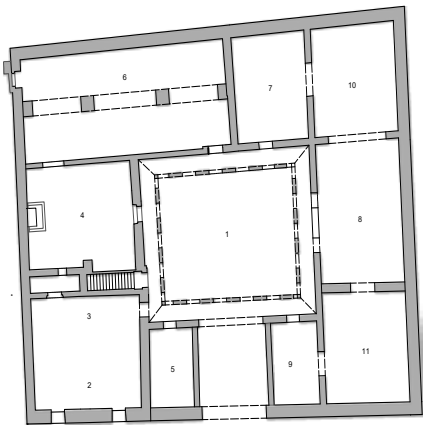
7 GRANAIO - magazzini per il grano e il raccolto

8 CUCINA

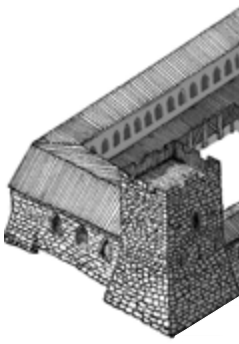
9 FORNO - forno per la cottura del pane

10 DISPENSA - MAGAZZINO

11 CANTINA - cantina per le botti




# XIII-X



## *CAST*

**1308 - casale con *hospicium* Riccardo Filangeri - *AS Notai, B. Citella, reg. 12 (Bresc 1980, p. 378, not***

**1338 - 1513 - la famiglia de Ca titolare di Melia - Barbe 219.**

**1349 - casale - ASPA, notaio B Citella, reg.79, c. 143**

**1336; Matteo marito di Fiorenz Calvello, figlio di Nicolò Maletta, rientrò nel pos del Casale di Mèlia; nor avendo figli lascia in er Casale a Giovanni Calv fratello di Fiorenza.**

1 BAGLUM - «Baglio» di castello

2 TORRE - difesa del fortilizio - castello

3 PALACIUM - Sala e camera del magister

4 CHIESA - spazio religioso per il culto

5 CAMERA - seconda camera a circondare il baglio

6 STALLA

7 GRANAIO - magazzini per il grano e il raccolto

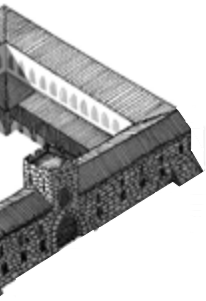
8 CUCINA

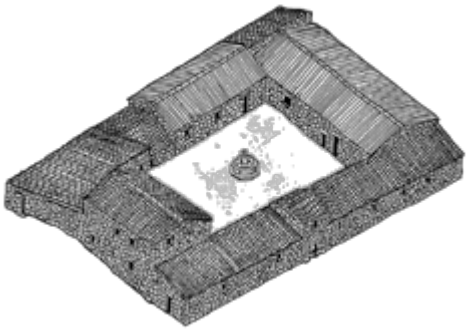
9 FORNO - forno per la cottura del pane

10 DISPENSA - MAGAZZINO

11 CANTINA - cantina per le botti

# XV sec XVI-XVIII sec XIX-XX sec





## RUM - HOSPICIUM

di
PA,
27b
ta 14).
lvellis è
ri, III, p.
E.
za
ò
sesso
n
redità il
ello,

1355 - castello - il castrum Melie è annoverato in una lista di terre e castelli siciliani - *Librino 1928, p. 208. 1398 - feudo - Bresc, D'Angelo 1972, p. 397.*

1371; Giovanni Calvelli (II) successe alla morte del suddetto Giovanni, suo padre. Le infeudazioni e i passaggi della baronia di

1408 - feudo - Robertus de Calvellis pro feudis Melie et Colubre - Gregorio 1791-92, II, p. 492. 1500 ca. - feudum Melia nuncupatum - *Barberi, III, p. 219.*

## MASSERIA FORTIFICATA

XVIII; Il feudo di Mèlia ritornato in casa Calvello fu ereditato di padre in figlio fino alla fine del secolo quando Rosa Calvello, che si unì in matrimonio col cavaliere Achille De Liguoro di Napoli

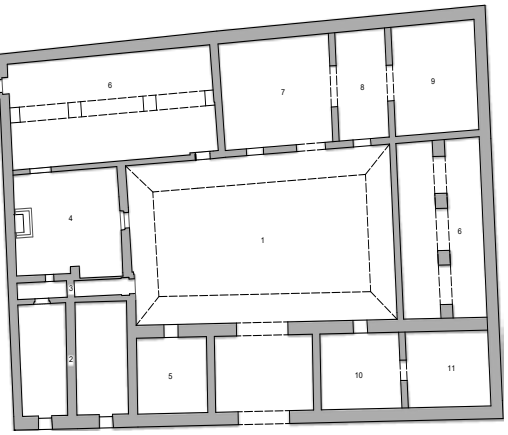
La famiglia Calvello adottò Vincenzo Vanni erede di un'altra nobile famiglia.

## MASSERIA - RUDERE

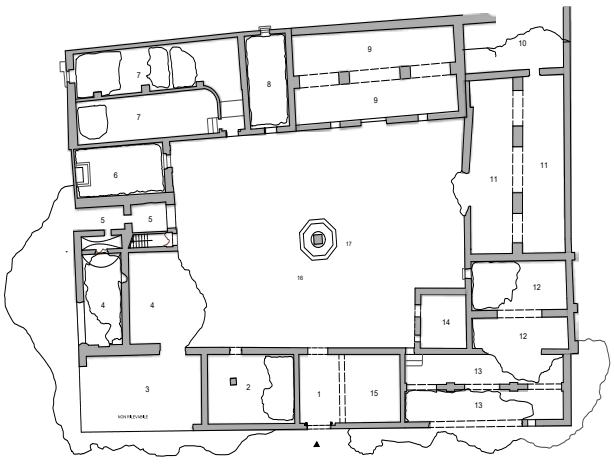
1881; La famiglia Vanni ereditò il feudo dai Calvello e sui resti dell'antico Casale di Santo Stefano fecero costruire la masseria.

1981; I nipoti dei Vanni Calvello che ereditarono il feudo di Mèlia e la masseria, vendono una parte della proprietà ai fratelli Lauria Pantano Ignazio ed Angelo, di Santo Stefano Quisquina. Un'altra parte viene venduta ai fratelli Francesco e Giuseppe Ciccarello e una terza parte a Giuseppe Petta di Lercara.





1. vestibolo d'ingresso
2. magazzino
3. stalla (ruderi)
4. casa padronale - ex torretta/campanile
5. piccionaia e pollaio
6. chiesa di Santo Stefano
7. stalla con pagliera - ex refettorio
8. cucina con forno
9. magazzino
10. pagliera
11. stalla per bovini
12. magazzino
13. scuderie
14. forno a legna
15. cucina e panetteria
16. corte interna
17. fontana ottagonale



# 03

Masseria "Casa Grande" - vista Zenitale
foto di Filippo Mortellaro

## La Masseria Casa Grande : il complesso architettonico allo stato attuale

### Dal monastero alla masseria : trasformazioni fisiche e funzionali

Le masserie nascono come residenze per i signori, padroni delle terre e allo stesso tempo complessi rurali con diverse destinazioni d'uso, quasi tutte comunque per la lavorazione e conservazione dei prodotti della terra. La masseria presentava costanti caratteristiche come, ad esempio, l'impianto a corte centrale demarcato dagli altri spazi come le stalle per gli animali, i ricoveri agricoli degli attrezzi e i magazzini per le materie prime da coltivare.
Il vestibolo d'ingresso di solito era costituito da due piani diversamente dal resto della fabbrica, ed era destinato alle abitazioni del padrone. Nell'impianto costruttivo si dovevano trovare tutti gli spazi necessari per l'andamento produttivo e domestico.
Nella conformazione della masseria "Casa Grande" di Melia si trovano tutte queste caratteristiche, ereditate sicuramente dalle varie trasformazioni subite nei secoli; infatti, la destinazione d'uso precedente a quella odierna è di Castrum medievale, "hospicium" o alloggio militare e infine Masseria fortificata; infatti, si distingue dalle solite fortificazioni rurali per la sproporzionata altezza.
L'edificio attualmente anche se in disuso si presenta compatto, con un impianto ret tangolare a corte, delimitato per tre lati da ambienti di servizio come stalle e magazzini ad un piano, nel lato restante troviamo dalla residenza a due piani del signore del fuedo. Nella parte esterna al baglio troviamo i terreni per uso agricolo e il resto di quello che era il giardino storico, con l'orto e pozzo e vasca per l'irrigazione chia mata in dialetto sicano "gebbia". Il vesti bolo d'ingresso principale è formato da un grande arco a tutto sesto con concio di chiave, sormontato probabilmente in passato da uno stemma nobiliare o ecclesiastico. Lungo i lati opposti alla chiesa e a quella che era la casa del signore del feudo, troviamo spazi e ambienti di varia conformazione dove si poteva usufruire di tre magazzini, un deposito, fienile, cucina, un locale con forno, due lunghe stalle per i bovini e altre costruzioni destinate ad abitazione. Ancora oggi si può notare nella facciata interna nella casa padronale, ci sono dei fori triangolari, che permettevano di far entrare i colombi. La parte più interessante della masseria è costituita dalla chiesa di S. Stefano e dalla residenza padronale, situata a nord-est e sviluppata su due piani; Il feudatario occupava il piano superiore, dotato di porte con cornici in pietra e invece al piano seminterrato troviamo una costruzione con volte a botte.
La pianta originaria della corte interna dell'edificio doveva essere di forma perfettamente rettangolare con l'androne d'ingresso che determinava un asse longitudinale che regolava lo spazio simmetricamente. Oggi, invece, abbiamo la presenza di un piccolo edificio d'angolo adibito, in passato a forno per il pane, e una quantità di riprese murarie che hanno variato la forma e le direzioni dei muri di contenimento. L'antico androne, si presentava con un pavimento realizzato con ciottoli di fiume, che riprende un disegno a maglie quadrangolari e irregolari, mentre al centro del cortile, il disegno è di tipo circolare, munito di canalette di scolo per lo smaltimento dell'acqua e delle deiezioni degli animali, purtroppo oggi lo stato di avanzamento della vegetazione superiore non permette di visualizzare la pavimentazione nella totalità della superficie. Nella parte centrale, si erge una fontana in pietra calcarea a pianta ottagonale, messa in risalto da un basamento alto cm 77. Nella

parte basamentale della fontana, di fronte l'ingresso, si trova uno stemma scolpito in direzione dell'asse principale d'entrata; possiede una forma ovale. Secondo le fonti storiche lo stemma appartiene alla famiglia Calvello che, nel 1881, fece ricostruire la masseria sui resti dell'antico casale ed ex monastero basiliano. L'intera fabbrica è stata nel tempo più volte rimaneggiata e ricostruita con diverse soluzioni architettoniche. Nonostante i molti crolli dell'ala nord-est, il monumento lascia intravedere la stratificazione storica del sito. Nella Chiesa, sopra il portale d'ingresso di metri 3,50 x 2,57, è scolpita una croce su una grossa pietra calcarea, che costituisce l'ingresso della chiesa.
Entrando in questo locale, di dimensioni 10,00 x 6,00 metri, in fondo si trovava un altare in pietra appoggiato ad un muro realizzato in blocchi di cemento messo in opera in sostituzione al muro originario, andato perduto a causa dei diversi crolli. Il luogo di culto è abbandonato e i tetti sono stati rifatti, così come gli intonaci, il tutto si presenta in uno stato di abbandono. Anche la copertura nel tempo è stata modificata per effetto dei vari cambiamenti che hanno interessato l'intero complesso nel XIX secolo. Infatti, si presume che la stessa copertura, in origine a due falde, in tale secolo venne trasformata a falda unica; tale intervento è pure rilevabile dalla non uniformità delle pietre della facciata in corrispondenza dell'attacco della copertura. Il pavimento era costituito da mattoni quadrati di cm 20 x 20 in cotto, ora coperti dalla copertura crollata e vegetazione.
Da alcuni fori che sono stati fatti nel corso tempo, perché in parte ceduto, si vedono i resti di un ossario con volta a botte e botola in legno. Il locale contiguo alla chiesa adibito successivamente a stalla e che farebbe pensare ad una precedente sacrestia nell'ex monastero, quel che restava dell'antico refettorio, punto di raccolta dei monaci durante i pasti. La struttura ci suggerisce questa ipotesi in quanto troviamo archi di sostegno che sorreggono il tetto, che richiamano i refettori dei conventi. Il monastero e il successivo casale dovevano essere muniti di cucine e forni adibiti agli usi quotidiani e destinati alla cottura del pane oltre che un camino e  la dispensa, situata nell'ala più fredda dell'edificio, che veniva usata dai frati per la conservazione dei prodotti alimentari e beni di prima necessità. Nell'ala orientale non sono più leggibili i resti dell'abitazione padronale e le fondamenta della torre di avvistamento e successivamente campanile. Da racconti verbali sappiamo che questi elementi

sono andati distrutti intorno alla metà degli anni Cinquanta del Novecento, infatti, la campana, riccamente adornata da iscrizioni e incisioni bizantini fu prelevata nello stesso periodo.
L'abitazione padronale era costituita da due livelli. Nel livello inferiore, infossato rispetto al piano di campagna per avere le condizioni di umidità e temperatura ottimali, venivano conservati i prodotti come, olio, cereali e vino.I contadini del luogo ci tramandano che in questa parte dell'abitazione vi era la presenza di un carcere dei saraceni con nicchie, anelli e catene in metallo. Le stanze del livello inferiore avevano un pavimento in cotto e delle massicce porte in legno con chiodature e cardini in metallo. Nel piano superiore, a cui si accede mediante un'unica scala e con gradini in unico blocco di pietra calcarea dura, vi erano tre stanze che si affacciavano sulla corte. In questo livello vi era l'abitazione dei baroni Vanni-Calvello principi di San Vincenzo, che venivano da Palermo per riscuotere, ortaggi, carne e altri prodotti, come compenso per aver dato in uso il feudo e la masseria di Mèlia ai contadini del luogo. In passato, i nobili e potenti signori delle terre preferivano starsene lontani dai propri domini e dai sudditi che lavoravano per vivere, mentre loro abitavano tra gli agi e i lussi della città, come la Felicissima e Fedelissima Palermo.
Così preferivano dare i possedimenti in affitto o farli amministrare in proprio.
Nelle camere dei baroni vi erano ricchi arredi, cristalliere e servizi di piatti con lo stemma della famiglia. Gli eredi dei principi di San Vincenzo ancora oggi sono i proprietari di tutti gli oggetti, arredi e elementi di decoro che vi erano nella masseria, come la preziosa campana, il fonte battesimale in marmo giallo di Castronovo, l'ostensorio e il calice che erano conservati nella chiesa di Santo Stefano.
Sopra il porticato d'ingresso alla masseria vi è ubicato un altro locale allo stesso livello del primo piano della casa padronale, che fungeva da secondo alloggio. Il resto del complesso edilizio è costituito da magazzini e stalle addossate ai muri perimetrali con le mangiatoie per gli animali costruite in pietra, gesso e legno.
Nella parte centrale delle stalle, ma anche dei magazzini, la struttura portante è formata da archi a tutto sesto. I pavimenti delle stalle erano realizzati in pietra, mentre quelli dei magazzini in cotto, adesso poco visibili a causa della vegetazione infestante.Le fondazioni delle strutture sono del tipo continuo con pietrame grossolano; non è possibile riscontrarne

né la profondità, né le dimensioni. I muri, costituiti da blocchi di calcare più o meno squadrati, hanno subito anch'essi l'azione del tempo; infatti, si presentano con numerose lesioni e cedimenti. La copertura è stata realizzata in due modi: la prima soluzione prevede travi in legno sopra le quali è disposto uno strato di incannucciato con sopra un manto di coppi siciliani; la seconda soluzione, al posto dello strato di canne, vede impiegato un tavolato. Molte aperture sono state tamponate, alcune di esse, originariamente ad archi ribassati e con architravi in legno, sono state successivamente ricostituite con architravi in calcestruzzo e profilati in acciaio a metà Novecento.

Attualmente la masseria è di proprietà privata, risulta nel catasto terreni al foglio di mappa n. 64 del Comune di Castronovo di Sicilia, particelle (5, 23, 24, 25, 26, 144, 145, 146, 147, 181) ed è sottoposta alle seguenti norme e vincoli di tutela:

Ex Legge del 1° giugno 1939 n. 1089 sulla tutela dei Beni di interesse artistico e storico, oggi Decreto Legislativo n. 42 del 2004;

D. A. n. 8157 del 9 novembre 1998 della Soprintendenza BB. CC. AA. di Palermo (Vincolo particelle n. 27, 5, 26, 24, 25, a.b.c.d. - prescrizioni particelle n. 33, 34, 35, 23 quota parte, 22 quota parte, del foglio di mappa n. 64 del Comune di Castronovo).
Nel vigente Piano Regolatore Generale del Comune di Castronovo di Sicilia, la Masseria Casa Grande rientra in una fascia di rispetto di 200 metri dal bosco.

**Rilievo architettonico – documentazione fotografica**

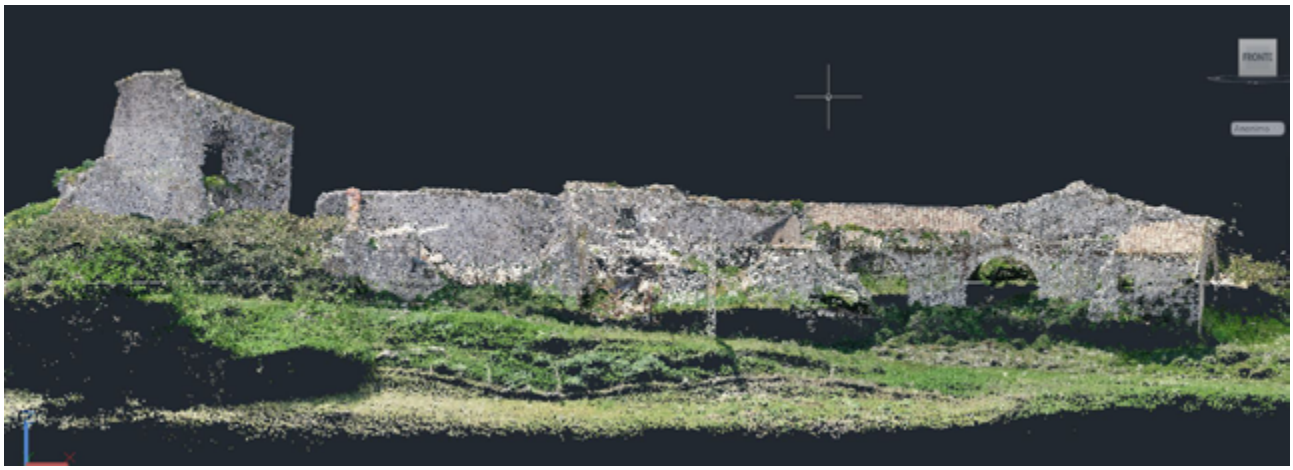
Dopo aver analizzato le vicende dell'ex Monastero, tratte dall'analisi storica, svolta con il sostegno di fonti bibliografiche e archivistiche; Inizia la fase di conoscenza diretta che è stata svolta tramite il rilievo geometrico-dimensionale, per i successivi interventi di conservazione e restauro del bene costituito dall'ex Monastero di Santo Stefano di Mèlia, attualmente Masseria Casa Grande.
Il rilievo architettonico rappresenta una componente fondamentale per qualsiasi progetto, soprattutto nel restauro di un edificio, dove l'obiettivo è sicuramente quello di definire nel modo più appropriato possibile l'immobile, per iniziare con facilità la successiva fase di progettazione.
Il lavoro di conoscenza è iniziato inizialmente grazie al recupero di precedenti rilievi condotti da altri studiosi negli anni scorsi, e successivamente è continuato sul campo dal sottoscritto con diversi sopralluoghi: ad esempio rilievi fotografici iniziali atti a comprendere la natura dell'intero edificio, strutture portanti e secondarie, coperture ecc.
Il fine di questo processo è stato quello di verificare le condizioni generali dell'edificio, denotare l'eventuale esistenza di avvallamenti, la mancanza della copertura, le condizioni degli elementi lignei e dei sistemi di smaltimento delle acque. Indispensabile a tale scopo è la realizzazione di schizzi a mano libera, inerenti tutto il complesso (piante, prospetti e sezioni), ed alcuni particolari, al fine di inquadrare e conoscere meglio l'edificio. In questi disegni, naturalmente, sono state inserite le misure e tutte le annotazioni necessarie per le successive rappresentazioni.

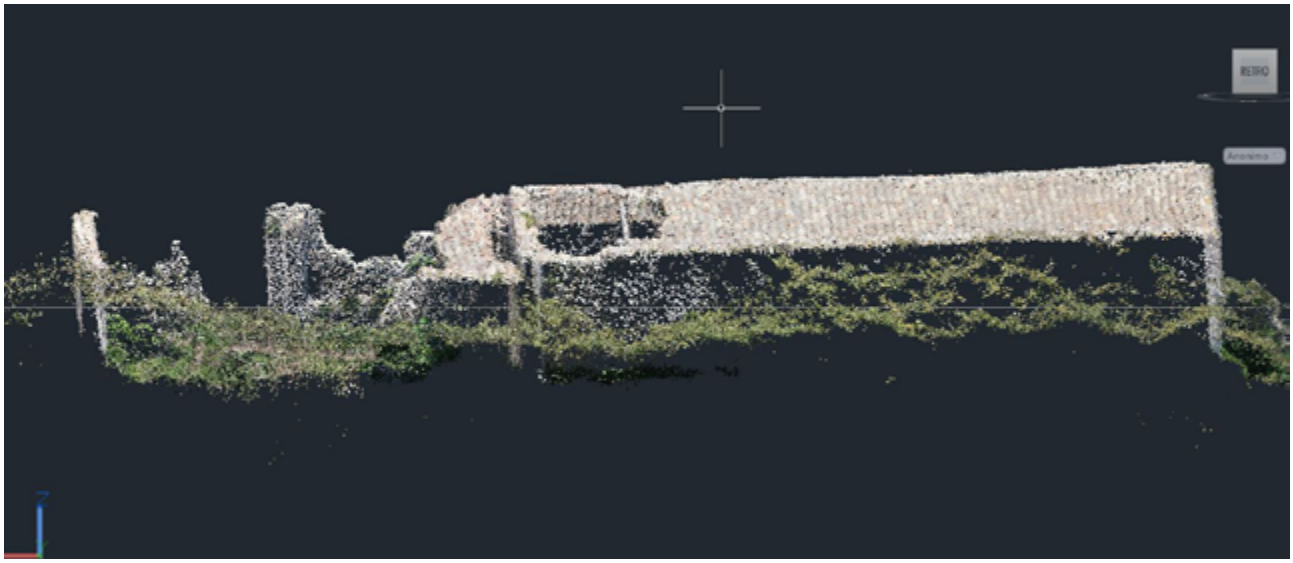
Il rilievo **geometrico-dimensionale** si basa invece su l'uso di un dispositivo, in questo caso un drone aereo a supporto della documentazione fotografica, che contemporaneamente utilizza grazie ad un programma di fotogrammetria sviluppato da 3Dflow per ricostruire modelli 3D da fotografie con la misurazione dei singoli vertici dell'edificio estrapolati dalle foto (3DF ZEPHYR), i quali successivamente verranno esportati e importati su Autocad per la realizzazione della cosiddetta NUVOLA DI PUNTI, un insieme di punti nello spazio ognuno dei quali definiti nella loro posizione secondo gli assi X, Y, Z in un determinato sistema di coordinate.
Successivamente con l'impiego di AutoCAD, è stato possibile disegnare piante, prospetti e sezioni ricavati dai piani di sezione apportati alla nuvola tridimensionale, in modo tale da avere elementi 2D ortografici fedeli alla realtà.
Successivamente si è passati all'elaborazione attraverso il ripasso con polilinee.

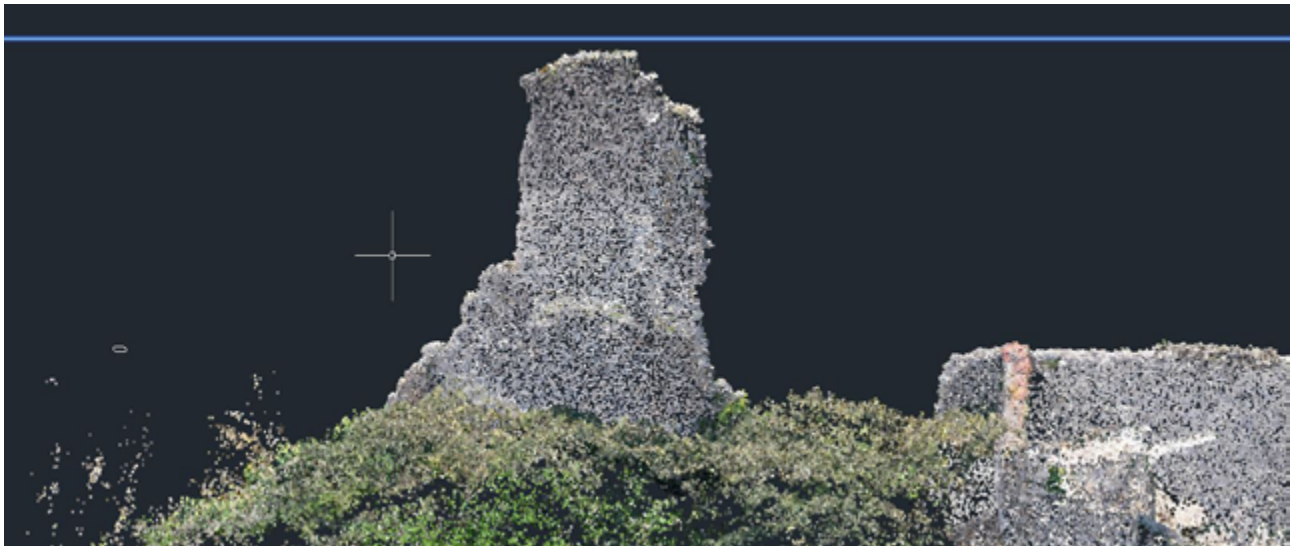
Questo lavoro è stato fatto per tutte le sezioni e i prospetti della masseria, rappresentati in scala 1:50 e 1:75.
Il passo successivo è stato quello di identificare lo stato di conservazione nell'ala nord-est della masseria, dove troviamo la chiesa di Santo Stefano e la Casa padronale, ormai rudere. Considerando il suo stato precario, ci sono stati maggiori accorgimenti per comprendere la natura dei dissesti e dei degradi nelle varie stratificazioni, segnando gli opportuni interventi da realizzare nel progetto di recupero.

Nuvola di Punti realizzata con 3DF Zephyr e importata in Autocad per realizzare rilievo fotogrammetrico

Nuvola di Punti realizzata con 3DF Zephyr e importata in Autocad - Alcuni esempi dei piani e sezioni utilizzati per la restituzione grafica dei disegni







Vista aerea realizzata con Drone - lato Ovest

Vista aerea realizzata con Drone - lato Sud

Vista aerea realizzata con Drone - lato Est

Vista aerea realizzata con Drone - lato Nord-Est

Vista aerea realizzata con Drone - lato Nord

Vista aerea realizzata con Drone - lato Nord

Vista aerea realizzata con Drone - lato Nord-Ovest

Vista aerea realizzata con Drone - lato Sud-Est

Vista aerea realizzata con Drone - lato Sud-Ovest interno al Baglio - copertuta della Stalla

Vista aerea realizzata con Drone - lato Ovest interno al Baglio - Stalla senza copertura

Vista aerea realizzata con Drone - lato Nord-Ovest inteno al Baglio - unità impropria costruita fine anni 90

Vista aerea realizzata con Drone - lato Nord interno al Baglio - vestibolo d'ingresso a due piani

N
Strada forestale
pozzo
Mèlia - Portella dell'Olmo
23
5
9
8
27
26
24-25
22
21
18
17
7
20
11
4
13
19
16
6
12
3
15
ingresso
14

2. Stanza piano terra della casa padronale con particolari del solaio in legno

3. Archi a tutto sesto in muratura portante nella stalla a nord con mangiatoie

4. Arco in muratura portante del magazzino

5. Struttura portante con archi intonacati e struttura precaria del tetto incannucciato

6. Particolare stratigrafico dello stato di conservazione della muratura

7/17. Vista aerea dei ruderi della casa padronale a sinistra e della chiesa di Santo Stefano a destra - al centro la fontana Settecentesca della famiglia Vanni - Calvello che domina al centro del Baglio rettangolare

8. struttura portante con archi e tetto completamente crollato

9. muratura portante con lesioni strutturali evidenti vegetazione superiore

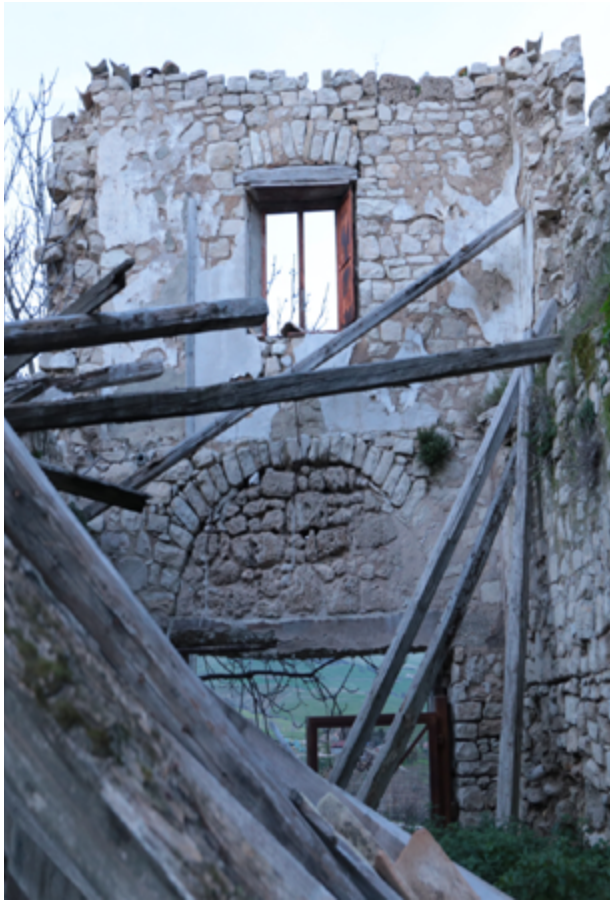
Ripresa aerea nadirale dello stato collabente delle coperture

11. Particolare di una porta di accesso alla stalla con aggiunta di architrave in legno e consolidamento in malta

12. Stalla con pilastro in muratura e copertura interamente crollata

13. Struttura tetto recente della stalla costruita nella seconda metà del 900'

14. Portale monumentale d'entrata



15. Vestibolo d'ingresso visto dal contile interno

16. Contile interno della masseria

18. Particolare della muratura portante della piccionaia nella casa padronale

19. Volta a botte crollata del piano inferiore della casa padronale

20. Ruderi del piano nobile casa padronale

21. Scala per salire nella piccionaia e pollaio

22. Particolare di consolidamento strutturale dell'architrave realizzato nel 1950 come testimonia la data volutamente scritta sull'intervento

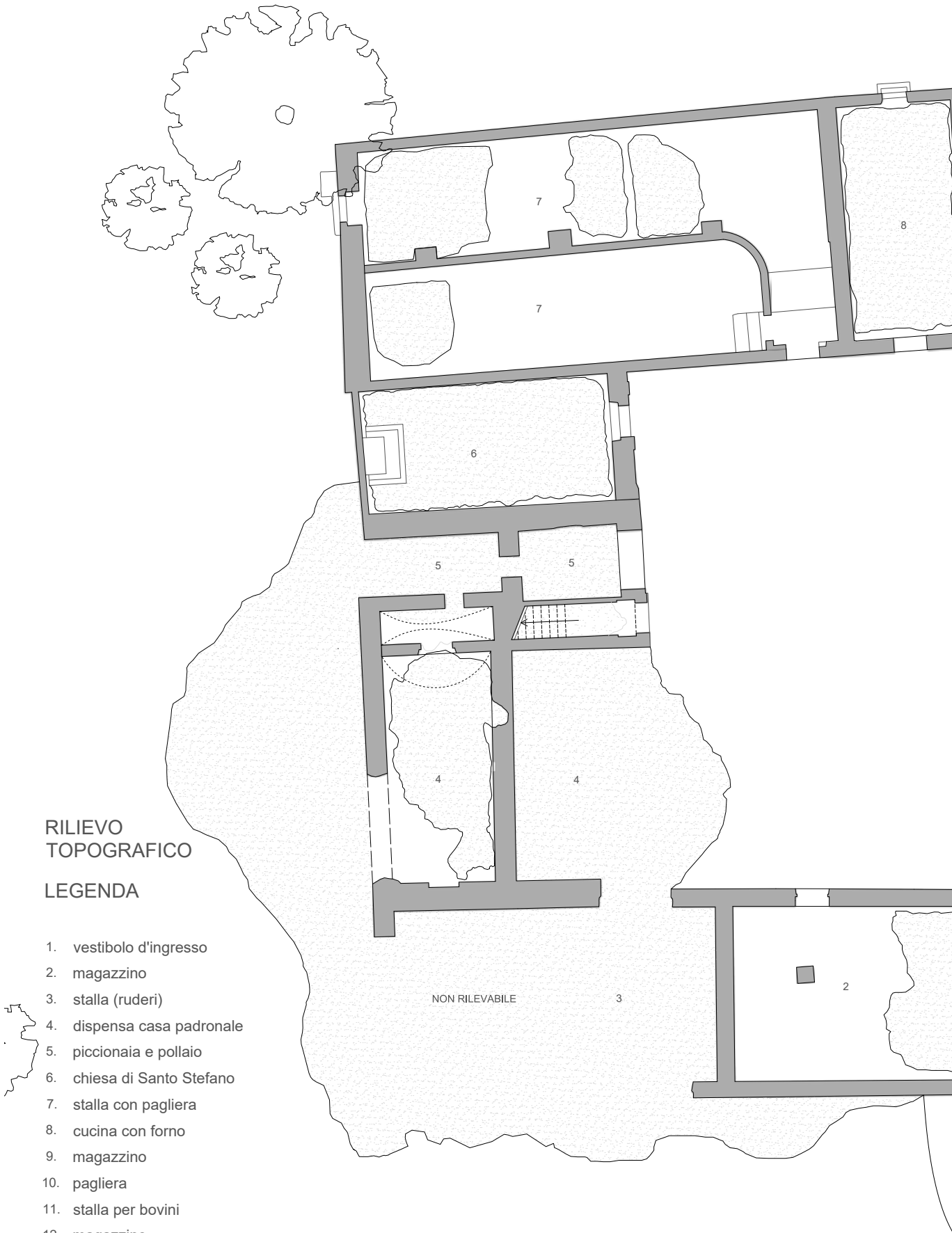
23. Particolare stalla S.E con con copertura precaria

24. Portale del 500 realizzato in pietra calcarea della Chiesa di Santo Stefano

25. Croce cristiana in altorilievo intagliata su una pietra

26.Spazio interno e resti dell'altare della Chiesa con parete recente in mattoni grigi sullo sfondo

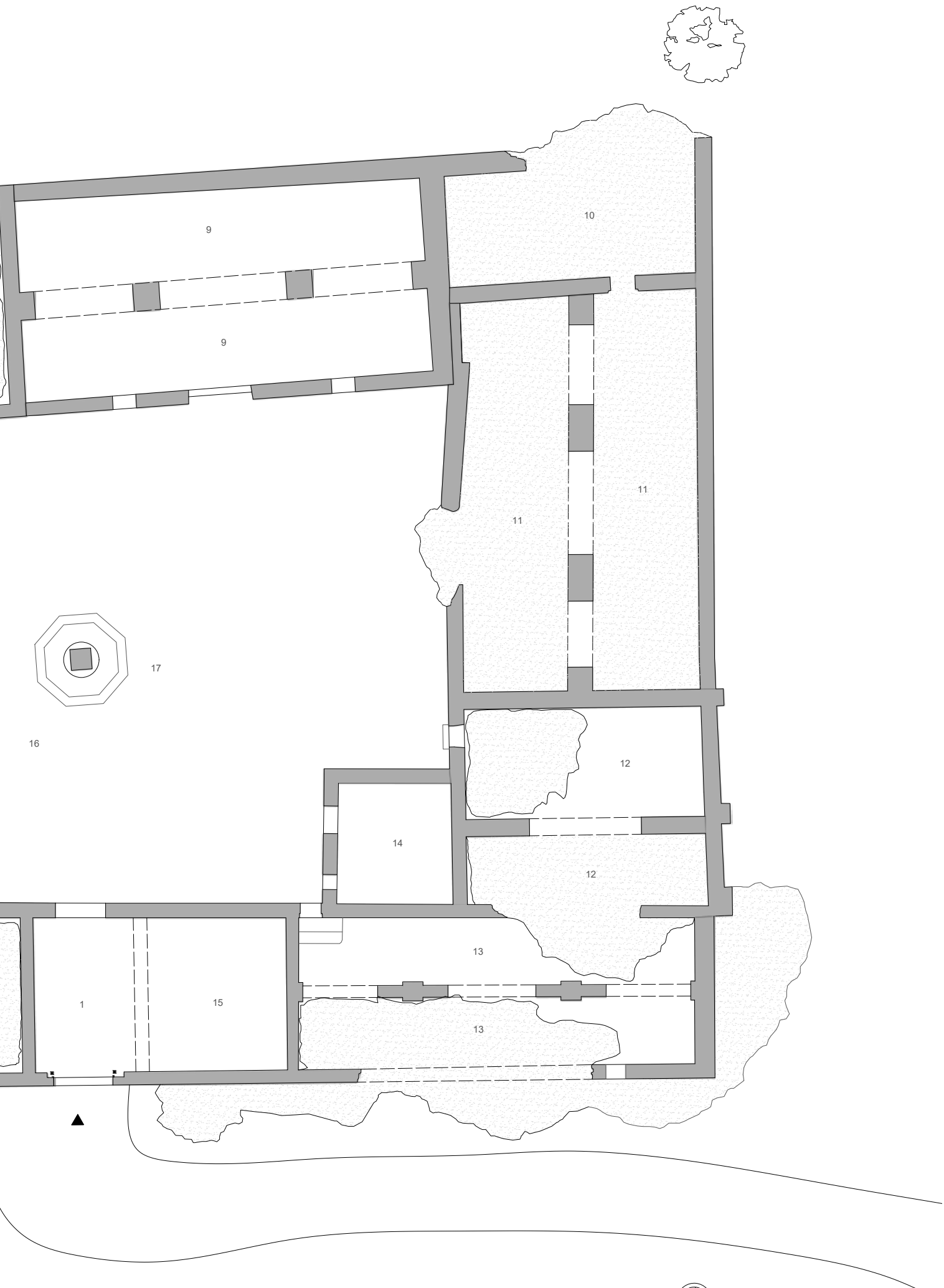
27. Particolare strutturale dello stato di degrado delle fessurazioni della muratura della Chiesa con pareti intonacate




## RILIEVO TOPOGRAFICO

## LEGENDA

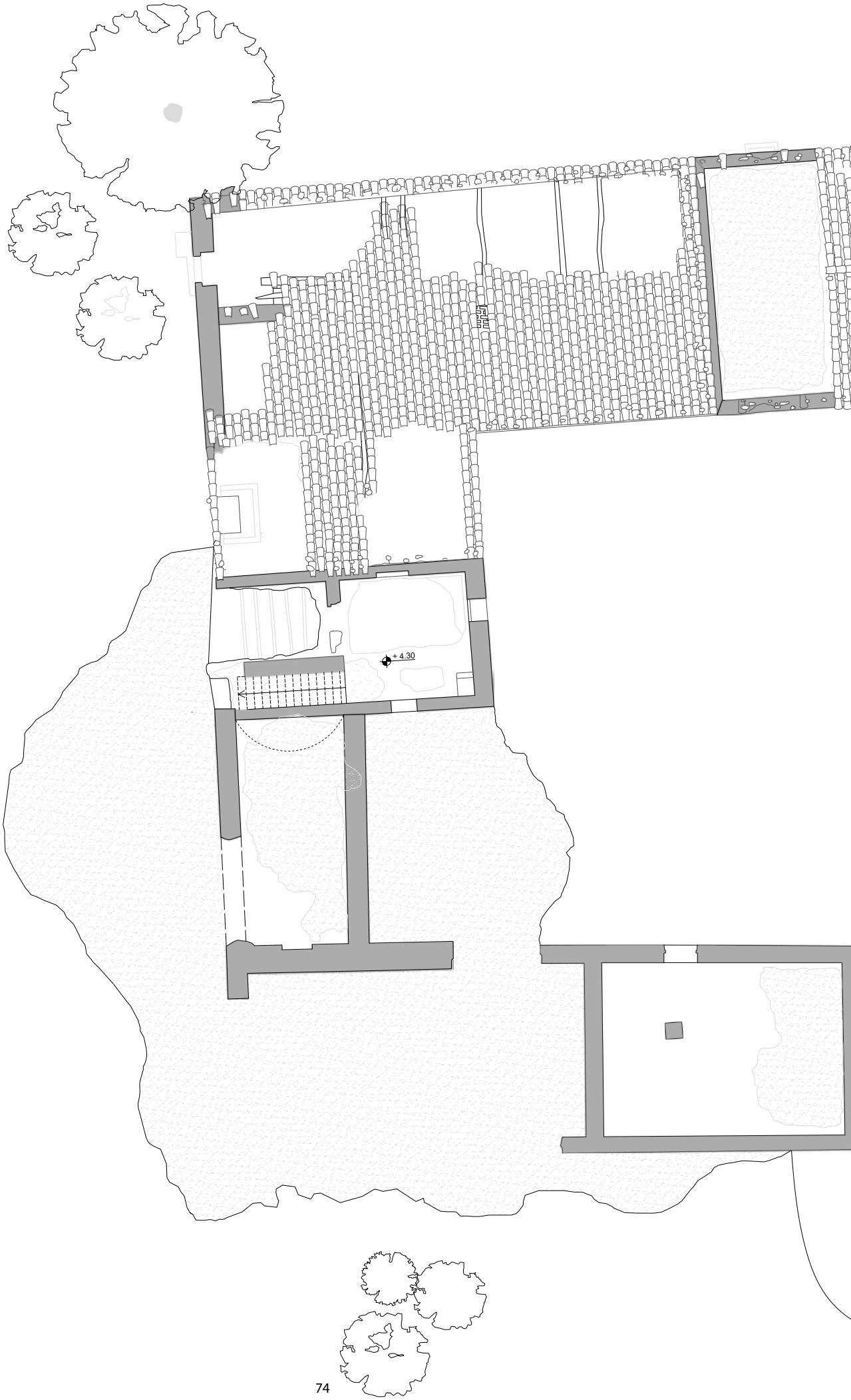
1. vestibolo d'ingresso
2. magazzino
3. stalla (ruderi)
4. dispensa casa padronale
5. piccionaia e pollaio
6. chiesa di Santo Stefano
7. stalla con pagliera
8. cucina con forno
9. magazzino
10. pagliera
11. stalla per bovini
12. magazzino
13. scuderie
14. forno a legna
15. cucina e panetteria
16. corte interna
17. fontana ottagonale





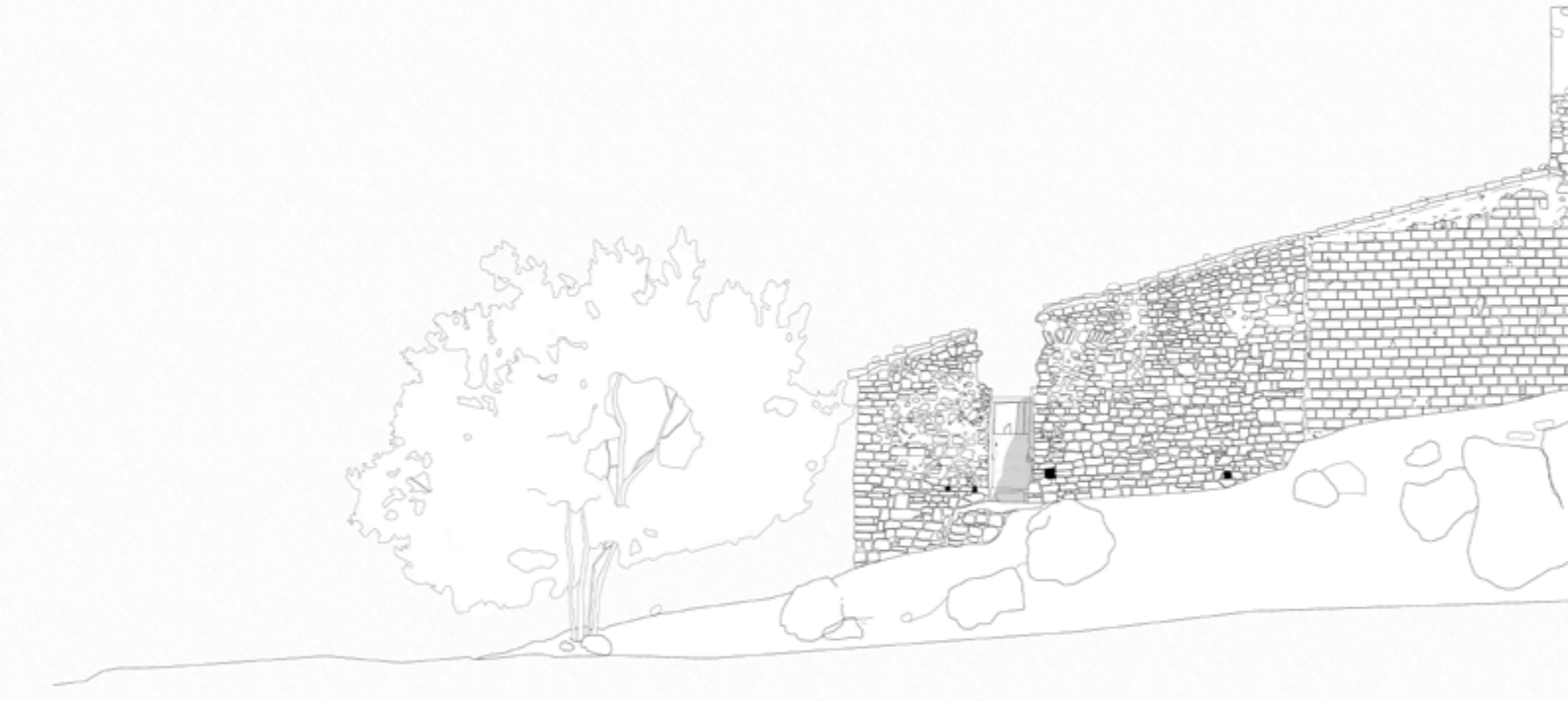

N

0 1 2 3 4 5 m
Scala 1:100

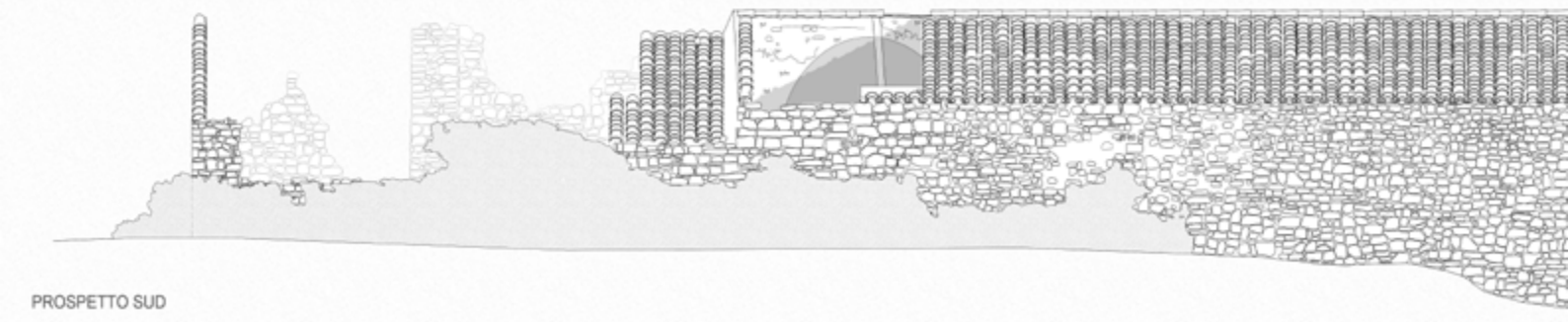

+ 4.30

N
0 1 2 3 4 5 m
Scala 1:100

PROSPETTO NORD

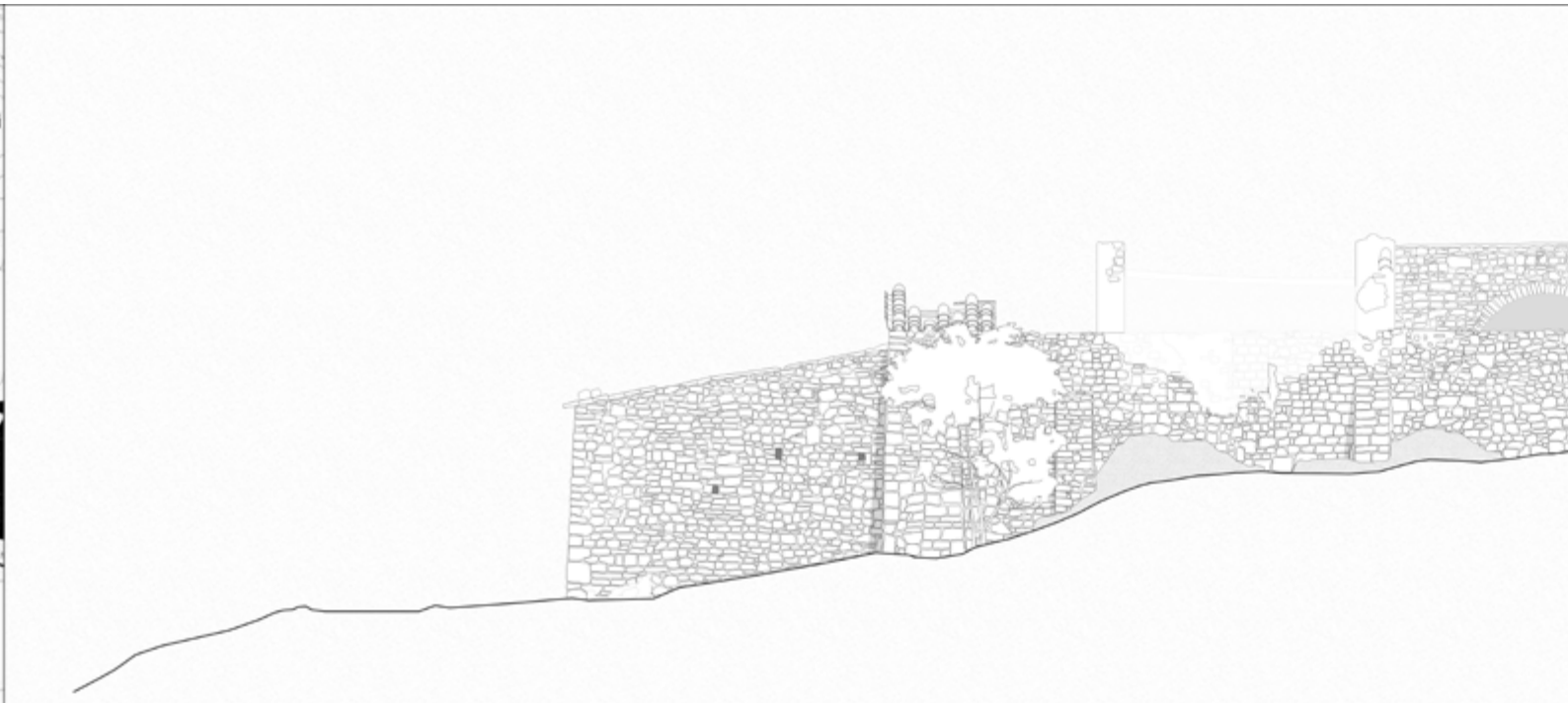


PROSPETTO EST

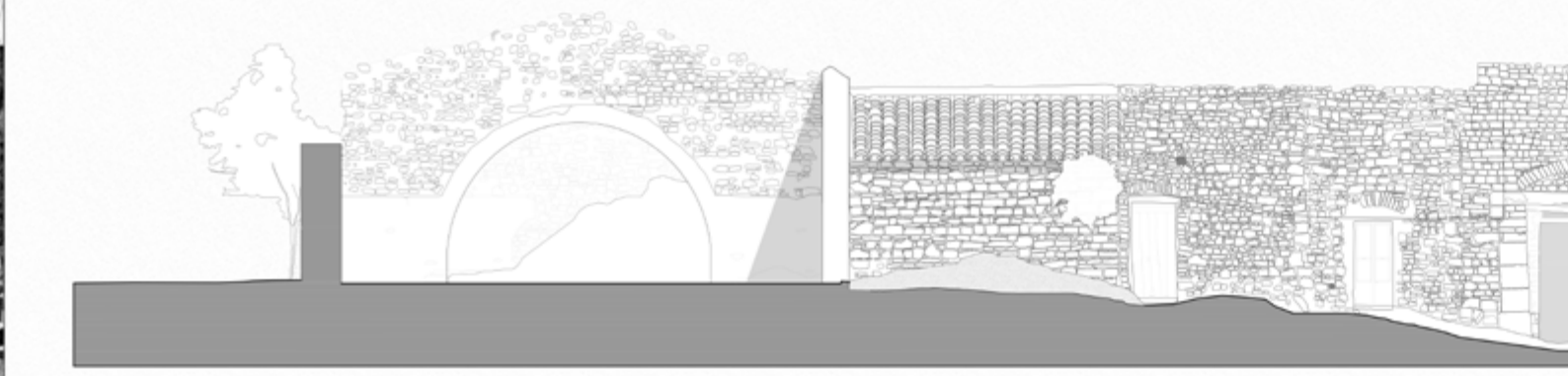


PROSPETTO SUD

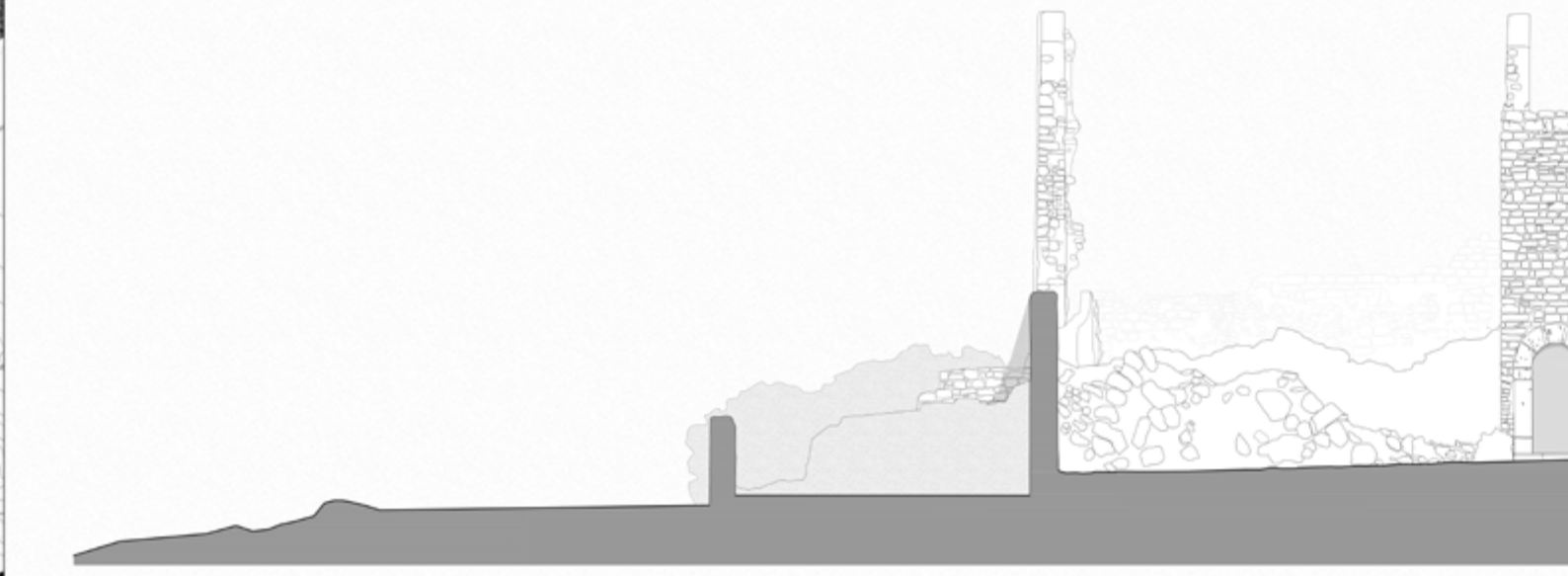
N
0 1 2 3 4m



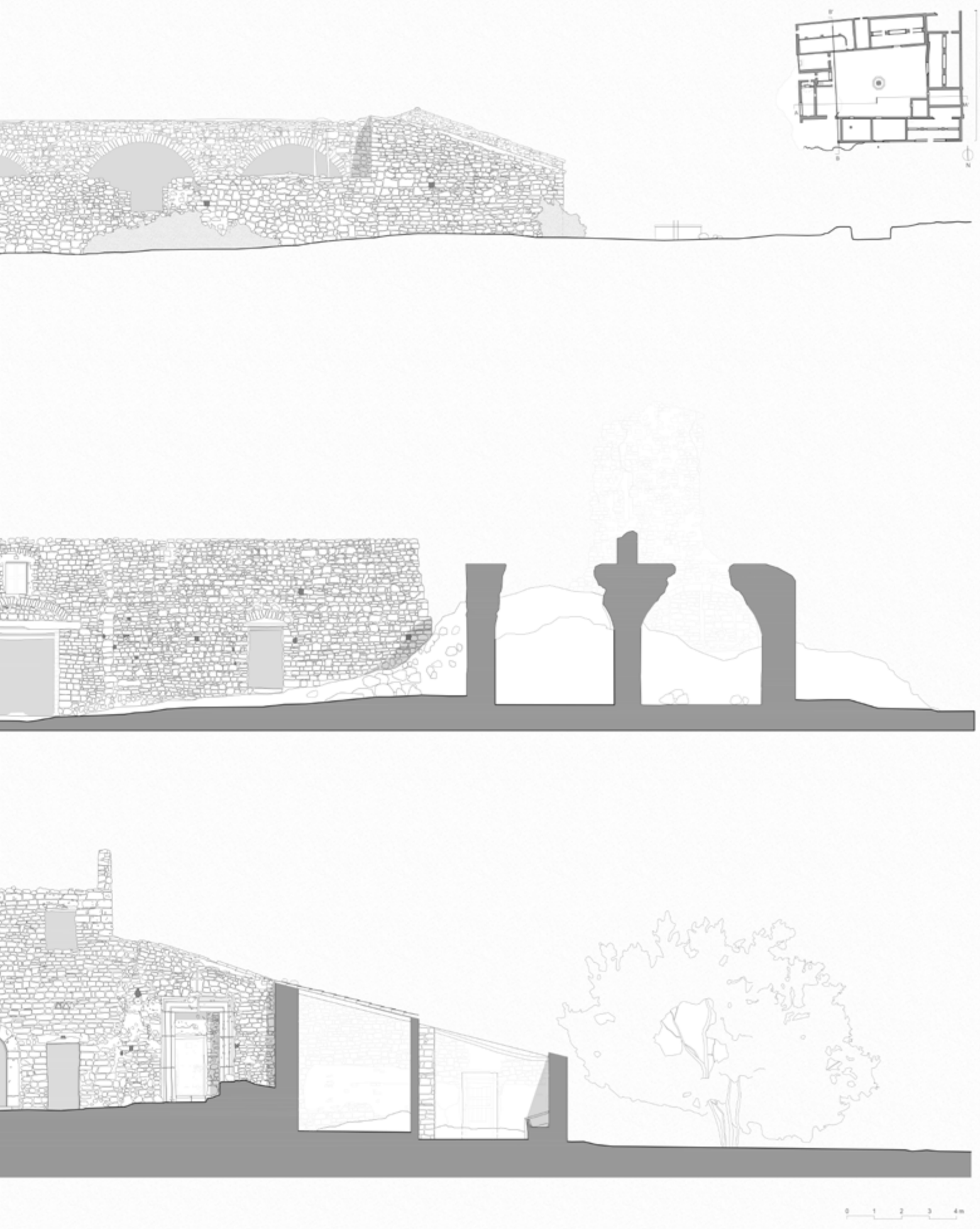
PROSPETTO OVEST

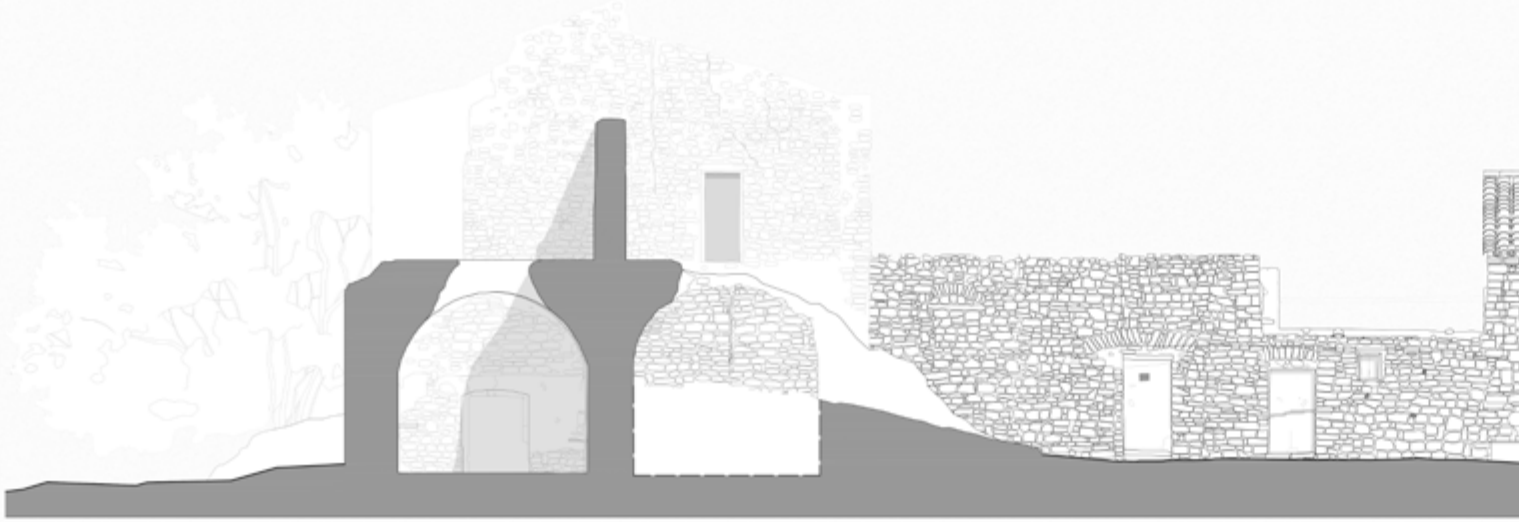


SEZIONE A-A'

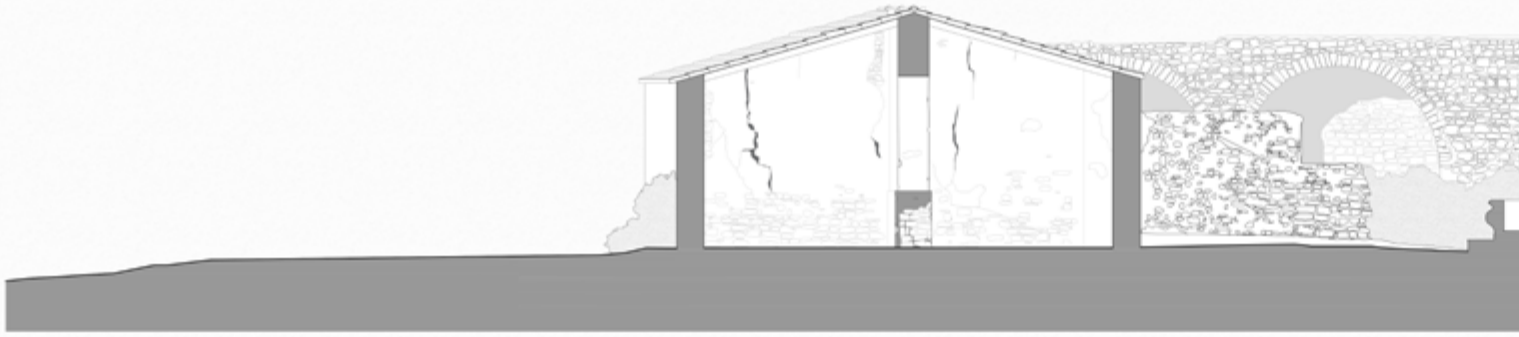


SEZIONE B-B'

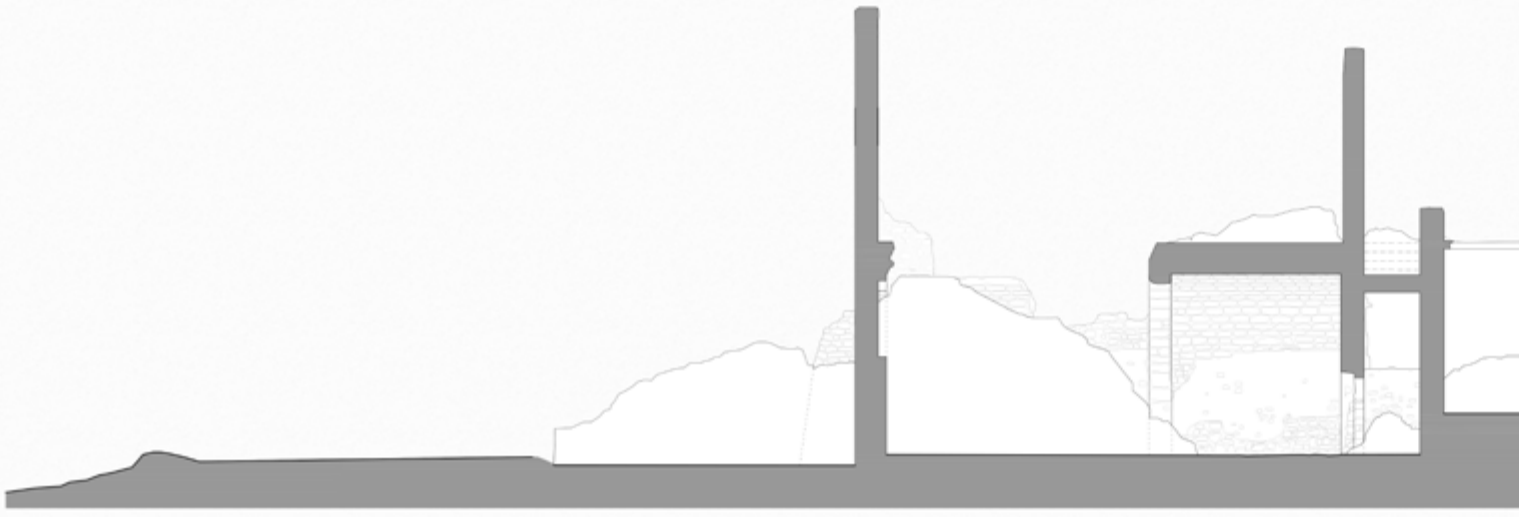

0 1 2 3 4m



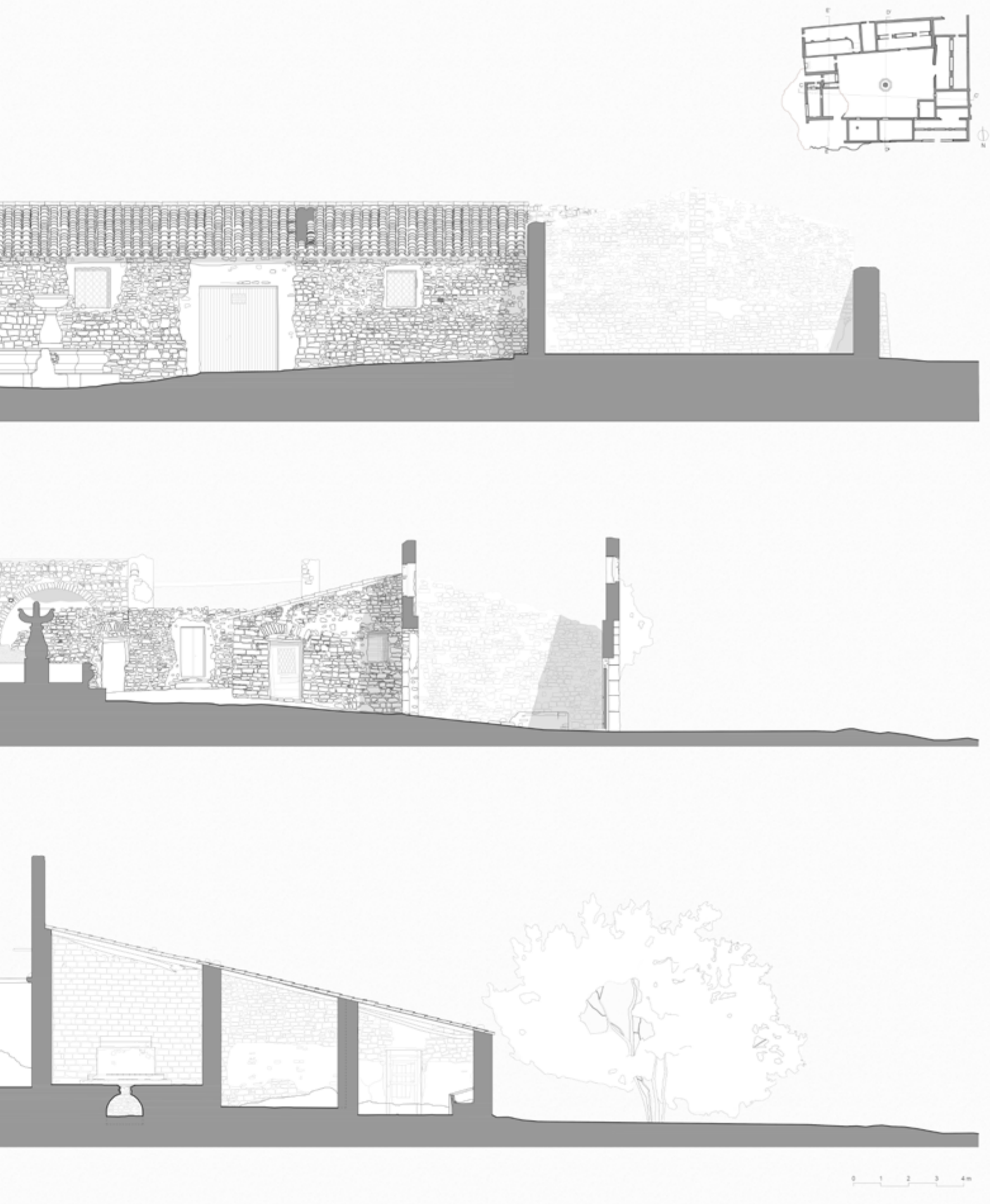
SEZIONE C-C'



SEZIONE D-D'



SEZIONE E-E'



## La pietra da costruzione : ipotesi sull'origine e sulla reperibilità

Dopo aver eseguito il rilievo della fabbrica si è passati all'individuazione dei materiali che compongono l'edificio. È evidente dalle analisi effettuate che la maggior parte dell'edificio è costituita da murature in pietra calcarea messe in opera a grandi blocchi orizzontali e/o paralleli a volte in modo irregolare. Nelle pareti dei vani interni troviamo intonaco di calce, altre tracce sono evidenti all'esterno, nell'ala est, nei ruderi della casa padronale.
In moltissime parti dell'edificio, sono presenti reintegrazioni incongruenti con malta di cemento, di gesso, interventi di "manutenzione" in cemento armato avvenute a metà del Novecento. Questa analisi punta alla conoscenza delle caratteristiche costruttive tradizionali del territorio; infatti possiamo notare come gli edifici rurali dei Monti Sicani sono in gran parte delle architetture in pietra, caratterizzate dalla semplicità dell'impianto geometrico e dalla giustapposizione dei volumi. Il territorio offre una enorme quantità di pietra calcarea di colore grigio-giallognolo che durante i secoli è stata usata in assoluto nelle superfici murarie delle architetture locali.

La pietra viene prelevata dal luogo dalle cave ricavate dalle montagne e dalle "cave a cielo aperto" ovvero tramite Spietramento superficiale dei terreni agrari, una pratica eseguita su un terreno con il fine ultimo di destinare il terreno alla coltivazione.
La prassi è quella di sfaldare la compattezza del terreno non tanto in profondità e creare le condizioni fisiche adatte a permettere le successive lavorazioni per le colture. Questa pratica ha profondità di lavorazione inferiori rispetto al dissodamento in quanto è destinato a preparare un terreno da impiegare come seminativo e quindi conseguentemente l'estrazione delle pietre. La lavorazione si esegue con aratri, trainati spesso da cingolati in grado di sviluppare elevate forze di trazione. In condizioni difficili si è ricorso anche alle macchine come apripiste, ruspe ed escavatori per movimento terra.
Nel passato il prelievo della pietra calcarea locale avveniva da cave a cielo aperto nelle vicinanze dei cantieri, le cosiddette "pirrere", e la pietra veniva messa in opera con una malta di calce aerea, ricavate nelle "carcare". Nel territorio era nota la pietra, proveniente dalla cava limitrofa utilizzata per la costruzione della stragrande maggioranza delle case del paese Santo Stefano Quisquina. Nelle costruzioni gli elementi più importanti, a cui si dedica maggiore dedizione sono il portale e le murature d'angolo, in dialetto chiamate «cantunera»; esse costituivano una parte strutturale fondamentale dei setti murari, infatti assicuravano la loro solidità. La Pietra calcarea locale è caratterizzata dal particolare taglio dei conci di pietra che sono perfettamente squadrati e sovrapposti uno sull'altro. Oggi queste pratiche si stanno perdendo e sono pochi mastri artigiani che tramandano e utilizzano ancora questo tipo di materiali e pratiche tradizionali. Tutto nasce da una perdita di memoria delle tradizioni e dell'identità che ci rappresenta. Questa non consapevolezza porta a diverse conseguenze, come ad esempio il degrado dei monumenti e la perdita della "conservazione" assume forme drammatiche. La responsabilità di tramandare il nostro patrimonio artistico alle generazioni future dovrebbe essere più forte, così da preservarlo dal degrado, dalla rovina. Le cause di disfacimento degli edifici possono essere diverse e dipendono dalle caratteristiche dei materiali, tecniche di lavorazione e anche da caratteriste ambientali. L'alterazione dei materiali sono causate da fattori molteplici: fisico, chimico e biologico; essi agiscono modificando la struttura e la composizione del manufatto.

-Immagine da Google Earth, segnate le cave e i siti di raccolta superficiale di pietra calcerea locale

-Esempio di una delle cave a cielo aperto  ispezionate - Foto di Filippo Mortellaro

## I Dissesti e i Degradi delle strutture

La procedura di una corretta conservazione prevede come primo passo l'analisi dei materiali, l'analisi dei degradi e dissesti delle strutture in modo da conoscere le cause, per poi procedere con gli interventi nella fase di restauro conservativo.
Per il riconoscimento delle patologie dei materiali lapidei, è stato fatto riferimento alle definizioni contenute nel documento UNI 11182 del 2006, relativo alle "Alterazioni macroscopiche dei materiali lapidei".
La distruzione dei materiali avviene attraverso il degrado che è un processo naturale ed inarrestabile, tale processo peggiorativo per l'edificio deve essere contrastato attenuando gli squilibri tra manufatto e ambiente esterno.
In riferimento al degrado citato le manifestazioni rilevate nei materiali che interessano la nostra fabbrica sono: "alveolizzazione", "colonizzazione biologica", "degradazione differenziale", "deposito superficiale", "disgregazione", "distacco", "efflorescenza", "incrostazione", "lacune", "lesioni strutturali", "vegetazione superiore", "patina biologica", "corrosione".
Su tutto l'edificio si è riscontrata la presenza di vegetazione superiore, il principale fattore infestante nel complesso architettonico.
Le "piante infestanti" presenti, creano gravi danni attraverso le radici; esse esercitano forti pressioni, determinanti per le lesioni strutturali.
I "muschi" si sviluppano in zone ad elevata umidità e riparate dal sole e producono un danno di tipo estetico alla muratura.
Nelle murature è stata riscontrata in maniera diffusa: umidità di risalita a causa del contatto diretto dei muri col terreno e infiltrazione per mancanza di coperture: l'acqua si infiltra dal manto di copertura e causa crolli parziali o totali del tetto e dei solai, compromettendo i paramenti verticali, arrivando così alla ruderizzazione degli ambienti come nel caso dell'abitazione del feudatario.
A queste manifestazioni di degrado, si affiancano le manifestazioni di dissesto delle strutture murarie, infatti preoccupanti lesioni passanti e fratture superficiali sono presenti dappertutto.
La masseria di immerge in un contesto in cui le caratteristiche naturali favoriscono maggiormente lo sviluppo dei "biodeteriogeni". I valori ambientali di umidità e temperatura si mantengono al di sotto del livello di sicurezza favorendo la possibilità e lo sviluppo di: piante infestanti, muschi, licheni, batteri, insetti etc. I "licheni", sono un'associazione di alghe e muschi che nascono in contesti umidi, essi si insinuano nelle pietre e contribuiscono alle micro-fratture.

Tra i microrganismi i “batteri” sono tra i più dannosi. I batteri rendono la superficie lapidea, con la formazione di uno strato di sostanze organiche, adatta alla proliferazione di altri organismi. Tra i danni prodotti nell’edificio bisogna considerare il problema della “microfauna”. Nel caso dei piccoli roditori è soprattutto una questione di igiene in quanto questi si annidano prevalentemente nei magazzini con scarsa aerazione e pulizia, dove possono provocare danni assai gravi con la loro continua voracità. Gli uccelli, ospiti abituali della masseria, con i loro escrementi acidi creano grossi danni, in quanto questi, danneggiano il materiale lapideo e favoriscono l’impianto e lo sviluppo di altri organismi. Infine, altri organismi, che rappresentano un pericolo per la conservazione dei solai e delle coperture in legno, sono i tarli.
Sono state elaborate delle mappature dei degradi e dissesti nella zona nord-est (parte della masseria più dissestata), gli interni della chiesa e dell’abitazione padronale, accompagnate da un sistema a griglia che con linee, simboli e retini facilita la comprensione di ogni degrado individuato. I materiali principali sono indicati in una legenda con foto, descrizione del materiale e riportati con numeri sui disegni grafici nella loro posizione spaziale. L’elaborato dei degradi contiene la griglia con le descrizioni e le indicazioni del programma degli interventi per la conservazione relativo ad ogni degrado riscontrato.

## LEGENDA DELLE CAUSE

- Azione del vento
- Variazioni termiche
- Composizione chimica del materiale
- Agenti biologici (animali e vegetali)
- Azioni antropiche
- Mancanza di manutensione e di protezione
- Accumulo di sostanze organiche e/o inorganiche
- Proprietà meccaniche dei materiali
- Agenti atmosferici (pioggia, condensazione, risalita)
- Variazione dello stato tensionale

## LEGENDA INTERVENTI

### DISINFESTAZIONE

DSF — Applicazione di biocidi, rimozione manuale della vegetazione infestante

### RIMOZIONE

RMZ — Rimozione meccanica di integrazioni eseguite con tecniche improprie

### PULITURA

PLT 01 — Pulitura con acqua nebulizzata mediante spruzzatore manuale

PLT 02 — Spazzolatura delle efflorescemze saline determinate dai prolungati dilavamneti delle acque meteoriche

### CONSOLIDAMENTO

CNS 01 — Iniezioni di miscele a base di malta di calce idraulica e sabbia e malta e resina - bassa pressione

CNS 02 — Applicazione a spruzzo o a pennello di silicato di etile

CNS 03 — Consolidamento delle fondazioni tramite allargamento della base con cordoli in c.a.

### RIPRISTINI MURARI

RPT 01 — Ripristino con conci di calcare compatto posti in opera con malta di calce idraulica

RPT 02 — Ripristino di fratture e di piccole cavità con malta a base di grassello di calce e sabbia

RPT 03 — Risarcimento dei giunti di malta

### INTERVENTI GENERALI

Ricostruzione dei setti murari e dei solai in legno

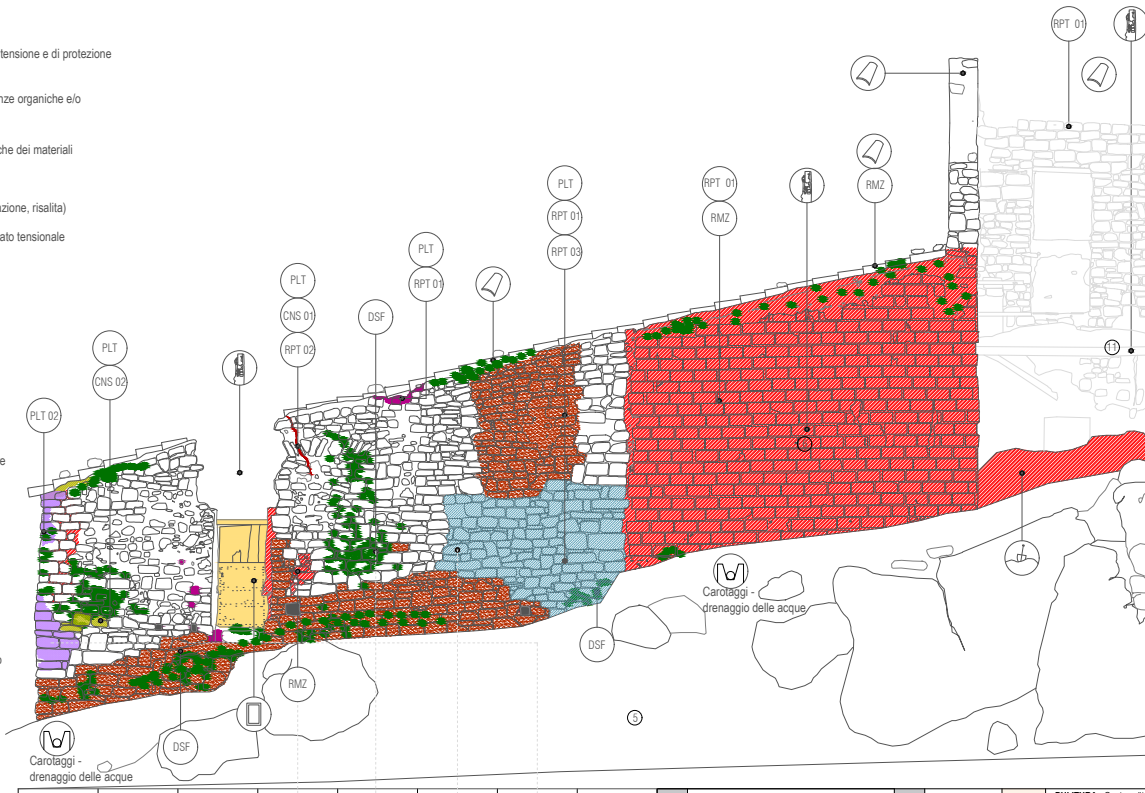
Smontaggio e Realizzazione di nuova copertura, con canali di gronda e pluviali

Inserimento di tiranti metallici

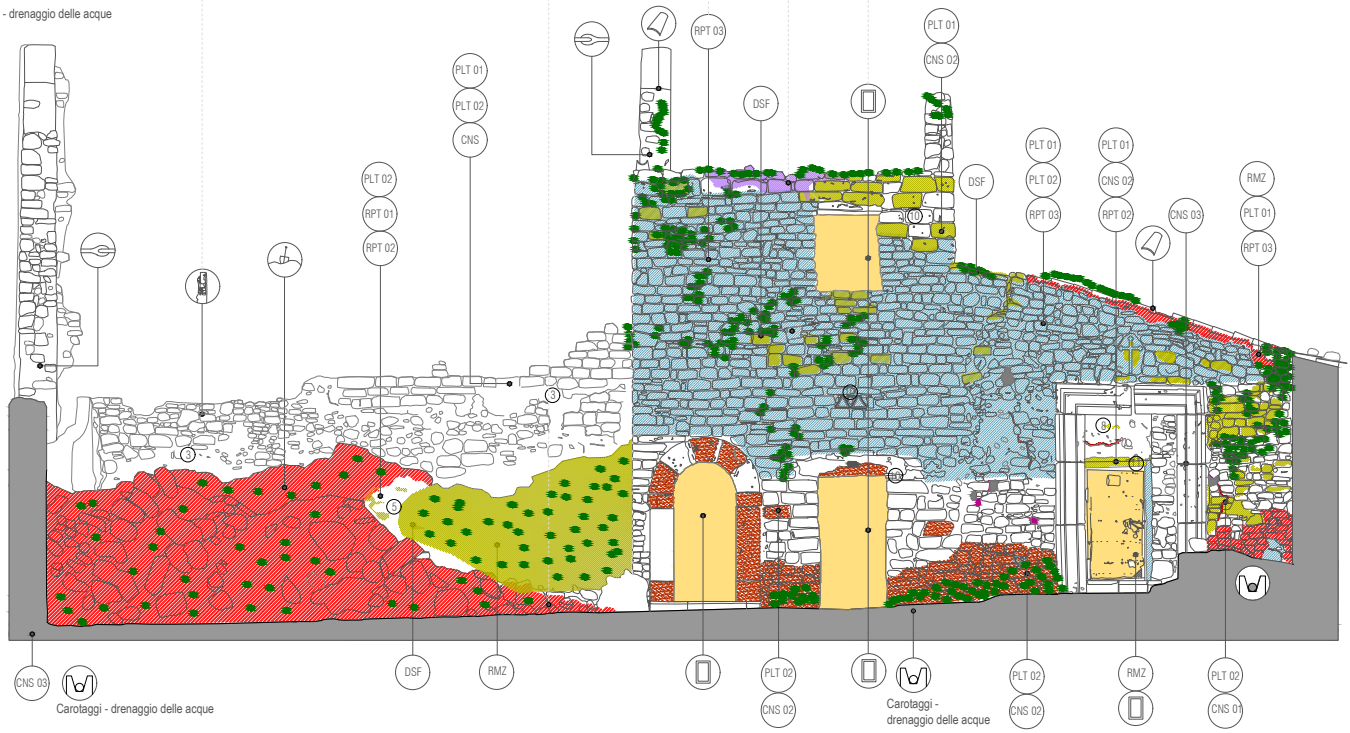
Inserimento di nuovi infissi

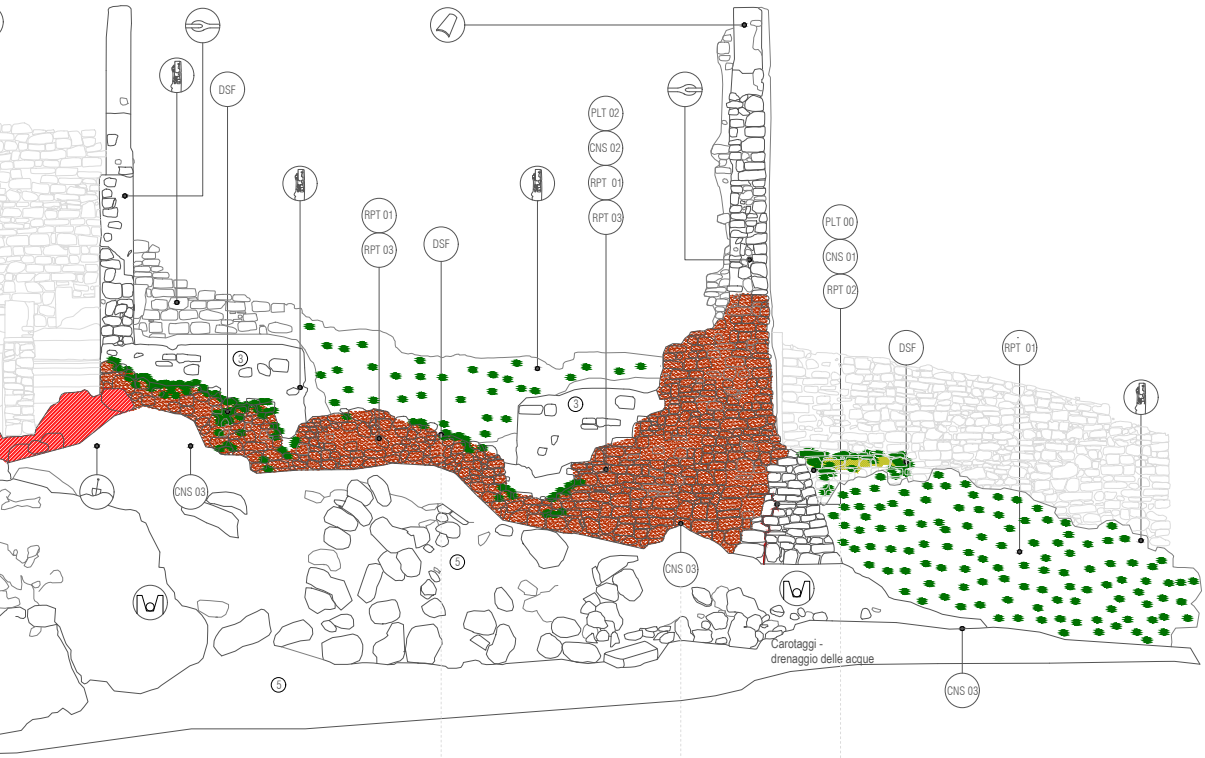
Scavo di ricerca - rimozione macerie

Carotaggi - drenaggio delle acque

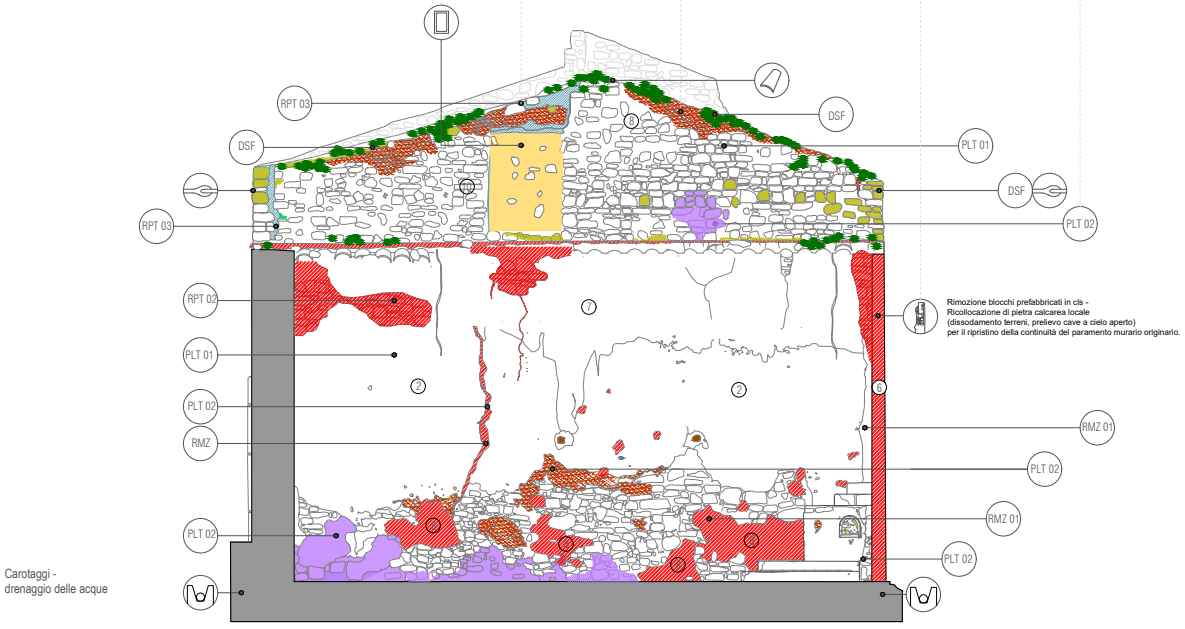



| | | | | | | | | DEGRADO | | RESTAURO | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | • | | | | | | | DEPOSITO INCOERENTE<br>DILAVAMENTO -<br>IMPREGNAZIONE ACQUA | | PLT 00<br>PLT 01 | PULITURA - Cauta puliti<br>tutta la superficie Norma<br>PROTETTIVO IDROFOB<br>stendere su tutto il paran |
| | | | | • | | | | | PATINA BIOLOGICA | | DSF | DISINFESTAZIONE - Ap<br>microrganismi biodeterio |
| | | | | | • | | | | EROSIONE DEI GIUNTI | | RPT 03 | STILATURA GIUNTI - Ri<br>di sali, inerti per granulom |
| | | | | | | • | | | EFFLORESCENZE SALINE | | PLT 02 | ASSORBIMENTO SALI<br>prolungati dilavamenti de |
| • | | | | | | | | | DISGREGAZIONE | | CNS | CONSOLIDAMENTO - S<br>pietre calcaree non delica |
| | | | • | | | | | | LACUNE | | RMZ<br>RPT 01-02 | RIPRISTINI MURARI - R<br>Stuccatura di piccoli fori, |
| | | | | | | | • | | INCONGRUENZE | | RMZ | RIPRISTINI Rimozio<br>SERRAMENTI - Ricollo |






| | | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| ura di superfici mediante lavaggio con acqua e aria a bassa pressione su 1 20/85 | | | | | | | • | | | |
| **ZZANTE SILOSSANICO** - Trattamento idrorepellente e protettivo da nento murario, pietre e mattoni facciavista trasparente non pellicolante | | | | | | | | | | |
| plicazione di prodotto biocida a spruzzo e pennello per la rimozione dei geni -rimozione della vegetazione superficiale su tutto il complesso | | • | | | | | | | | |
| presa della stilatura dei giunti tra i mattoni con malte in calce idraulica priva netria e cromia conformi a quelli in opera | | | • | | | | | | | |
| - Assorbimento e spazzolatura delle efflorescenze saline determinate dai lle acque meteoriche | | | | | | | | | | • |
| istema per il consolidamento e la protezione di superfici degradate con te, con pulitore alcalino e consolidante a base di silicato di etile e silossani | | | | | • | | | | | |
| collocazione di laterizi per il ripristino della continuità del paramento murario. fissaggio di elementi di facciata. | | | | | | | • | • | | |
| ne meccanica di integrazioni eseguite con tecniche improprie, infissi legnei o metallici deteriorati azione di infissi, porte, portoni adeguati per il restauro | | • | | | | | | | | |

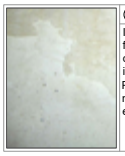



## LEGENDA DEI MATERIALI

### Materiali lapidei naturali

**1 Pietra calcarea**

Roccia sedimentaria costituita da elevate percentuali di carbonato di calcio e da liste e noduli di selce.
Presente in conci di piccola e media grandezza nei paramenti murari di tutto l'edificio. I conci sbozzati o irregolari, di colore grigio chiaro, sono allettati con malta di calce. I paramenti murari interni sono ricoperti da intonaco.



**2 Malta di calce** *(per arriccio)*

Impasto di calce aerea, acqua e inerti fini a media granulometria utilizzato come primo strato dell'intonaco interno.
Presente in varie parti della muratura della chiesa di Santo Stefano e della casa padronale.

**3 Calcarenite**

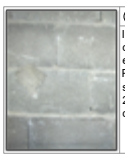
Roccia carbonatica classificabile tra le rocce sedimentarie organogene, formata prevalentemente da carbonato di calcio, tenera, che assume colori diversi a seconda delle impurità contenute. Presente in blocchi di grande dimensioni, squadrati e a faccia vista nella volta a botte della casa padronale e nelle parti alte dell'edificio.

**4 Gesso**

Impasto ottenuto con gesso, acqua e inerti, utilizzato per colmare alcuni vuoti e buche pontaie presenti nella muratura.
Il materiale è stato messo in opera in recenti lavori di manutenzione.

**5 Terreno vegetale**

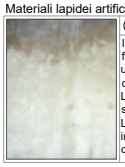
Composto di materiali diversi di origine organica e inorganica.
In esso si distinguono, terriccio, paglia, frammenti di materiale lapideo, ma anche mattoni e coppi in terracotta.
Presente nella pavimentazione interna ed esterna dell'edificio, in alcune superfici orizzontali e sui ruderi della casa padronale.



**6 Calcestruzzo**

Impasto costituito da legante di cemento Portland, da sabbia, pietrisco e da acqua.
Presente in una parete della chiesa sottoforma di elementi di dimensioni 25 x 38 x 20 cm, realizzazzi in serie con processo industriale.

### Materiali lapidei artificiali

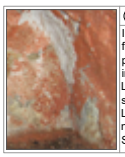


**7 Malta di calce** *(per intonaco)*

Impasto di calce aerea, acqua e inerti fini a piccola e media granulometria, utilizzato per il confezionamento dell'intonaco interno.
Lo strato di finitura si presenta con una superficie liscia di colore chiaro.
La malta ricopre tutte le murature interne dell'edificio; si presenta in cattivo stato di conservazione.

**8 Malta di cemento**

Impasto costituito da legante di cemento Portland, da sabbia come aggregato e da acqua.
Presente sia all'interno che all'esterno dell'edificio, utilizzato per riprese murarie, colmature di cavità e finiture di murature e architravi.



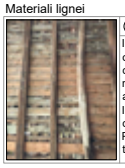
**9 Malta di calce**

Impasto di calce aerea, acqua e inerti fini a piccola granulometria, utilizzato per il confezionamento dell'intonaco interno.
Lo strato di finitura si presenta con una superficie liscia di colore rosso.
L'intonaco si trova soltanto in una nicchia dell'altare della chiesa di Santo Stefano.

**10 Argilla cotta**

Materiale ottenuto tramite la cottura dell'argilla, composto di silice e allumina a grana finissima.
Presente come coppi siciliani nel manto di copertura della chiesa di Santo Stefano.

### Materiali lignei



**11 Legno**

Il legno è l'unico materiale di origine organica estesamente utilizzato nelle costruzioni; ha buoni valori di resistenza a trazione e flessione, è anisotropo, eterogeneo ed igroscopico.
Il castagno è molto resistente, ha durezza media e buona lavorabilità.
Presente nei portoni di accesso, nei telai, nei solai e nelle coperture.

# 04

Masseria con sfondo Lago Fanaco - vista aerea
foto di Filippo Mortellaro

## Il progetto di valorizzazione della masseria Casa Grande e del suo territorio - Per un Ecomuseo dei Monti Sicani

Introduzione al concetto di Ecomuseo

"L'ecomuseo è un museo. Un museo molto particolare, sia per l'argomento che tratta sia per il modo del tutto speciale col quale se ne occupa. Quando ha fatto il suo ingresso nel campo museale, all'inizio degli anni '70 in Francia, l'ecomuseo ha rappresentato una vera rivoluzione rispetto ai canoni tradizionali, fino a quel momento dominanti nei musei. Come molte rivoluzioni ha un passato che ne ha preparato l'avvento e la cui analisi può aiutarci a comprenderne meglio la natura attuale. L'ecomuseo è infatti uno dei risultati, non l'unico, di due riflessioni di lungo periodo; lente e importanti trasformazioni che hanno riguardato due aspetti: i concetti di patrimonio culturale e di museo."[40]

La scelta di questo tema progettuale nasce dalla necessità di valorizzare, agendo sul territorio attraverso un nuovo modello culturale, che permette di dare maggiore lustro alle risorse ambientali naturalistiche, a quelle storiche e culturali di un luogo e dei suoi abitanti. È importante, quindi, capire e conoscere il termine Ecomuseo e il suo significato. L'Ecomuseo è un tipo di museo "speciale", che, come obbiettivo principale, ha quello di tutelare e salvaguardare un territorio, valorizzando il suo intero patrimonio: architettonico, ambientale naturalistico e allo stesso tempo, in questo ambito, sponsorizzare l'esistenza di questi luoghi, promuovendo le tradizioni, gli usi, i costumi e tutto quello che delinea la tradizione di un posto. Lo scopo finale è quello di valorizzare quel patrimonio appartenente ai popoli, quella tradizione e cultura che sono tramandate nelle varie generazioni e che disegnano le persone che formano le comunità di un territorio. Il sentimento di valorizzazione è nato soltanto verso la metà dell'800, la consapevolezza di un luogo e delle sue architetture tradizionali, specialità gastronomiche, aspetti culturali generalidei costumi, usi e dei dialetti/lingue e dei mestieri che parlano della vita vissuta dalle persone che abitano in un luogo.

Partiamo però dalla tipologia universalmente più conosciuta che è il museo. Questo è, da quasi un decennio che ricopre una posizione centrale per i mezzi di comunicazione e per il pubblico italiano ed estero. Il museo racchiude molte definizioni, tutte diverse tra loro, rilasciate da varie organizzazioni come, ad esempio, l'ICOM (International Council of Museums) e le diverse associazioni nazionali per i musei. È rilevante evidenziare gli aspetti essenziali del museo che si differenzia da altre proposte culturali perché all'interno si trova tipicamente collezioni di cose tangibili (naturalmente con la stessa importanza che si dà al patrimonio intangibile);
Il museo ha sostanzialmente tre funzioni che si basano sulle collezioni, sulla cura

40 MAGGI M, MURTAS D, StrumentIRES, Ecomusei il progetto, istituto ricerche economico sociali del Piemonte

Parte di un gregge in C.da Realtavilla - "Ratavili" - Foto di Filippo Mortellaro

delle raccolte, sui reperti e il loro significato.
La comunicazione è importante per attrarre il pubblico con un linguaggio opportuno, per diffondere in vari modi le conoscenze che si trovano all'interno. Esistono tante tipologie di iniziative, nessuna delle quali è comunque un museo; ad esempio, un'istituzione che non tratta nessuna collezione diventa un centro di interpretazione, un'istituzione che preserva soltanto collezioni è qualcosa che si avvicina ad un archivio; se si fa soltanto ricerca diventa un'accademia; se effettua solo esposizioni è una galleria. La descrizione perfetta per un museo la si può avere grazie alla metafora della "macchina culturale", perché oltre a svolgere le principali funzioni descritte, integra in maniera coerente tutte le altre sfaccettature espresse: la cura delle collezioni che implica la raccolta, la tutela e il restauro ricorre alla ricerca, che accumula le conoscenze storiche degli oggetti.
La ricerca permette di conoscere e successivamente interpretare. Queste sono pratiche basilari della didattica e delle esposizioni, in altre parole due dei mezzi di divulgazione e comunicazioni più forti di cui si serve un museo. Uno degli aspetti più rilevanti per un museo è la comunicazione. Tale pratica permette all'istituzione di aver un riscontro dal pubblico e dalle altre istituzioni museali, per migliorare il proprio lavoro, ad esempio, nell'attività di ricerca. La comunicazione da parte di un museo mobilita per sé, visibilità e attenzioni utili per nuove risorse che favoriscono l'attività di raccolta e di tutela. Un'istituzione permanente, come si può definire un museo svolge altre funzioni, oltre a quella culturale: ad esempio incrementa il flusso turistico e funge da riferimento sociale, tutela la memoria della collezione, riflette la sensibilità culturale di una nazione, quindi se non cura niente di tutto ciò, se non valorizza i propri reperti, effettua ricerca e divulgazione culturale, non si può definire Museo. Precisate quali sono le caratteristiche principali di un museo, possiamo affermare che comunque hanno subito lo stesso profonde trasformazioni durante i secoli e maggiormente negli ultimi 50 anni. In quest'epoca hanno affrontato una loro evoluzione e hanno trovato un maggiore legame col territorio, con la necessità di una forte presenza sociale. Per un periodo molto prolungato che va dalla fine del '700 alla metà del '900, i musei si sono riempiti di opere fatte dall'uomo o della Natura, portandole fuori dal proprio contesto di origine. Questa tendenza si basa sulla convinzione che certe opere avessero un valore intrinseco e che il museo come istituzione avesse il ruolo di "enciclopedia" della cultura, che comunica attraverso un linguaggio universale. Prima della Seconda guerra mondiale, i i visitatori dei musei rappresentavano un'élite privilegiata, ma il museo in sé poteva comunque parlare a tutti ed essere universale. I musei, quindi, era predisposti ad essere uguali fra loro e in concorrenza. Rappresentavano ai tempi, un simbolo identitario, come una bandiera da sventolare in un'epoca ampiamente dominata dalle ideologie nazionaliste. Con l'inizio della Seconda guerra mondiale in questo contesto, non solo sul piano simbolico, si ha un momento di rottura. L'improvvisa e grande crescita del pubblico dei musei alla fine della guerra comporta anche un aumento eterogeneo del suo carattere sociale e culturale. Le istituzioni si trovano in

una situazione di inadeguatezza di fronte ad una nuova affluenza, e quindi si inizia a lavorare su una loro rivoluzione. Il museo avverte la necessità di emergere nella seconda metà del '900, di non rappresentare soltanto un'esposizione di opere, ma di ricoprire un ruolo centrale nella vita culturale della comunità, rendere un contributo al cambiamento che stava subendo il mondo. Questa considerazione guida i musei a riflettere con più attenzione sul proprio territorio e all'appartenenza della società. Così i musei iniziano a differenziarsi fra loro poiché le culture locali sono diverse fra di loro e così queste nuove istituzioni sviluppano una forte tendenza a specializzarsi in un ambito e grazie a questo finisce la concorrenza.

È in questo periodo che l'universalismo, figlio della rivoluzione scientifica avvenuta nel rinascimento, assume un atteggiamento culturale che mette al centro tutti gli aspetti che accomunano gli esseri umani.

È dunque in questo contesto di complessiva e profonda analisi che si inseriscono i nuovi elementi: la trasformazione della società, la necessità di esserne testimoni ma anche partecipi e l'attenzione alle differenze culturali, soprattutto territoriali. Al museo viene chiesto insomma di assumere una dimensione in più (la "quarta dimensione", come fu efficacemente sintetizzato) ossia la dimensione sociale, la capacità di raccontare la vita di tutti, mettendo in relazione fra loro tanti oggetti, anche di vita quotidiana, legandoli ai differenti luoghi e territori, alle diverse culture che li avevano generati. Era evidente che il museo tradizionale non era in grado di far fronte a questa nuova domanda e occorreva rinnovarlo profondamente. Da qui si può testimoniare che l'esperienza ecomuseale nacque in Francia intorno agli anni 70, proposta dal museologo Henri Rivière, che lo descrive così: "L'ecomuseo è il museo del tempo e dello spazio in un territorio dato, è un'istituzione che si occupa di studiare, conservare, valorizzare e presentare la memoria collettiva di una comunità e del territorio che la ospita, delineando linee coerenti per lo sviluppo futuro, è il frutto del rapporto costruttivo tra una popolazione, la sua amministrazione e un equipe pluridisciplinare di esperti, è un organismo che, pur rivolgendosi anche ad un pubblico esterno, ha come interlocutori principali gli abitanti della comunità i quali, anziché visitatori passivi, vogliono diventare fruitori attivi, è un museo del tempo, dove le conoscenze si estendono e diramano attraverso il passato vissuto dalla comunità per giungere nel presente, con un'apertura sul futuro, è un museo dello spazio: spazi significativi dove sostare e camminare. Privilegia il linguaggio visivo diretto degli oggetti fisici e delle immagini, nel loro contesto originario e nella loro esposizione al pubblico."[41]

Entrambe le definizioni fanno ben intendere come l'essenza dell'ecomuseo sia completamente diversa da quella del museo tradizionale, attribuendo ad entrambe le tipologie di museo tre parole chiavi che li identificano e che ne sottolineano la differenza. Nella parola museo vengono attribuiti i sostantivi: collezione, immobile e visitatori; mentre nel termine ecomuseo vengono accostate le parole patrimonio, territorio e comunità.

L'ecomuseo si fa voce di una comunità che vuole proteggere la storia del proprio luogo e quindi la propria storia, e che protegge senza impedire alla comunità mondiale di godere dei tesori del luogo, ma senza deturparli.

41 D. REGIS, Gli ecomusei nella provincia di Cuneo. Un modello sostenibile di sviluppo del territorio, Ed. Celid, 2009

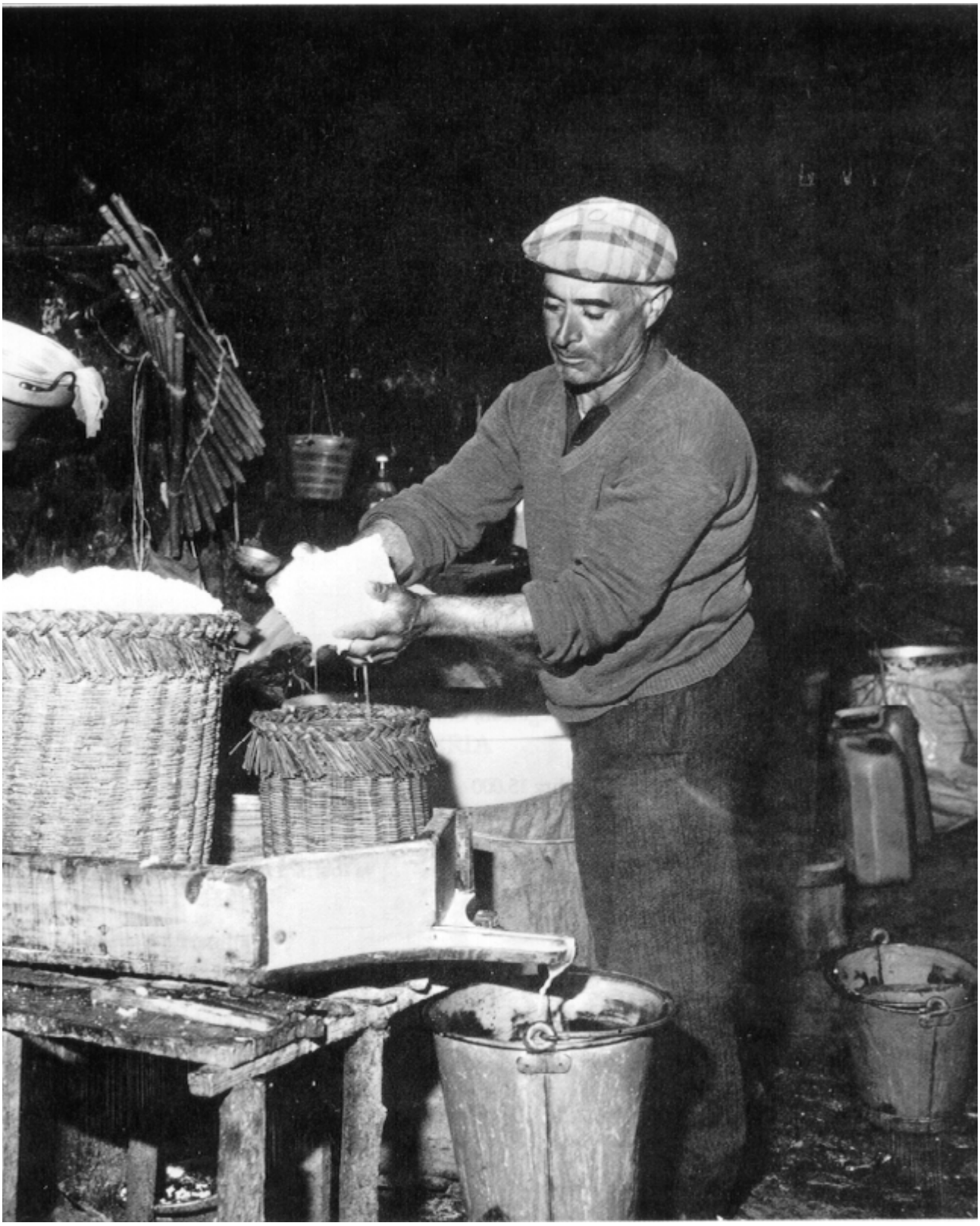


Foto storica di un "curatolo" ovvero il Casaro, nella lavorazione del formaggio pecorino - Da Chillura C., Rizzo G., S. Stefano Quisquina,

Comune di S. Stefano Quisquina, Palermo 1988.

Il Sig. Cacciatore titolare dell'Azienda Agro-Zootecnica Cacciatore - lavorzione del formaggio pecorino ai giorni nostri. Foto tratta da Il parco dei monti Sicani. Natura, cultura, storia e tradizioni. Ediz. illustrata - LIBERTO MARIO, CICALA EDUARDO.

L'ecomuseo è una realtà così legata al territorio dove viene realizzata che ognuno sarà differente nella tipologia, proprio perché legati ad ogni specifico luogo con una propria storia e con il proprio modo di raccontarla.[42]

Nel nostro paese, gli ecomusei non avrebbero difficoltà a nascere e svilupparsi lungo tutto lo stivale, ma non sempre le potenzialità di questa proposta diversa dal museo tradizionale si sono rivelate al meglio. Ogni novità in Italia deve avere a che fare con molte difficoltà iniziali, la prima regione avanguardista in questa nuova tipologia di museo è stato il Piemonte, che nel 1995 (Lr 31/1995), grazie alla prima legge italiana fatta sugli ecomusei ne ha promosso lo sviluppo. Un insieme di esperienze culturali, che promuove il turismo e di conseguenza lo sviluppo rurale, che mira alla reminiscenza del passato. Si tratta di un modello che si è sviluppato in Europa e che ha puntato al recupero come obiettivo per la valorizzazione. Molto spesso il problema iniziale è la burocrazia e la complessità dei processi che ne conseguono; dunque, in questo frangente ci si è serviti delle risorse umane. L'aspetto fondamentale è stato, prendere consapevolezza del paesaggio e dell'ambiente come sistema, per valorizzare il patrimonio architettonico e naturalistico unico del luogo in cui ci si trova, indagando anche sull'agricoltura di qualità e tutelando tutti quei i mestieri che si vanno estinguendo, che nella loro rarità nel sistema contemporaneo, assumono un'importanza diversa e significativa nel mercato globalizzato. Tutto è stato possibile attraverso un lavoro di programma e ricerca che ha visto collaborare atenei e imprese, aiutate dalle comunità locali, dove attraverso dei laboratori per i giovani e il lavoro sul campo hanno così dimostrato come il paesaggio possa diventare una risorsa che permette di migliorare l'uomo e l'ambiente in cui vive.[43] Tra i primi ecomusei Piemontesi a fare da apripista a questo nuovo modello museale abbiamo l'ecomuseo dell'Alta Val Maira, che punta a valorizzare non solo la bellezza naturalistica, ma è lo spirito del luogo ad essere evidenziato, attraverso le passioni e le abitudini che caratterizzano questa valle, valorizzando quei mestieri che sono stati tramandati fin oggi e che raccontano la storia degli antenati di questo posto. Un ecomuseo piemontese, che ha puntato tutto su un prodotto gastronomico che caratterizza un luogo è l'ecomuseo delle Terre del Castelmagno. È proprio questo formaggio che genera una continuità tra la tradizione e l'economia del luogo, ecco perché l'ecomuseo valorizza questo, come se attraverso il Castelmagno si riesca a raccontare la storia di questo territorio che ne genera a sua volta l'identità simbolo di quel luogo. L'ecomuseo piemontese dei Feudi Imperiali ha puntato tutto sul ruolo della storia. Infatti, il suo territorio prende nome dal periodo storico del governo feudale, e di come questo periodo ha lasciato tracce significative a livello architettonico, artistico e culturale, che vanno preservate e valorizzate. È l'esempio perfetto di come una eredità passata possa essere reinventata nel presente e che continui ad essere funzionale nel futuro.[44]

---

42 "Ecomusei: mettere in mostra l'arte di valorizzare un territorio ", https://www.formazioneturismo.com/ecomusei-mettere-in-mostra-larte-di-valorizzare-un-territorio/, consultato a Giugno 2023

43 D. REGIS, Gli ecomusei nella provincia di Cuneo. Un modello sostenibile di sviluppo del territorio, Ed.Celid, 2009

44 D. REGIS, Gli ecomusei nella provincia di Cuneo. Un modello sostenibile di sviluppo del territorio, Ed.Celid, 2009

## La rete degli ecomusei siciliani

Con la legge regionale n. 16 del 2014, nascono gli Ecomusei in Sicilia che rappresentano una forma di museo diffuso attraverso cui si mira a conservare, comunicare e rinnovare l'identità culturale di una comunità che si trova su un territorio geograficamente, socialmente ed economicamente omogeneo, caratterizzato da un'eredità storico -culturale, paesistica e ambientale omogenea.
Entro il 31 gennaio 2021 i soggetti che hanno svolto nell'ultimo triennio attività di Ecomuseo hanno potuto presentare istanza per ottenere il riconoscimento da parte della Regione Siciliana. Sul sito dell'Assessorato regionale dei Beni Culturali è stato pubblicato, infatti, il "Nuovo Formulario" al quale dovranno essere conformate le istanze che verranno istruite dalle Soprintendenze dei Beni Culturali dei territori in cui ricade l'Ecomuseo e valutate dal Comitato tecnico-scientifico istituito presso l'assessorato dei Beni culturali.
"Possiamo considerare l'Ecomuseo - disse l'assessore dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, Alberto Samonà - come un vero e proprio "patto" attraverso cui una comunità decide di farsi carico del proprio territorio e si impegna per la salvaguardia e la valorizzazione attraverso un progetto condiviso e integrato di tutela, valorizzazione, manutenzione e produzione culturale con lo scopo di migliorarne anche l'economia. E se i cittadini si impegnano nella valorizzazione del proprio territorio - sottolineava l'assessore Samonà - il Governo regionale non si tira indietro e fa la propria parte sostenendo con proprie ri
sorse l'intero processo di valorizzazione e promozione al fine di rafforzare l'identità, aumentare l'attrattività dei luoghi, favorire la rinascita delle attività economiche legate al territorio, accrescere la residenzialità".[45]
Il riconoscimento di un Ecomuseo dipende dalla fattibilità dei progetti e trova la sua espressione tramite le attività realizzate. Proprio per questo viene richiesto agli attori principali di "raccontare" la propria visione del territorio, descrivendo nel dettaglio il modo in cui la comunità locale si sente parte attiva del progetto culturale dell'Ecomuseo, costituendo così un “patto di comunità”[46]
Gli Ecomusei in Sicilia, quindi, sono visti e utilizzati come strumenti di rilancio culturale, in grado di stabilire un piano sostenibile del turismo locale che sponsorizzi il micro-territorio locale e il larga scala quello regionale; Tutto questo grazie alle iniziative, alla progettazione di itinerari con percorsi di visita che promuovano la conoscenza degli ambienti e del patrimonio, non solo dal punto di vista ambientale ma anche, storico-culturale, produttivo ed etno-antropologico.
Lo scopo è quello di proseguire verso uno sviluppo sostenibile del turismo, in grado di unire passato e presente, con uno sguardo al futuro, quindi capace di creare una simbiosi tra tradizione e innovazione.
C’è un pensiero concorde tra gli ecomusei Siciliani, quello di proseguire nella strada intrapresa che, in diverse realtà dell’Isola, non ha tardato a dare i suoi frutti. E c’è anche una certezza: solo insieme questi primi, timidi successi potranno ampliarsi e moltiplicarsi in ogni angolo del nostro

45 https://pti.regione.sicilia.it/portal/page/portal/PIR_PORTALE/PIR_LaStrutturaRegionale

46 https://www.regione.sicilia.it/la-regione-informa/nuovi-riconoscimenti-entro-31-gennaio

territorio.[47]
la rete museale degli Iblei fa un resoconto delle attività degli ecomusei siciliani, e di quello degli Iblei in particolar modo. Soprattutto dopo aver dato spunto ad un importante appuntamento che si è tenuto a Canicattini Bagni, nel Siracusano: il primo convegno regionale degli ecomusei di Sicilia, dal titolo "La Sicilia orientale e lo sviluppo sostenibile. Il ruolo degli ecomusei".
Un evento patrocinato dal ministero della Cultura e promosso, appunto dalla Rete museale degli Iblei e Gal Val d'Anapo – Agenzia di sviluppo degli Iblei, che ha rappresentato la preziosa occasione per fare il punto della situazione: su quanto è stato fatto e quanto ancora c'è da fare. Un momento di confronto e dialogo ma anche un'occasione di stimolo e di tensione rigeneratrice in un frangente storico in cui le collettività devono ritornare ad essere comunità per sostenere le responsabilità cui oggi sono chiamate: rimanere tali pur presentandosi unite, magari in una futura Rete degli ecomusei siciliani. Al convegno hanno partecipato Paolo Amenta, presidente del Gal Val d'Anapo – Agenzia di sviluppo degli Iblei e i sindaci di Canicattini Bagni, Marilena Miceli, di Floridia, Marco Carianni e di Ferla, Michelangelo Giansiracusa, oltre ai delegati dei diversi Comuni della provincia di cui fanno parte i musei inseriti nella Rete museale degli Iblei. Presenti, con i loro interventi, anche Marta Ferrantelli, direttrice dell'ecomuseo del cielo e della terra di Acireale (Ct), Giambattista Pisasale, direttore dell'ecomuseo Grotta del Drago di Scordia (Ct) e Viviana Rizzuto, presidente dell'ecomuseo dei Cinque sensi di Sciacca (Ag).
Paolino Uccello, presidente dell'ecomuseo degli Iblei, spiega: "Oggi è di fondamentale importanza riuscire a orientare l'economia non solo verso il profitto ma, soprattutto, verso il benessere delle comunità e una migliore qualità della vita. Lo sviluppo sostenibile deve offrire ai cittadini servizi ambientali, socioeconomici e culturali senza minacciare di compromettere i sistemi naturali. E con l'importante riconoscimento degli ecomusei, la Sicilia può finalmente arricchire la propria offerta culturale, rafforzando la rete dei suoi attrattori turistici, coinvolgendo i territori e le comunità locali".[48]
Conclude Cetty Bruno, coordinatrice dell'ecomuseo degli Iblei: "Il grande patrimonio artistico e culturale del nostro comprensorio impone a tutti gli operatori del settore un impegno se possibile ancora più forte e deciso, fondato sulla sensibilizzazione delle comunità locali verso le straordinarie potenzialità delle diverse realtà. Perché solo uniti potremo rilanciare l'offerta turistica e sostenibile del nostro territorio che non è, e non deve essere, una meta di passaggio bensì di permanenza"[49].

La rete degli Ecomusei da poco istituita in Sicilia rappresenta l'avvio di un importante processo di innovazione territoriale la cui finalità è il benessere economico, sociale, ambientale e culturale delle comunità e la cui centralità è l'essere umano. In Sicilia nulla dev'essere inventato perché tutto già esiste. Dobbiamo solamente prenderne consapevolezza e imparare a trasformare le risorse in valore sociale, culturale, economico. Questo l'obiettivo comune che vede lavorare in sinergia i 15 ecomusei siciliani in co-operazione con le amministrazioni locali e l'assessorato regionale dei Beni Culturali. Durante questi anni si sono svolti incontri tra le cariche politiche regionali e i componenti del Co-

47 https://www.siciliaogginotizie.it/2021/12/30/ecomusei-di-sicilia-insieme-per-uno-sviluppo-sostenibile/

48 https://www.siciliaogginotizie.it/2021/12/30/ecomusei-di-sicilia-insieme-per-uno-sviluppo-sostenibile/

49 https://ecomuseoiblei.it/index.php/ecomusei-di-sicilia-insieme-per-uno-sviluppo-sostenibile/

mitato Tecnico Scientifico dell'Assessorato e i responsabili della rete. Uno degli attori principali è stato il Presidente dell'Unione dei Comuni "Madonie" Pietro Macaluso in qualità di Soggetto Proponente dell'Ecomuseo ed il referente tecnico Alessandro Ficile. Nel corso dell'incontro, tutti i partecipanti hanno condiviso l'opportunità di azioni congiunte sul territorio regionale e la necessità di lavorare sulla formazione e trasferimento di competenze per rendere le comunità "consapevoli e competenti"[50]. Riconoscimento e soddisfazione espressa dall'assessore per il lavoro svolto finora dal costituendo Coordinamento regionale degli ecomusei riconosciuti e promette azioni di Governo, finalizzati a sostenere gli Ecomusei già a partire dal 2021.Il fine è quello di creare una rete, formata principalmente dai "racconti" e dalle esperienze dei cittadini, che creano degli scambi e cooperano insieme, così da sensibilizzare l'intera comunità che vive il paesaggio siciliano. Si potrebbero adoperare dei laboratori aperti a tutti, dove collaborano diversi enti del territorio, come le Università, le scuole, le aziende locali e le varie associazioni territoriali. Unendo le conoscenze delle persone del posto con quelle di esperti, si va a migliorare l'aspetto del territorio. Gli ecomusei hanno un ruolo molto importante ovvero quello di rilevare lo stato dei luoghi, della loro conservazione o alterazione, anche attraverso una visione progettuale con lo sguardo ad uno sviluppo futuro. Gli Ecomusei si stanno sviluppando in questi anni in quasi tutta la regione Sicilia, il nostro scopo è quello di crearne uno appositamente per l'entroterra sicano, nella regione dei Monti Sicani dove la rappresentanza di un ecomuseo tutt'ora manca. Mentre in altri luoghi importanti e turisticamente conosciuti sono presenti ben 10 ecomusei di genere differente:

50 https://madoniearealinterna.it/2020/12/02/rete-degli-ecomusei-di-sicilia/

1. Ecomuseo Mare Memoria Viva, Associazione Mare Memoria Viva, Palermo;
2. Ecomuseo I luoghi del lavoro contadino, Associazione per la conservazione della cultura popolare degli Iblei, Buscemi-Palazzolo Acreide (SR);
3. Ecomuseo degli Iblei, Associazione Sistema Rete Museale Iblei, Canicattini Bagni (SR);
4. Ecomuseo della Grotta del Drago, della Cava e della città di Scordia, Associazione Parco Cava-Grotta del Drago, Scordia (CT);
5. Ecomuseo del Cielo e della Terra, Fondazione Casa del fanciullo, Diocesi di Acireale (CT);
6. Ecomuseo delle Madonie, Unione dei Comuni "Madonie", Castellana Sicula (PA);
7. Ecomuseo dei Cinque Sensi, Associazione di promozione sociale Ecomuseo dei Cinque Sensi, Sciacca (AG);
8. Ecomuseo Riviera dei Ciclopi, Comune di Acicastello (CT);
9. Ecomuseo Rocca di Cerere Geopark, Società consortile Rocca di Cerere Geopark, Enna;
10. Ecomuseo I Sentieri della Memoria, Associazione Zabara di Campobello di Licata (AG)
11. Ecomuseo della Valle del Loddiero, proposto da Club per l'Unesco di Militello Val di Catania (CT);
12. Ecomuseo "Oikomuseo del grano e della cultura locale", proposto dall'ATS "Oikomuseo del Grano e della cultura locale" con capofila il Comune di Baucina (PA) e la partecipazione della Pro Loco Baucina (PA);
13. Ecomuseo "Dalle Valli al Mare", proposto dall'Associazione Culturale FACITUR (Folklore, Arte, Cultura per l'incremento turistico) di Ciminna (PA);
14. Ecomuseo "Chersoneso d'oro", proposto dall'Associazione Culturale MENADÌCHERSONESO D'ORO di Milazzo (ME);
15. Ecomuseo del grano e del pane – proposto dall'Associazione Culturale ECOMUSEO DEL GRANO E DEL PANE di Salemi (TP)

Ad esempio, per capire di cosa ci stiamo occupando è bene descrivere cosa viene fatto a Palermo, nell' Ecomuseo Mare Memoria Viva.
Mare Memoria Viva è l'unico ecomuseo urbano del sud che racconta le trasformazioni urbanistiche e sociali di Palermo dal dopoguerra a oggi attraverso testimonianze, storie, immagini e memorie legate al mare di città. Lo scopo dell'associazione è sensibilizzare i cittadini anche e soprattutto attraverso la didattica, ribadiscono che il mare può insegnare molte cose: il rispetto, la collaborazione, l'impermanenza, la resistenza e la profondità ma soprattutto la libertà.[51]

"L'ecomuseo è uno specchio in cui una comunità locale può indagare la propria immagine"
J. Riviere

51 https://www.marememoriaviva.it/

L'Ecomuseo Mare Memoria Viva, dai più conosciuto come "ecomuseo del mare" è uno spazio di comunità e cultura, creato insieme agli abitanti delle borgate marinare, che ospita una narrazione corale, audiovisiva e multimediale di storie, memorie, fotografie e video: ci sono storie di vita, di resistenza, di viaggio, di vacanze, di lavoro, di mafia e abusi; ci sono ricordi, foto sbiadite, luoghi dimenticati, opere di artisti, immagini del presente, fiabe, mappe e visioni del futuro.

E c'è soprattutto Palermo, vista e raccontata dai suoi abitanti, perché il rapporto con il mare negato e riscoperto racconta molto della città che c'era, che c'è e che potrebbe esserci.

Mare Memoria Viva è un gruppo di progettisti, ricercatori, educatori e artisti innamorati di Palermo e del suo mare e irremovibili dal credere e agire affinché il mondo possa essere migliore di come è.

Indagando attraverso la ricerca e le pratiche artistiche il legame tra luoghi e persone il museo lavora sul senso di comunità e supporta azioni di cittadinanza attiva e sviluppo locale a base culturale. L'ecomuseo propone attività culturali e di educazione non formale, esplorazioni urbane, workshops, mostre, conferenze e incontri pubblici su temi di interesse collettivo: cittadinanza, arte, educazione, scienze del mare, migrazioni, ambiente, placemaking. Ci piace chiamarla "rigenerazione umana"[52]

Per l'ingresso al museo è previsto un biglietto:
COSTO: Biglietto intero: 6 euro – Biglietto ridotto: 4 euro
RIDUZIONI: giovani di età compresa tra i 7 e i 25 di tutte le nazionalità
GRATUITA': residenti comune di Palermo, bambini 0-6 anni, guide turistiche / naturalistiche, portatori di handicap +accompagnatore

MARE
MEMORIA
VIVA

52 https://www.marememoriaviva.it/

## Masseria Casa Grande: proposta ecomuseale nel territorio dei Monti Sicani

L'obiettivo di questa tesi è in primis il restauro e la riqualificazione della Masseria Casa Grande per riuscire a riconoscerla come il fulcro ecomuseale dei Monti Sicani e quindi il sedicesimo ecomuseo della rete siciliana. Progetto che si sviluppa in un territorio degno di essere valorizzato, e quindi lo scopo è quello di riscoprire e restituire quella dignità che merita, raccontando la sua storia e il passaggio continuo di versi popoli, narrando di un territorio singolare, con tutte le sue sfaccettature e caratteristiche.
Sono due gli elementi distintivi dei Monti Sicani: la straordinaria bellezza naturalistica presente e l'antropologia che si è sviluppata in questo luogo.

L'obiettivo di voler far diventare questo territorio l'undicesimo ecomuseo della rete Siciliana, nasce dal fatto che questo luogo, oltre ad avere delle caratteristiche fisiche uniche, racconta la storia di uomini di civiltà e di culture differenti che si sono susseguiti nel corso di millenni, agendo all'interno di questi fenomeni geologici, dove ancora oggi è possibile ritrovarne tracce. Il paesaggio sicano, grazie a questo, è caratterizzato prettamente da esistenze e preesistenze che è possibile ritrovare ancora oggi in questi luoghi. Le differenti culture che hanno attraversato questo territorio hanno generato flussi di saperi, tecnologie differenti che provenivano da civiltà diverse fra loro. Il territorio dei Monti Sicani è caratterizzato dalla presenza di insediamenti rurali di diverse epoche storiche.

Contemporaneamente troviamo aspetti naturalistici e culturali dove sono presenti anche tracce archeologiche nello stesso contesto, aspetti rurali dall'importanza antropologica, che hanno permesso di dichiarare questo territorio come Parco Regionale dei Monti Sicani. Esso si colloca anche tra due città di importanza inestimabile per quanto riguarda cultura, riconosciute dall'Unesco come patrimonio mondiale: Palermo ed Agrigento, che sarà capitale italiana della cultura 2025.
La politica territoriale in questo momento storico sta cercando di valorizzare e puntare sull'amor loci, studiando e prendendo consapevolezza della nostra storia e di quelle civiltà e culture di popolazioni che sono passate; Si sta cercando di tutelare le piccole realtà, valorizzando i beni preesistenti al fine di far accrescere la conoscenza del territorio e di conseguenza del turismo. Grazie a queste azioni a livello territoriale, i cittadini appartenenti ai Monti Sicani hanno potuto prendere consapevolezza e ricostruire la propria identità storica attraverso i beni culturali, aspetto fondamentale che influenzerà il futuro del territorio.

L'intento di questo studio e della Tesi è spronato dal fine di poter incrementare la valorizzazione dello stesso territorio, attraverso il riconoscimento del nuovo ecomuseo di Monti Sicani, che vive attraverso il restauro della masseria nel territorio di Melia, come simbolo di riscoperta delle tradizioni che hanno plasmato i popoli e la loro storia.
La masseria, quindi, diventa dimostrazione reale di tutti quei lavori e costumi tradizionali: agricoli, artigianali e gastronomici che caratterizzano non solo il feudo di Melia, ma anche la Quisquina e tutti i territori dei Sicani.

L'ecomuseo dei Monti Sicani nasce come documento fisico di tutte le sfaccettature del territorio e di cui è composto.
Ho riflettuto la prima volta in cui mi sono imbattuto nell'architettura della Masseria che potesse rappresentare perfettamente quest'idea perché appunto questo "documento" storico testimonia la vita del territorio, origine delle tradizioni e dell'identità di un luogo. Aver scelto la masseria Casa Grande di Melia, non è un caso o un capriccio, la scelta ricade su di essa per tanti solidi motivi: primo fra tutti la fabbrica è situata in un luogo ameno, scelto dai monaci basiliani per il loro monastero Bizantino, il feudo di Melia si trova tra i comuni di Santo Stefano Quisquina e Castronovo di Sicilia e quindi tra due realtà intrise di storia e tradizioni.

Altro motivo, la sua struttura e le trasformazioni subite nei secoli fino a diventare una masseria, mi hanno colpito ed affascinato. "Casa Grande" dal 1500 in poi raffigura il vero concetto moderno di azienda agricola, poiché i suoi ambienti a partire dal feudalesimo iniziano a cambiare destinazione d'uso e quindi la maggior parte degli spazi erano destinati alla produzione o di ricovero bestiame, anche a che a spazi residenziali per il signore/padrone. La masseria Casa Grande attualmente si presenta come rudere in disuso, ma a livello strutturale, la sua integrità, suggerisce esclusivamente l'ipotesi di un intervento di restauro conservativo. L'idea di riqualificazione è quella di ripristinare tutte le destinazioni d'uso originarie dell'azienda agricola. Oltre a ripristinare gli spazi, lo scopo è quello di voler dedicare questi ambienti per aree espositive con totem informativi e schermi dove saranno proiettate foto e testimonianze dei cittadini che hanno vissuto nei luoghi dei Monti Sicani e in particolare nel feudo di Melia, questi ambienti designati hanno il compito di tramandare gli aspetti culturali e tradizionali tipici, un museo che abbia lo scopo di esporre tutte quelle unicità appartenenti al territorio dei Monti Sicani.
La masseria assumerà un ruolo nevralgivo nell'accoglienza dei visitatori che avranno da li la possibilità di spostarsi nel territorio e partecipare alle attività incluse nella proposta di valorizzazione come i percorsi dell'identità descritti nella "mappa di comunità" realizzata.

# PERCORSI DELL'IDENTITÀ

La **Proposta** di rendere la Masseria Casa Grande l'Ecomuseo dei Monti Sicani ha lo scopo di valorizzare e dare il via un turismo di tipo rurale, nel parco dei monti sicani che appunto si può intendere come un vero e proprio parco rurale pieno di cultura, enogastronomia, zootecnia e ambiente naturalistico. L'intervento principale è quello di restaurare e riqualificare la masseria per far fronte principalemente all'offerta turistica del territorio, creando un fulcro di di accoglienza per i turisti che visitano il territorio. L'Ecomuseo vuole sostenere lo sviluppo di marchi di qualità, di certificazione ecologica e riqualificazione delle aziende locali.
Grazie ad una attenta analisi del territorio e dei beni culturali che offre sono stati individuati alcuni edifici rurali che possono collegarsi all'ecomuseo ed espandere così il suo utilizzo in maniera diffusa, crendo un network territoriale ricreativo e ricettivo. Il territorio offre itinerari naturalistici con punti panoramici verdi. La valorizzazione dell'Ecomuseo punta ad un obbiettivo più ampio, ovvero: sfruttare la potenzialità dei luoghi turistici come ad esempio la Fattoria dell'Arte con il suo teatro Andromeda dello scultore-pastore Lorenzo Reina (protagonista degli ultimi anni del turismo locale e non solo) oppure l'eremo della Quisuquina in onore di Santa Rosalia, che ogni anno accoglie migliaia di turisti.

## Percorso dei siti Archeologici, delle grotte e dei siti geologici

1. Casale arabo Rehaltavilla
2. Necropoli c.da Altavilla
3. Necropoli abbeveratoio Frattasa
4. Siti geologici di Cozzo Stagnataro 1346 m
5. Grotte di contrada La Cerva

## Percorso per escursioni a piedi o a cavallo, trekking naturalistico

1. Pagliaio Bosco Quisquina
2. Pagliaio e Marcato Donna - sentiero diversamente abili -area attrezzata
3. Bosco Riserva Naturale Monte Quisquina
4. "Quercia Grande", albero monumentale - meta turistica

## Percorso della Flora, erbe aromatiche e medicinali dei Monti Sicani

1. Sentiero contrada Leone
2. Bosco Cozzo Stagnataro
3. Punto d'osservazione Torretta di avvistamento Cozzo Stagnataro, 1320 m
4. Punto panoramico - Serra del Leone, 1300 m

## Il percorso dell'acqua nella "Vallata del fiume Platani".

1. Sorgente e vallone Realtavilla
2. Abbeveratoio c.da Rosavilla
3. Abbeveratoio c.da Mèlia
4. Ponte sul Fiume Platani
5. Lago Fanaco

## Percorso "dei racconti", percorso legato alla campagna, alle antiche masserie e agli edifici rurali

1. Strada S. Stefano Quisquina - Castronovo di Sicilia
2. Fattoria didattica "Rocca Reina"
3. Casa Gramo, piccola masseria a corte chiusa
4. Edifici rurali, ricoveri agricoli, architetture in pietra
5. Masseria Casa Grande, Ecomuseo dei Monti Sicani
6. Masseria Cannella
7. Casa "La Conigliera", abitazione contadina

## Percorso per attività e il tempo libero, luoghi dell'arte, equitazione, mountainbike e percorsi trekking

1. Museo dello scultore Lorenzo Reina - Punto d'osservazione panoramico vallata Realtavilla, 970 m
2. Centro artistico, galleria d'arte degli artisti quisquinesi
3. Fornace per la cottura della calce, c.da Altavilla
4. Centro per l'equitazione, maneggio comunale e campetti
5. Montainbike e percorso trekking

## Percorso del culto e della religione legato alla "Santuzza"- Santa Rosalia

1. Chiesa Madre di Santo Stefano Quisquina
2. Rocca di Santa Rosalia
3. Eremo di Santa Rosalia, museo della vita contadina e religiosa
4. Chiesa di Santo Stefano, Masseria Casa Grande, ex monastero
5. Strada Mèlia Portella dell'Olmo
6. Santuario di Santa Rosalia, Monte Pellegrino, Palermo

Masseria Casa Grande - Ecomuseo dei Monti Sicani - ricettivi turistici

1. Fattoria didattica Rocca Reina
2. Museo dello scultore L. Reina
3. Casa Gramo
4. Eremo di Santa Rosalia
5. Casale Realtavilla
6. Maneggio Comunale
7. Case Martinella
8. Masseria Cannella
9. Casa "La Conigliera"
10. Masseria Leto

siciliano DOP)

Azienda Agricola Ippolito (prodotti biologici, cereali e legumi)

Azienda Agro-zootecnica Leto G. (formaggi, carne e salumi)

Azienda Agro-zootecnica Ciccarello (produzione latte e formaggi)

Azienda Agro-zootecnica Alfieri (produzione latte e formaggi)

Azienda Agro-zootecnica Massaro (produzione latte e formaggi)

Caseificio Filocco Francesco (formaggi e prodotti tradizionali)

Caseificio Realforaggi (produzione latte e formaggi tipici)

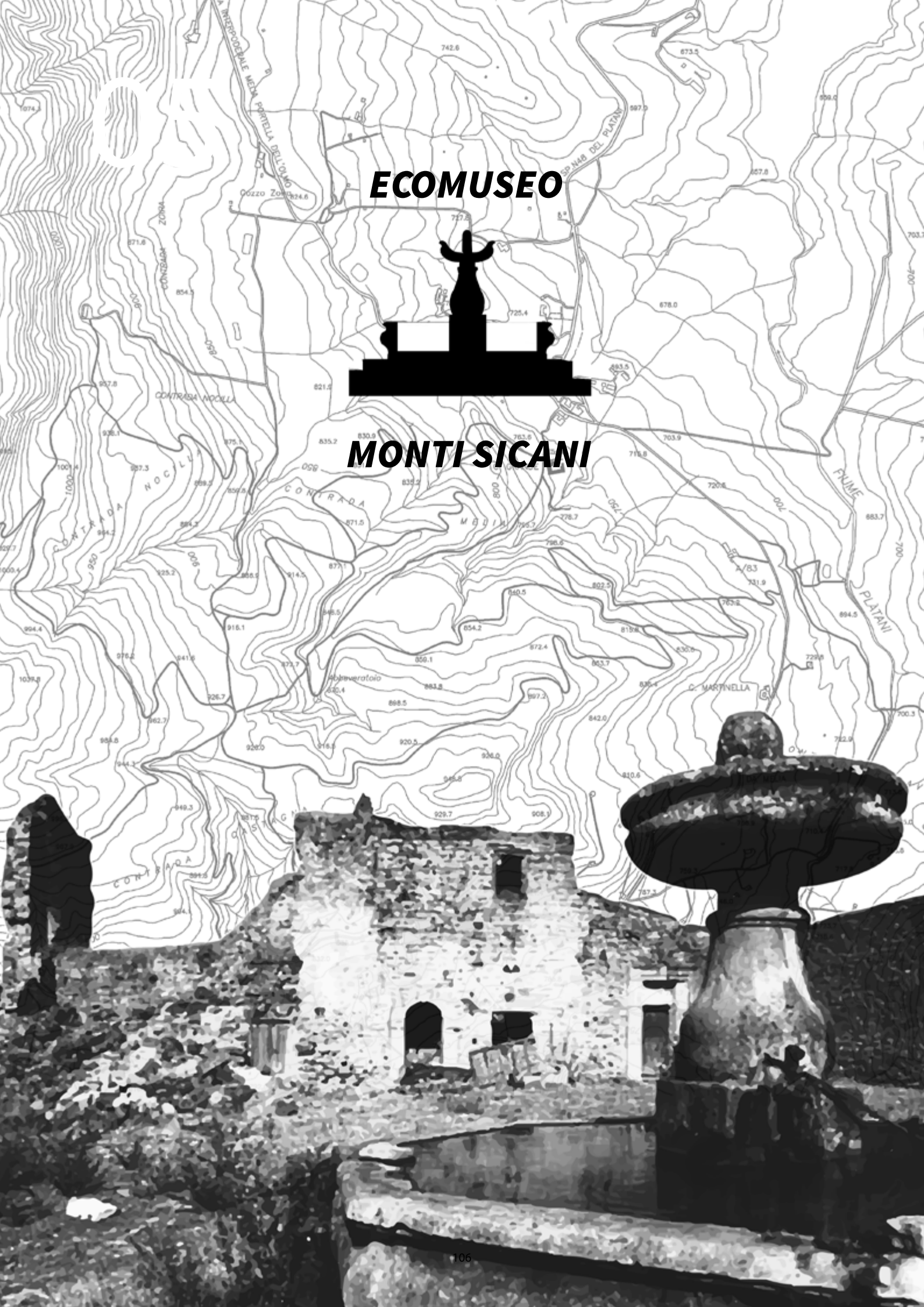
Fattoria didattica Rocca Reina (origano, ortaggi, allevam. asini)

*Planimetria ricavata dalla Carta Tecnica Regi*

6 Palermo
7
9 Casa La Conigliera
6
8 Masseria Cannella
Azienda Alfieri
Lago
Fanaco
10 Masseria Leto
Azienda Leto
d'osservazione
Azienda Ciccarello
Azienda Ferranti
4
e
4
5 Masseria
Casa Grande
3
4
2
7 Casa Martinella
3
Azienda Ippolito
3 Casa Gramo
Caseificio Filocco
2
Caseificio Realformaggi
1 Casale Realtavilla
1 Sorgente Realtavi
3
Azienda Massaro
6 Maneggio comunale
4
d
3 Eremo di Santa Rosalia
1150
Serra Quisquina
1 Pagliaio Bosco Quisquina
2

# ECOMUSEO

# MONTI SICANI



## Progetto di restauro e conservazione della Masseria Casa Grande

### Strategie per la rifunzionalizzazione della masseria in chiave Ecomuseale

Il fine delle presenti linee guida è quello di fornire supporti conoscitivi del complesso architettonico della Masseria ex monastero di Melia, e indirizzare alle operazioni di recupero edilizio, di restauro e riqualificazione, con attenzione alla problematica del riuso dell'esistente e delle destinazioni compatibili con le caratteristiche architettoniche, costruttive, bioclimatiche dei manufatti e del loro intorno paesaggistico.
L'obiettivo è quello di proporre un'idea di recupero intesa come conoscenza, conservazione, fruizione e promozione del Patrimonio Architettonico rurale Sicano. Esso rappresenta la memoria del luogo, identifica culturalmente la comunità locale ed il territorio e può, a sua volta, generare risorse strategiche per raggiungere obiettivi di sviluppo locale. Un approccio al recupero attento a questi aspetti non può prescindere dalla conoscenza approfondita dei caratteri identitari del patrimonio rurale prima di ogni intervento, al fine non solo di tutelare e valorizzare i manufatti e il contesto paesaggistico e ambientale, ma di raggiungere obiettivi più ampi di sviluppo nella Regione. Spesso il Patrimonio Rurale Sicano deve la propria sopravvivenza alla cura delle popolazioni che con esso sono entrate in relazione nella vita quotidiana[53]. La localizzazione in aree di difficile accesso rende molti di questi manufatti rurali poco appetibili in confronto dei beni culturali "ad alta visibilità" presenti nei luoghi in cui si concentra l'offerta turistica o che garantiscono la presenza di risorse primarie eccellenti o servizi evoluti. La scarsa conoscenza del patrimonio rurale, non consentendone la conservazione, determina il suo irreparabile degrado o la compromissione anche a seguito di interventi di recupero, ampliamento o cambio di destinazione d'uso incompatibili con l'identità del manufatto e del paesaggio che lo accoglie. Affinché i beni rurali sicani ritornino ad essere vissuti e utilizzati in maniera appropriata, attuando l'azione finalizzata al "ripopolamento rurale" attraverso una visione positiva di risorse sulle quali investire, più volte esplicitata dagli Obiettivi del PNRR, è necessario che essi entrino a far parte integrante del processo di valorizzazione del paesaggio di appartenenza.
A tal fine rimane l'esigenza di predisporre strumenti e metodologie che favoriscano una gestione appropriata di tali beni. Si ritiene che un approccio progettuale nel recupero orientato propedeuticamente alla conoscenza dell'oggetto consenta di intervenire con metodi e strumenti idonei, in quanto

"l'atto di conoscenza dell'esistente è il momento significativo dell'atto di recupero; è ciò che conferisce identità all'operazione di progetto" (V. Gangemi).

Gli interventi sul patrimonio architetto-

53 http://www.paesaggio.regione.puglia.it/images/stories/MATERIALE_PROPOSTA_ADOZIONE_PPTR/4_lo_scenario_strategico

nico rurale dovranno utilizzare strategie progettuali e tecnologie ambientali mirate alla Sostenibilità.
Il criterio della Sostenibilità dovrebbe configurarsi, quindi, come il "filtro di valutazione" del recupero e riuso e come elemento di verifica delle scelte progettuali e costruttive. Il riconoscimento del legame specifico dei manufatti rurali Sicani con il sito e i fattori climatici può consentire un recupero attento e compatibile con l'ambiente. È quindi indispensabile indagare accuratamente sulle tecniche costruttive tradizionali che hanno consentito, per molto tempo, di annullare lo spreco di risorse naturali e di ottimizzare le condizioni di benessere degli abitanti, pur avendo a disposizione pochi mezzi. Intervenire sul patrimonio edilizio rurale esistente in un'ottica di sostenibilità deve necessariamente adottare criteri che si prefiggano i seguenti obiettivi:
• risparmio energetico e delle risorse;
• compatibilità ecologica;
• compatibilità delle destinazioni d'uso;
• basso impatto ambientale nel ciclo di vita;
• basso impatto ambientale del processo produttivo;
• basso impatto ambientale del processo di dismissione;
• compatibilità socioculturale;
• compatibilità economica[54].

Con questi presupposti per quanto riguarda, ad esempio, i degradi della fabbrica, per la masseria "Casa Grande" di Mèlia si è ipotizzato un iter di interventi che mirano, oltre a pochi ma significativi spunti progettuali, al Restauro conservativo dell'organismo architettonico.
Questa ipotesi conservativa è stata pensata nella totalità dell'edificio ma specificatamente per l'ala nord-est del medesimo, la porzione riconosciuta come la più storica, periodicamente parlando, ovvero dove troviamo la chiesa, l'abitazione padronale e una stalla che doveva essere l'ex refettorio dei monaci.
Per contrastare i degradi si è ipotizzato di intervenire seguendo un iter con le seguenti categorie:

-Pulitura del materiale.
La pulitura dei depositi incoerenti e superficiali avviene in maniera manuale con pennelli, spazzole e getti di aria.
Per l'asportazione di muschi, licheni e vegetazione infestante, deve essere fatta una pulitura a umido con acqua distillata e spazzole di fibra vegetale (saggina). Occorre procedere con molta cura nell'asportazione dei pianti infestanti (le radici sono causa di notevoli danni). Per la loro essiccazione si usano diserbanti diluiti in acqua, poi si procede ad una attenta rimozione. Alla fine dei diversi trattamenti occorre fare abbondanti lavaggi, in modo da eliminare i composti dannosi per la pietra.
Per l'estrazione dei sali dovuti alle efflorescenze si procede mediante l'applicazione di impacchi a base di polpa di carta e acqua deionizzata.

-Consolidamento dei materiali, cioè un trattamento finalizzato a migliorare le caratteristiche di coesione e di adesione dei costituenti del materiale lapideo, aumentando così la resistenza meccanica. Si pre vede un consolidamento con delle iniezioni di miscela a base di calce idraulica, per la muratura, e l'uso di resine acriliche fluide per l'incollaggio dell'intonaco in fase di distacco.

-Integrazione di materiale lapideo e degli intonaci attraverso materiali compatibili e distinguibili dall'intervento di restauro. Le lesioni vengono stuccate tramite un impasto a base di malta di calce idraulica, da mettere in opera secondo un piano leggermente arretrato rispetto alla super-

54 http://www.paesaggio.regione.puglia.it/images/stories/MATERIALE_PROPOSTA_ADOZIONE_PPTR/4_lo_scenario_strategico

ficie lapidea. Le mancanze del paramento lapideo vengono integrate con conci di calcare compatto, posti in opera con lavorazione superficiale bocciardata. Anche nella pavimentazione deve essere fatto un intervento codi integrazione con malta di cocciopesto da mettere in opera con un distacco 5 cm dalle murature d'ambito.

-Protezione del materiale, con lo scopo di rendere meno probabili i processi di trasformazione provocati dalle condizioni di squilibrio che si verificano rispetto l'ambiente cui esso è esposto. Il legno può essere conservato proteggendolo chimicamente attraverso un trattamento di impregnazione con prodotti a base di composti di rame; per gli elementi metallici si prevede l'uso di convertitore di ruggine e vernici colorate.
Il programma degli interventi prevede, costruzione ex novo di nuovi solai e di nuove coperture e restauro di quelle esistenti, realizzazione di nuovi infissi e rimozione delle integrazioni di materiali improprie.

Queste strategie di approccio iniziale per gli interventi di consolidamento e progettazione futura partono da una base di studio metodologico e scientifico; per un architetto restauratore è fondamentale compiere le varie fasi attenedosi ai principi fondamentali del restauro tramandati dalle varie carte del restauro, una tra tutte quella di Atene del 1931
Il proposito del documento fu quello di favorire la conservazione dei beni culturali, emanando i principi generali da tenere in conto per operare nel restauro. I principi fondamentali si basavano sulla tutela del patrimonio artistico ed archeologico dell'umanità. I principi espressi dalla Carta sono in sintesi i seguenti:

- evitare restituzioni integrali dell'opera;
- favorire l'anastilosi;
- favorire l'uso di materiali e tecnologie innovative, purché dissimulati per non alterare l'immagine dell'opera d'arte;
- diffondere la cooperazione tra conservatori e ricerca scientifica;
- rispettare l'opera storica ed artistica del passato, senza proscrivere lo stile di alcuna epoca;
- riconoscere l'entità della città e dell'ambiente urbano;
- sviluppare la conoscenza del patrimonio, pubblicando un "inventario dei monumenti storici"
- introdurre il concetto di internazionalità del patrimonio culturale.

Trovo essenziale per il mio lavoro citare il "maestro" Camillo Boito, figura determinante per la teoria del restauro in Italia.

*"Quando i restauri sono condotti con la teoria del Signor Viollet le Duc, io preferisco i restauri mal fatti ai restauri fatti bene. Mentre quelli mal fatti mi lasciano chiaramente distinguere la parte antica dalla moderna questi fatti bene, mi mettono in una si fiera perplessità di giudizio che il diletto di contemplare il monumento sparisce"*

C. Boito 1893

Con questo Boito vuole dirci che per eseguire un restauro si deve prestare attenzione a determinate regole :

1. Differenza di stile tra nuovo e vecchio
2. Differenza di materiali da fabbrica
3. sopressione di sagome e ornati
4. mostra di vecchi pezzi rimossi
5. incisione in ciascun pezzo rinnovto della data del restauro
6. epigrafe descrittiva incisa sul monumento
7. descrizione e fotografie dei diversi periodi di lavoro
8. notorietà

Nella realizzazione di questo progetto ho tenuto conto di questi aspetti per non incorrere in errori e sopratutto raggiungere l'obiettivo finale ovvero colmare l'esigenza di intervento sull'edificio tutelando in primis la sua autenticità applicando i principi che ogni professionista dovrebbe rispettare :

**Riconoscibilità**: ogni parte aggiunta deve essere riconoscibile rispetto all'originale per evitare una lettura sbagliata dell'opera.

**Reversibilità**: qualsiasi intervento di restauro deve poter essere rimosso senza danneggiare l'originale.

**Compatibilità**: i materiali impiegati devono avere quindi stesse proprietà chimico-fisiche-meccaniche in modo da non danneggiare i materiali originali.

**Minimo intervento**: per il rispetto dell'opera originale bisogna limitare al minimo indispensabile l'intervento di restauro.

**Interdisciplinarietà**: per un buon lavoro è necessario che chi si occupa del restauro collabori attivamente con professionisti di altre discipline come lo storico e il chimico.

**Rifunzionalizzazione della masseria e progetto Ecomuseale**

Osservando il territorio dei Monti Sicani, dal punto di vista economico-produttivo ci sembra ovvio che il principale sostentamento deriva dai settori zootecnico, gastronomico e turistico. La storia passata del posto e sicuramente l'utilizzo degli ambienti funzionali della nostra masseria e del ruolo che essa ha avuto con tutto il territorio limitrofo, suggeriscono alcuni spunti progettuali da avanzare per una proposta di rifunzionalizzazione e restauro. Per la rifunzionalizzazione del complesso architettonico è stata pensato dunque per un ritorno al passato, sotto una veste diversa; L'intento ipotizzato è quello di rendere la masseria il centro ecomuseale dei Monti Sicani, un luogo che rispecchi una comunità e le sue tradizioni ma che possa far avvicinare i turisti alla scoperta dei prodotti tipici sicani, come formaggi ed enogastronomia, i punti forti di questo progetto, ma anche per chi ama la natura, il trekking, le tradizioni e le usanze Siciliane.

In questo luogo unico, di meditazione, che ha illuminato quei frati basiliani, a posare la prima pietra per la costruzione del loro cenobio[55]. Il silenzio è interrotto dai campanacci delle vacche e dai pascoli. Qui, Tra la provincia di Palermo e Agrigento, troviamo la via dei formaggi, dove sorgono la maggior parte dei caseifici della produzione locale, della gastronomia sicana più genuina.

Il progetto per la rifunzionalizzazione e il restauro della masseria parte da un'ipotesi di collaborazione delle aziende e dei caseifici del territorio, alcuni titolari delle aziende promotrici sono tutt'oggi i proprietari degli ambienti della Masseria. Dal punto di vista finanziario si potrebbe

55 https://www.lafrecciaverde.it/il-monastero-bizantino-di-s-stefano-di-melia/

ricorrere a possibilità e scenari differenti; ad esempio, il nostro paese da l'accesso a diversi finanziamenti a partire dal PNRR (Piano Nazionale Ripresa e Resilienza) nel nostro ambito specifico La Missione 1 del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza si pone l'obiettivo di dare un impulso decisivo al rilancio della competitività e della produttività del Sistema Paese. Per una sfida di questa entità è necessario un intervento profondo, che agisca su più elementi chiave del nostro sistema economico: la connettività per cittadini, imprese e pubbliche amministrazioni, una collaborazione moderna e alleata dei cittadini e del sistema produttivo e la valorizzazione del patrimonio culturale e turistico[56].

Gli investimenti previsti dalla Missione 1 sono declinati in 3 Componenti:

•**Componente 1**: digitalizzazione, innovazione e sicurezza della pubblica amministrazione. L'obiettivo è rendere la Pubblica Amministrazione la migliore "alleata" di cittadini e imprese, con un'offerta di servizi sempre più efficienti e facilmente accessibili.

•**Componente 2**: digitalizzazione, innovazione e competitività del sistema produttivo. Ha l'obiettivo di promuovere l'innovazione e la digitalizzazione del sistema produttivo. Prevede significativi interventi trasversali ai settori economici come l'incentivo degli investimenti in tecnologia.

•**Componente 3**: turismo e cultura 4.0. Ha l'obiettivo di rilanciare i settori economici della cultura e del turismo, che all'interno del sistema produttivo giocano un ruolo particolare, soprattutto per il peso che hanno nell'economia locale e nazionale. Una prima linea di azione riguarda interventi di valorizzazione di siti sto
rici e culturali, volti a migliorare capacità attrattiva, sicurezza e accessibilità dei luoghi. Gli interventi sono dedicati non solo ai "grandi attrattori", ma anche alla tutela e alla valorizzazione dei siti minori (ad esempio i "borghi"), nonché alla rigenerazione delle periferie urbane, valorizzando luoghi identitari e rafforzando al tempo stesso il tessuto sociale del territorio. Gli interventi di riqualificazione/rinnovamento dell'offerta turistica e culturale sono improntati a una filosofia di sostenibilità ambientale e pieno sfruttamento delle potenzialità del digitale, facendo leva sulle nuove tecnologie per offrire nuovi servizi e migliorare l'accesso alle risorse turistiche/culturali[57].

Il PNRR, dunque, offre possibilità per la riqualificazione dei siti minori come i borghi e le piccole realtà, che rappresentano forti luoghi di identità. Oltre a questo, si potrebbe pensare ad una soluzione di associazionismo tra gli imprenditori locali, titolari delle aziende produttrici di formaggi e prodotti tradizionali che possono prospettare attraverso un auto-finanziamento la gestione dell'Ecomuseo al fine di espandere il proprio utile e creare un nuovo polo attrattivo per la comunità e non solo.

Un nuovo centro che riesca a richiamare e reinterpretare un antico connubio tra il contesto ambientale e le comunità limitrofe. Il Casale di Mèlia, ex monastero dei bizantini ha rappresentato nella storia un punto cruciale della vita economica, sociale e religiosa della comunità contadina di Mèlia. attraversando diverse fasi e trasformazioni concludendosi con l'abbandono, ma ancora oggi per la collettività l'edificio anche se apparentemente dimenticato risulta allo stesso tempo un luogo simbolo della collettività. A livello progettuale l'idea è quella di sviluppare un centro accogliente tipico delle aziende agricole, un ecomuseo che possa essere un connubio tra le attività turistiche e rendendo la mas-

56 https://www.provincia.tn.it/Argomenti/Focus/Attuazione-misure-Piano-nazionale-di-ripresa-e-resilienza/Missione-1-Digitalizzazione-innovazione-competitivita-cultura-e-turismo

57 https://www.provincia.tn.it/Argomenti/Focus/Attuazione-misure-Piano-nazionale-di-ripresa-e-resilienza/Missione-1-Digitalizzazione-innovazione-competitivita-cultura-e-turismo

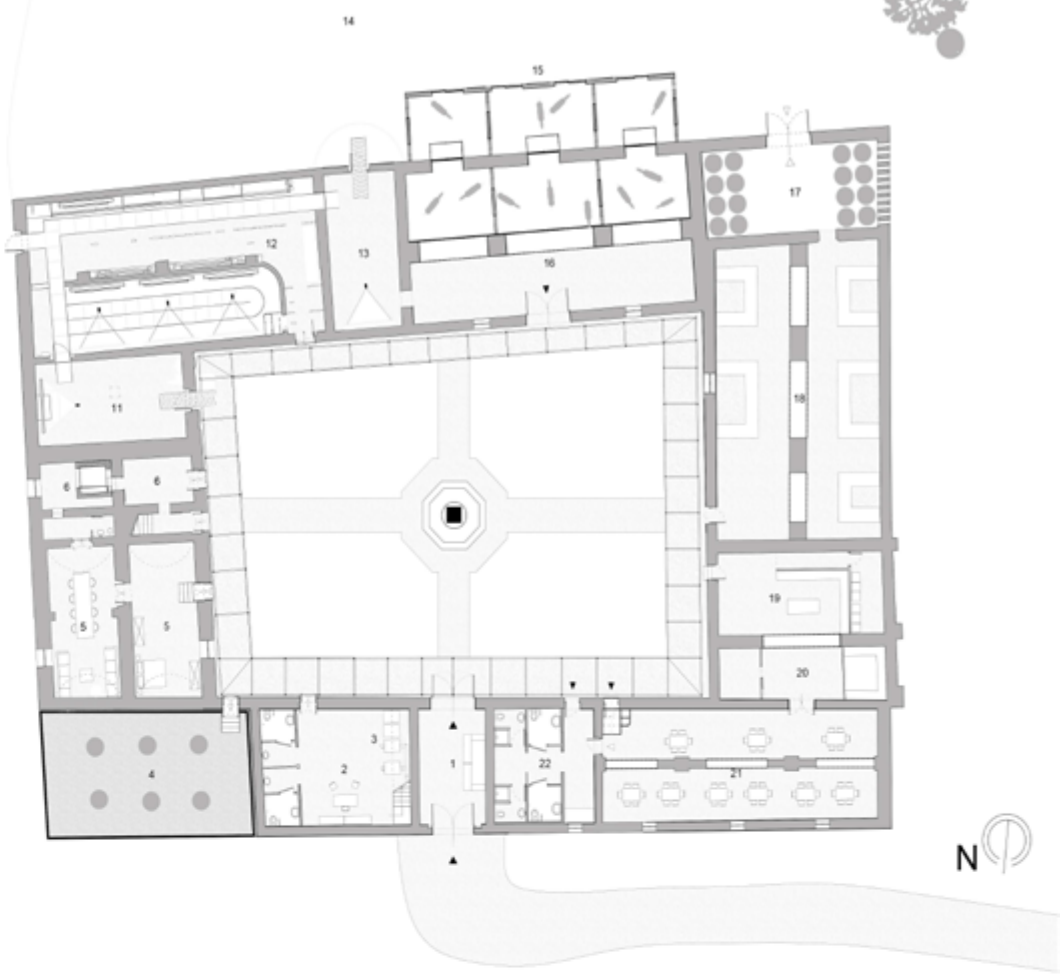
seria fruibile dal punto di vista architettonico e paesaggistico. Ad oggi in un mondo completamente globalizzato, alcuni consumatori di qualità hanno l'obiettivo di reperire prodotti più sicuri e genuini, e da questo comportamento deriva il desiderio crescente di scoprire le piccole realtà legate ai prodotti come nel nostro caso quelli dell'entroterra sicano, prodotti ricchi di storia e di tradizioni, intrisi di profumi e dei sapori delle campagne sicane.

Nella regione sicana e quindi nel circondario della masseria di melia, esiste tutt'oggi un rapporto che lega gli animali ai pascoli, il paesaggio al lavoro umano e ai prodotti. Nel territorio in questione la produzione di formaggi è il sostentamento principale, una vera e propria antica arte di famiglia.
Riqualificando la masseria si possono utilizzare le materie prime provenienti direttamente dalle aziende titolari all'interno dell'ECOMUSEO per proporre ai turisti diversi piatti tipici del territorio facendo uso di prodotti come olio extravergine di oliva, formaggi, salumi e carne proveniente dagli allevamenti locali.
La produzione casearia tramandata da generazioni in generazioni è il tema protagonista. Questa è caratterizzata da tecniche tradizionali, capaci di conferire qualità ottime. Per questo un'area dell'ecomuseo è riservata alla gastronomia e alla scoperta di questo ambito attraverso la promozione e vendita dei prodotti delle aziende stesse, tutto questo affiancato da una cucina con sala degustazione in modo da creare opportunità di incontro tra i consumatori e le aziende agricole del territorio.
La parte della Chiesa e della stalla a fianco verranno destinate all'area espositiva museale attrezzata con totem, schermi e proiezioni sulla documentazione storica della fondazione del monastero e del successivo Casale e masseria fortificata, le foto d'epoca riguardanti il lavoro dei campi, la vita rurale.
Possono tornare ed essere esposti alcuni reperti dagli scavi effettuati nel territorio, come gli arredi e altri oggetti trovati nei pressi del monastero dallo studioso Giuseppe Benincasa, come un'opera, risalente al XIV secolo: il Crocifisso dipinto su tavola che in origine si trovava nel monastero di Mèlia, che in passato fu spostato nella Chiesa di San Vitale di Castronovo di Sicilia.
A livello progettuale all'interno sarà presente una passerella in acciaio Corten e vetro, rialzata dal suolo, progettata per aumentare l'accessibilità e ridurre le barriere architettoniche, dotata di pannelli per le foto d'epoca sulla storia del territorio e della Masseria Casa Grande, in modo da contribuire e mettere in evidenza il grande valore storico, artistico ed etno-antropologico dell'edificio.
Nello spazio espositivo previsto, nella "Sala dei racconti" il territorio e la sua storia sarà appunto raccontato e descritto da più punti di vista come quello morfologico, naturalistico e ambientale attraverso la mappa di comunità e le elaborazioni grafiche realizzate in questo progetto, in modo da comunicare la ricchezza storico-monumentale. L'obiettivo progettuale è quello di creare una raccolta di tutte le testimonianze materiali sotto forma di fotografie, interviste video, della vita quotidiana che si svolgeva all'interno della masseria, avendo anche la possibilità di vedere gli attrezzi della civiltà contadina, conservati all'interno delle mangiatoie delle stalle. Saranno raccontate le tradizioni dei paesi limitrofi alla Masseria come Santo Stefano Quisquina e Castronovo, i monumenti, i prodotti artistici e artigianali più significativi, gli aspetti della vita quotidiana, dell'organizzazione socioeconomica, politica e della religiosità, infatti, all'interno della Chiesa verranno raccolte le storie e gli aspetti del culto del territorio a partire da Santa Rosalia e San Vitale, i santi patroni dei paesi. La sala degli uffici-info point

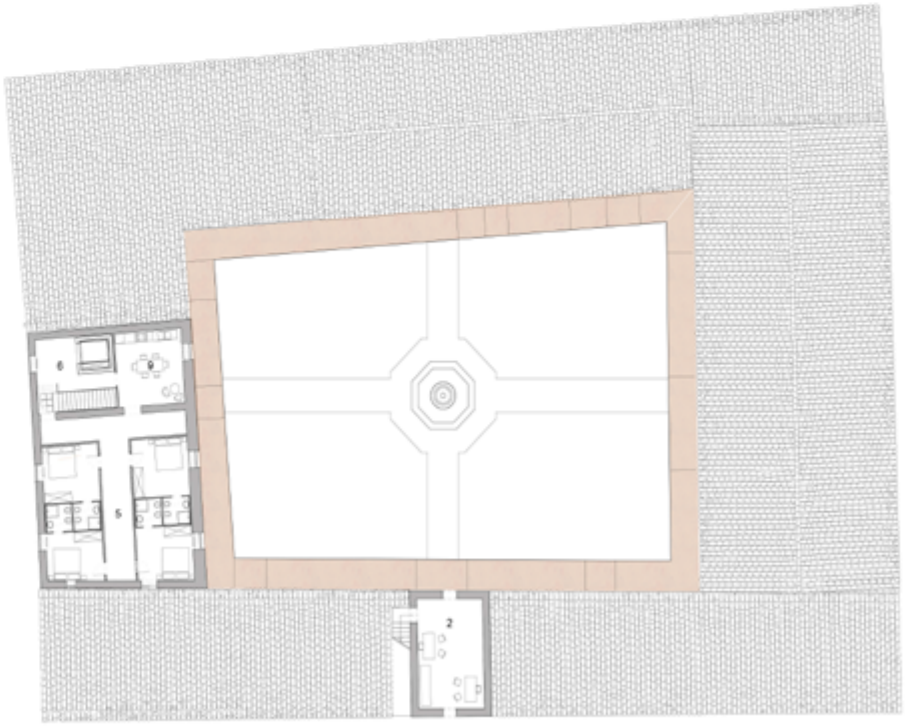
destinata alla consultazione di mappe informative sui percorsi e visite itineranti delle aziende del territorio o sui diversi aspetti archeologici, artistici, e storici del costume e della tradizione popolare come i principali eventi per promuoverne la fruizione di tutto il territorio circostante.
L'edificio sarà attrezzato di spazi necessari per l'accoglienza turistica, come locali guardaroba e deposito valigie e i locali tecnici, servizi igienici e uffici. Particolare attenzione in fase di progettazione è stata rivolta all'inserimento dell'impianto di illuminazione e all'abbattimento delle barriere architettoniche.
L'edificio sarà completamente accessibile per non discriminare nessuna utenza. Già nella fase di rilievo sono stati attenzionati gli aspetti critici come quote, dislivelli, e punti dove è possibile disporre passerelle e altri dispositivi per il superamento delle barriere architettoniche, come l'ascensore posizionato all'interno della foresteria per l'accesso al piano superiore.
Tutto questo avviene attraverso il restauro degli edifici esistenti, la programmazione di interventi di consolidamento e di miglioramento strutturale e la progettazione ex-novo di altri elementi architettonici, nel rispetto delle normative e dei vincoli presenti nel territorio.
Nel progetto si prevede di inserire esternamente nel Baglio, un portico concepito con una struttura molto leggera in acciaio Cor-ten (esteticamente compatibile con la pietra calcarea dell'edificio); il portico è indipendente alla struttura dell'edificio e quindi non si appoggia alla muratura in quanto l'intento principale è quello di rispettare l'unicità dell'edificio, considerando quindi il portico una struttura facilmente removibile e non agganciata permanentemente. Il concept del portico parte inizialmente da un'ipotesi storica, in quanto si pensa che all'interno del baglio dell'edificio possa essere esistito durante le varie trasformazioni e fasi storiche; ma a parte la suggestione storica, la natura intrinseca dell'edificio suggerisce la presenza di un portico esterno in quanto, gli ambienti interni non sono collegati tra loro ma ogni spazio ha un unico accesso esterno. Attraverso il portico si opera nel rendere estremamente funzionale la distribuzione nei vari ambienti dell'ecomuseo, passeggiando e percorrendo il portico che garantisce la protezione delle intemperie facilitando l'accessibilità al fruitore per ogni entrata.

La parte dell'ala nord corrispondente alla casa padronale è stata ricostruita filologicamente con la pietra locale reperita nelle cave a cielo aperto attorno alla masseria e anche grazie alla pratica di spietramento superficiale dei terreni agrari confinanti. Con una scossalina in rame viene rimarcata in facciata la ricostruzione contemporanea nel rispetto della parte esistente, per renderla più riconoscibile possibile.
L'intervento sull'edificio parte da un ragionamento di ricostruzione filologica e attraverso diversi spunti progettuali crea il presupposto della riqualifica e del mantenimento della fabbrica, lo spazio polivalente realizzato a fianco la foresteria risolve l'angolo in questa porzione mancante e non rilevabile in fase di restituzione; la porzione segue fedelmente il ritmo del prospetto, con un uso di materiali compatibili come legno, acciaio e vetro. L'utilizzo di questi materiali tecnologici lavorati secondo tecniche moderne risultano nel complesso facilmente riconoscibili, rispetto alla natura della fabbrica, grazie alla scelta di differenza di stile tra nuovo e vecchio. La parete in acciaio e vetro è in continuità con il filo del muro in pietra, quindi anche se apparente incongruente, è concepita come componente muraria. Si appoggia sui resti di muratura dell'esistente attraverso un allettamento tramite malta e l'utilizzo di rete elettrosaldata per l'ancoraggio dell'acciaio corten.

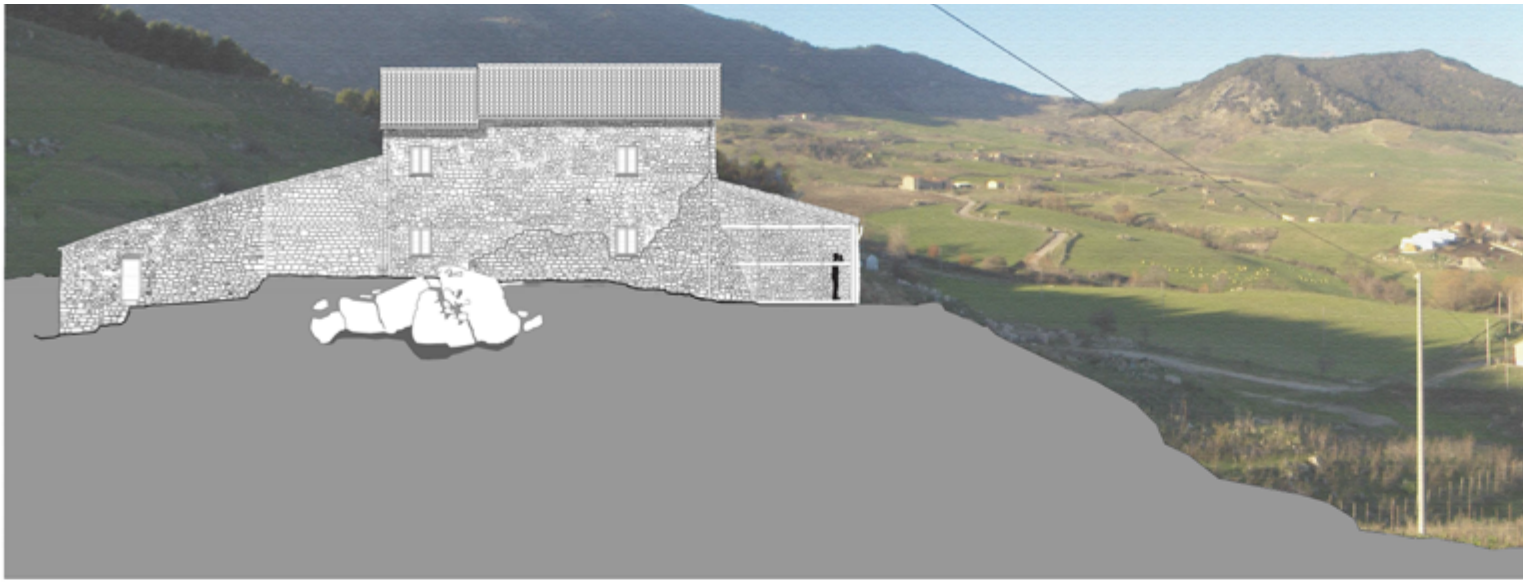
Proposta di restauro e conservazione della Masseria "Casa Grande"
per valorizzare e creare L'Ecomuseo dei Monti Sicani.
LEGENDA
Servizi Eco
1 ingresso - recept
2 uffici Ecomuseo
3 Impianti stabile
4 Sala vetrata pan
Ospitalità
5 Foresteria - stan
6 deposito bagagli
9 cucina a servizio
10 Passerella uscita
Percorso E
11 Chiesa di Santo
12 Sala dei racconti
Masseria
Percorso D
13 Sala dei "carusi"
14 Giardino storico
15 Paddock esterno
16 Paddock interno
17 Ricovero Agricol
Percorso G
18 Sala Gastronomi
degustazione e v
19 Cucina
20 Celle frigo e mag
21 Sala Ristorante -
22 Servizi igienici - f
Ecomuseo
Punti di So
23 Parcheggio Auto
24 Ingresso Ecomus
carico e scarico
N
14
24

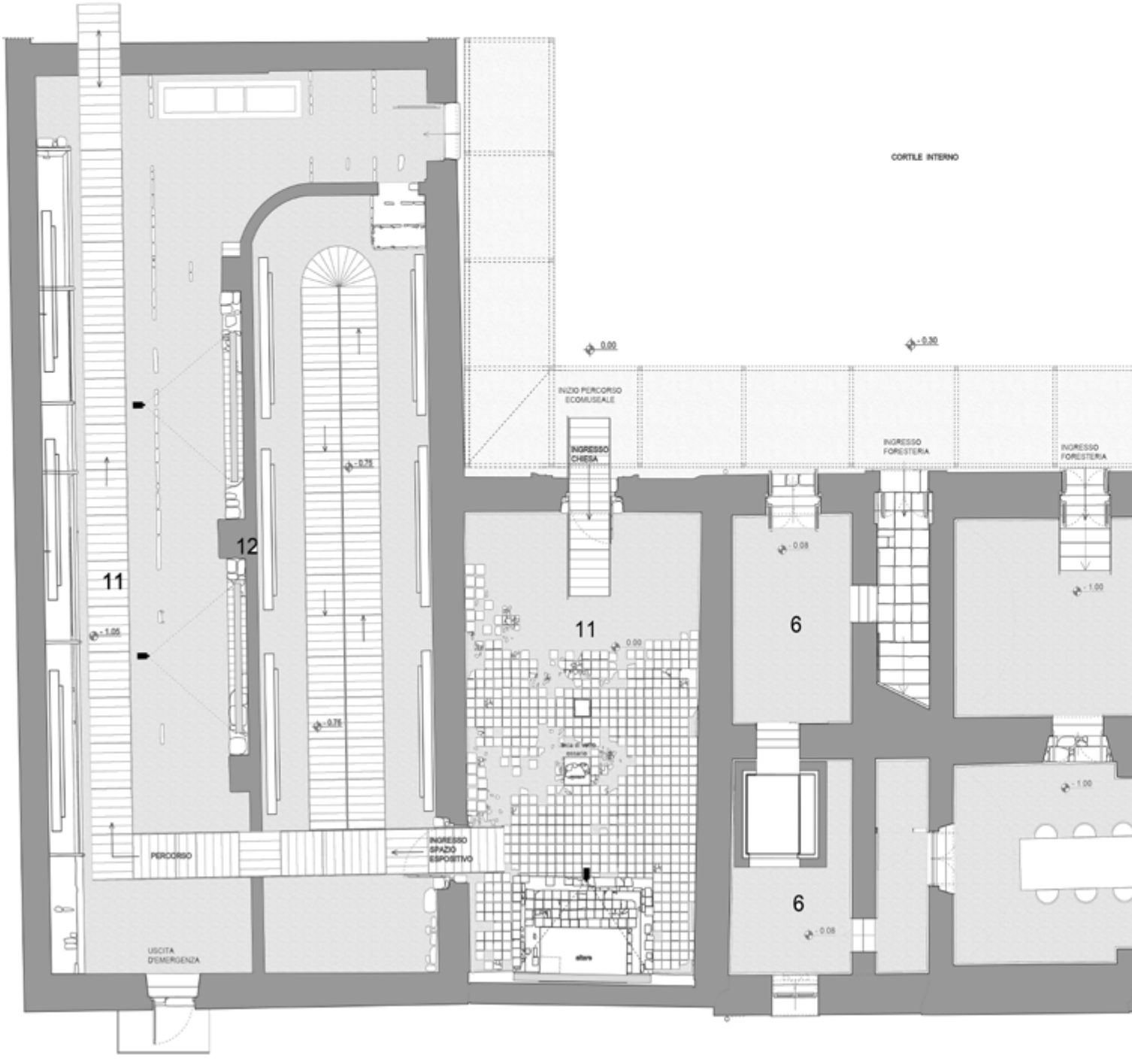


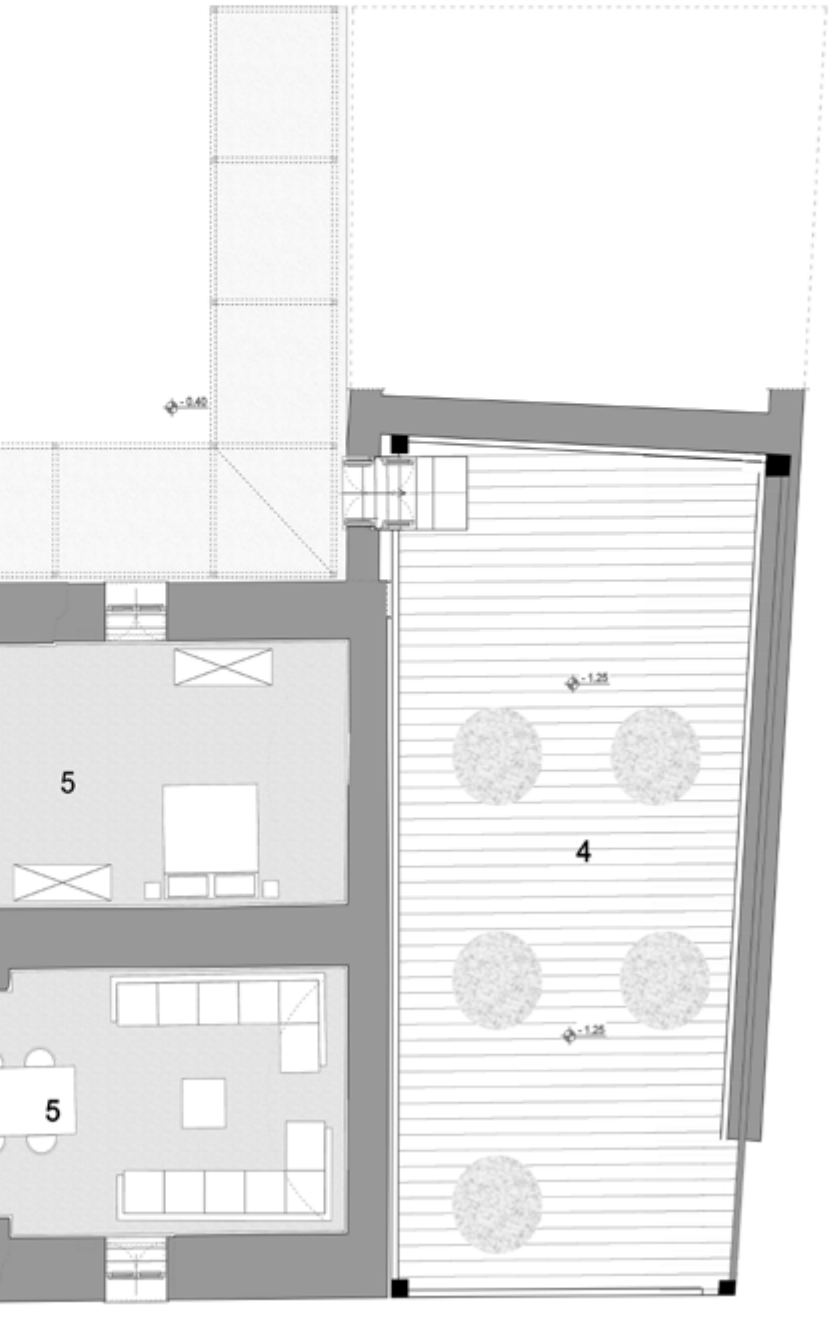

PIANTA PIANO TERRA (quota 1.70 m) 1:200



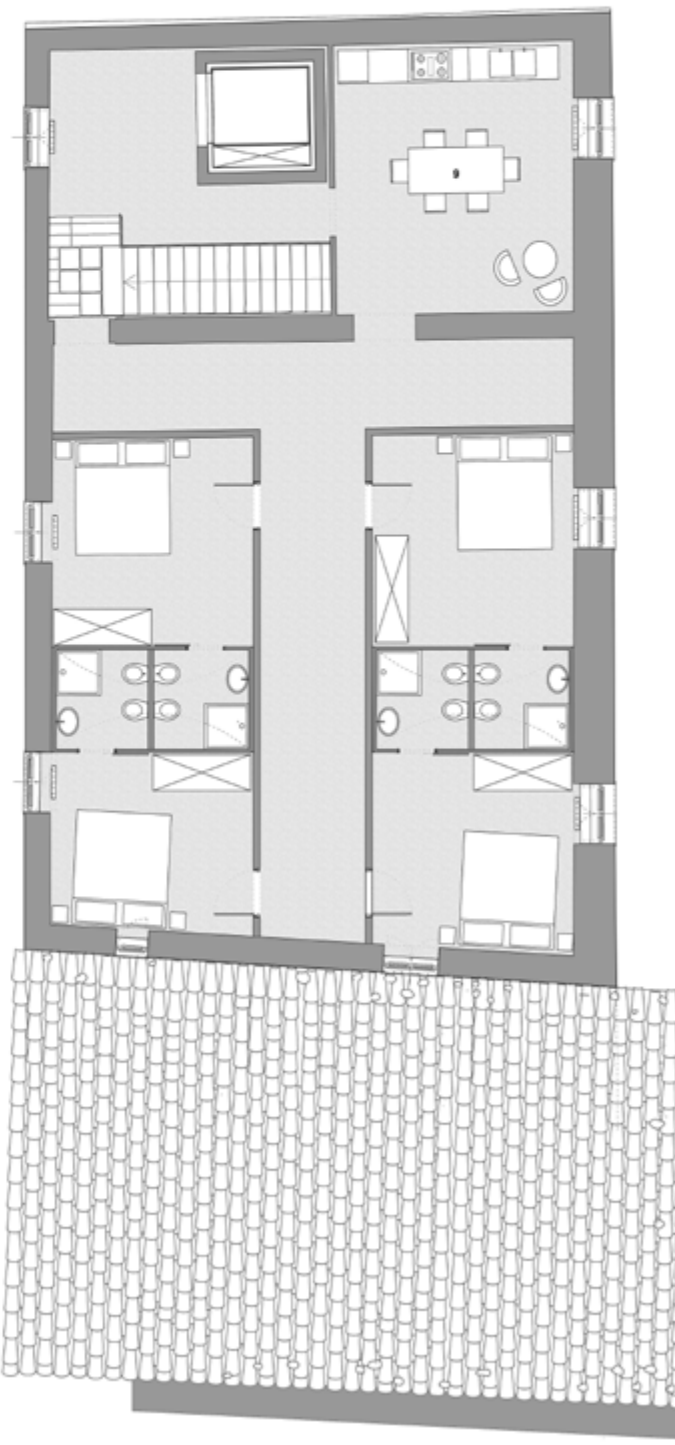

PIANTA PIANO PRIMO 1:200 ( quota 9.40 m) E COPERTURE

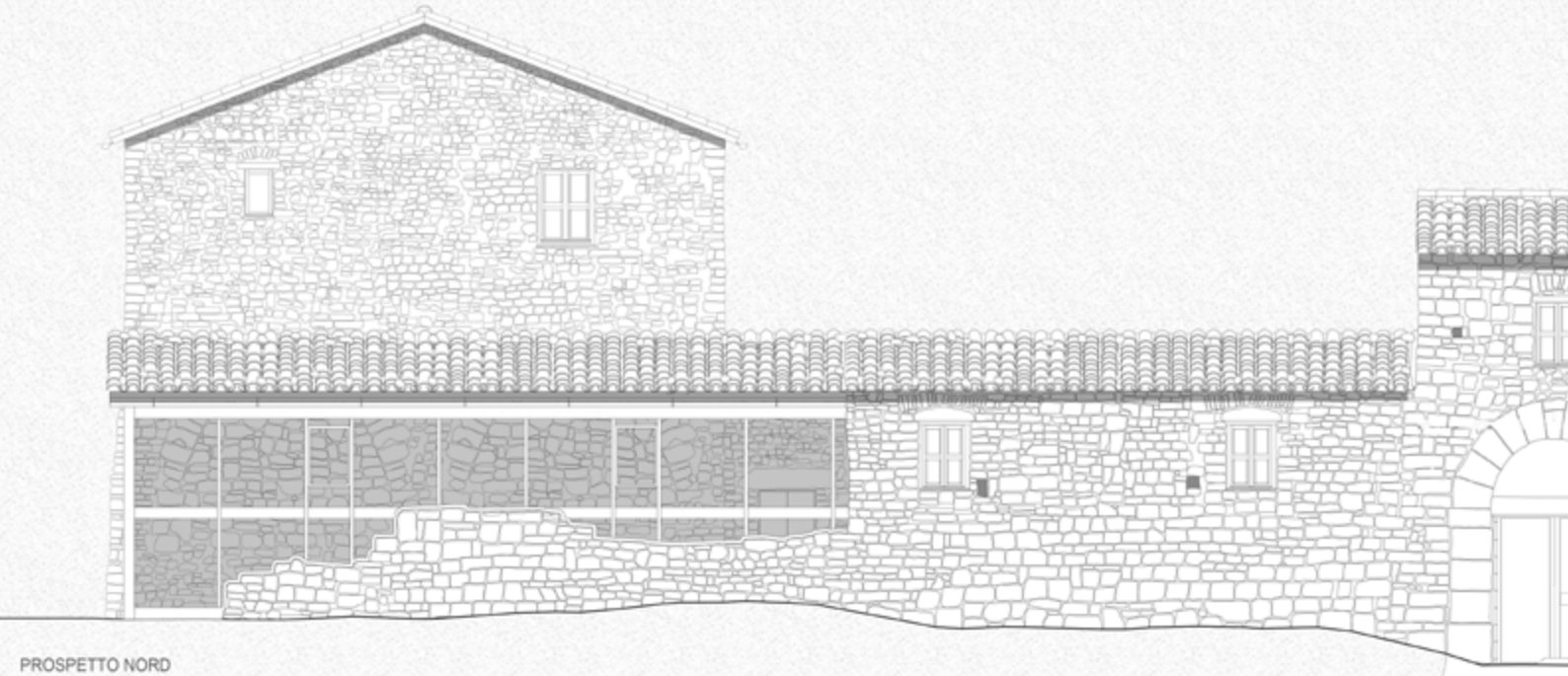



CORTILE INTERNO
INIZIO PERCORSO ECOMUSEALE
INGRESSO CHIESA
INGRESSO FORESTERIA
INGRESSO FORESTERIA
12
11
11
6
6
PERCORSO
INGRESSO SPAZIO ESPOSITIVO
USCITA D'EMERGENZA
- 0.00
- 0.30
- 0.75
- 1.05
- 0.75
- 0.08
- 1.00
- 0.00
- 1.00
- 0.08

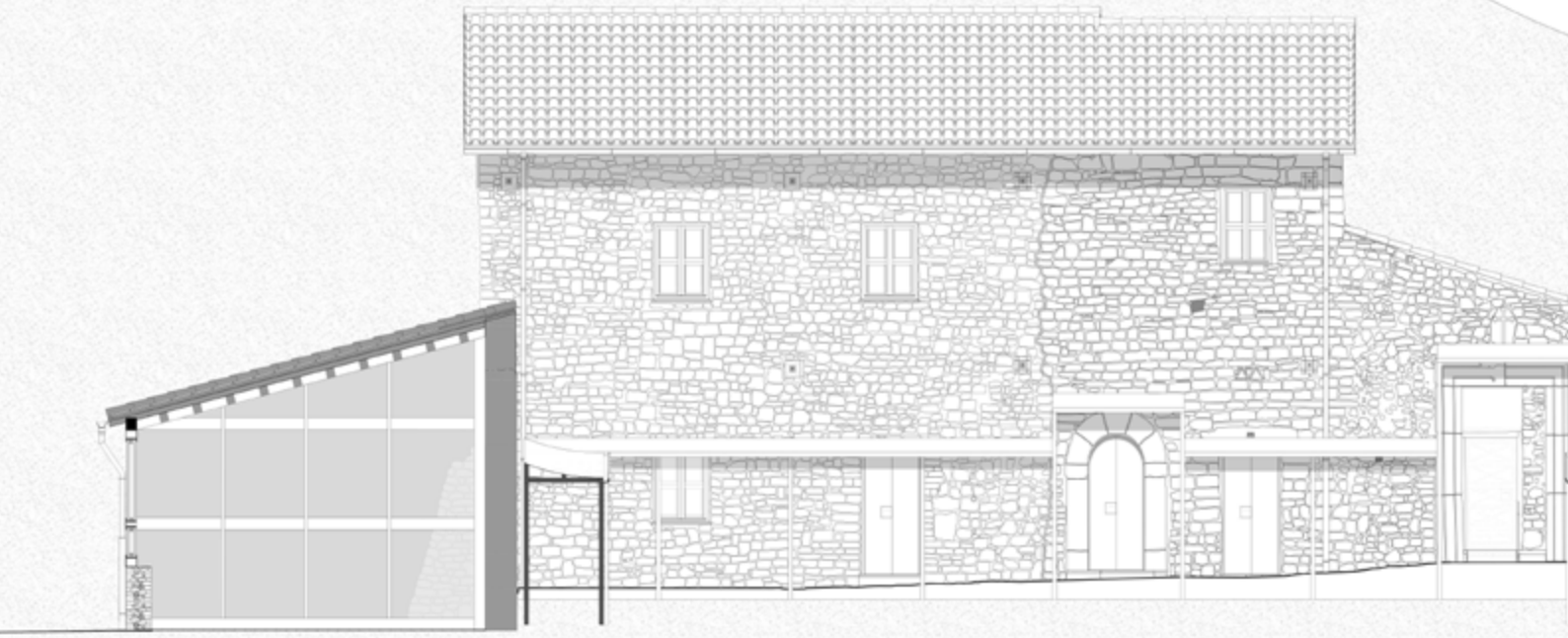



PIANTA PIANO TERRA (quota + 1.70 m) 1:50

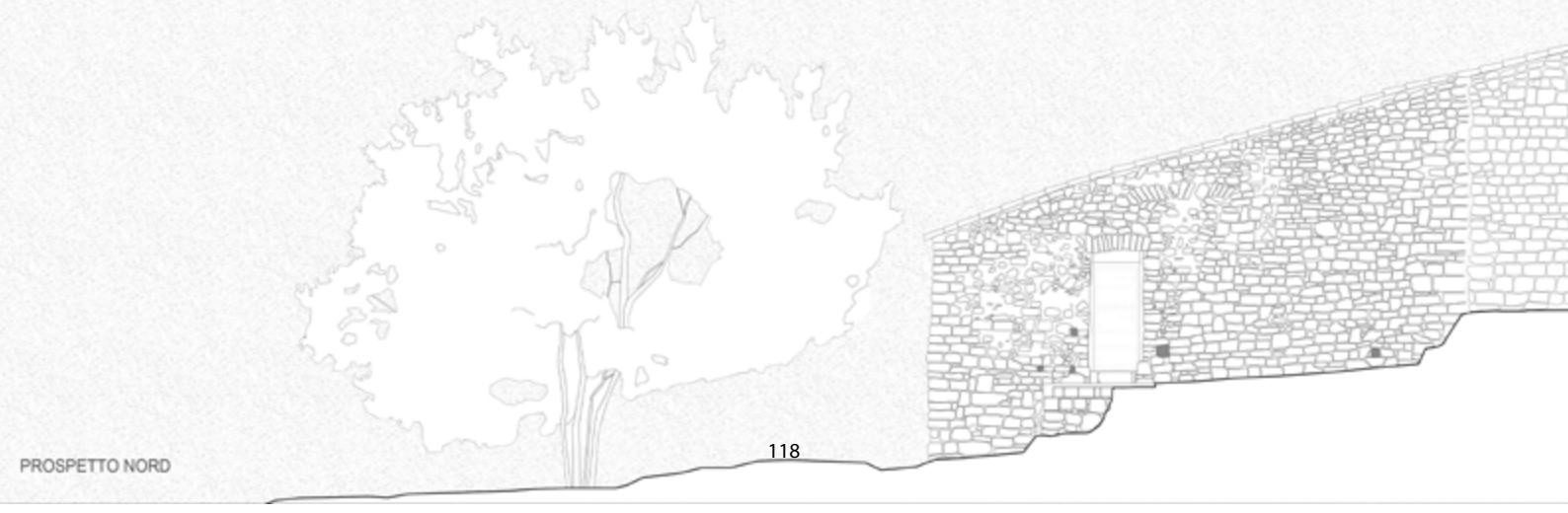




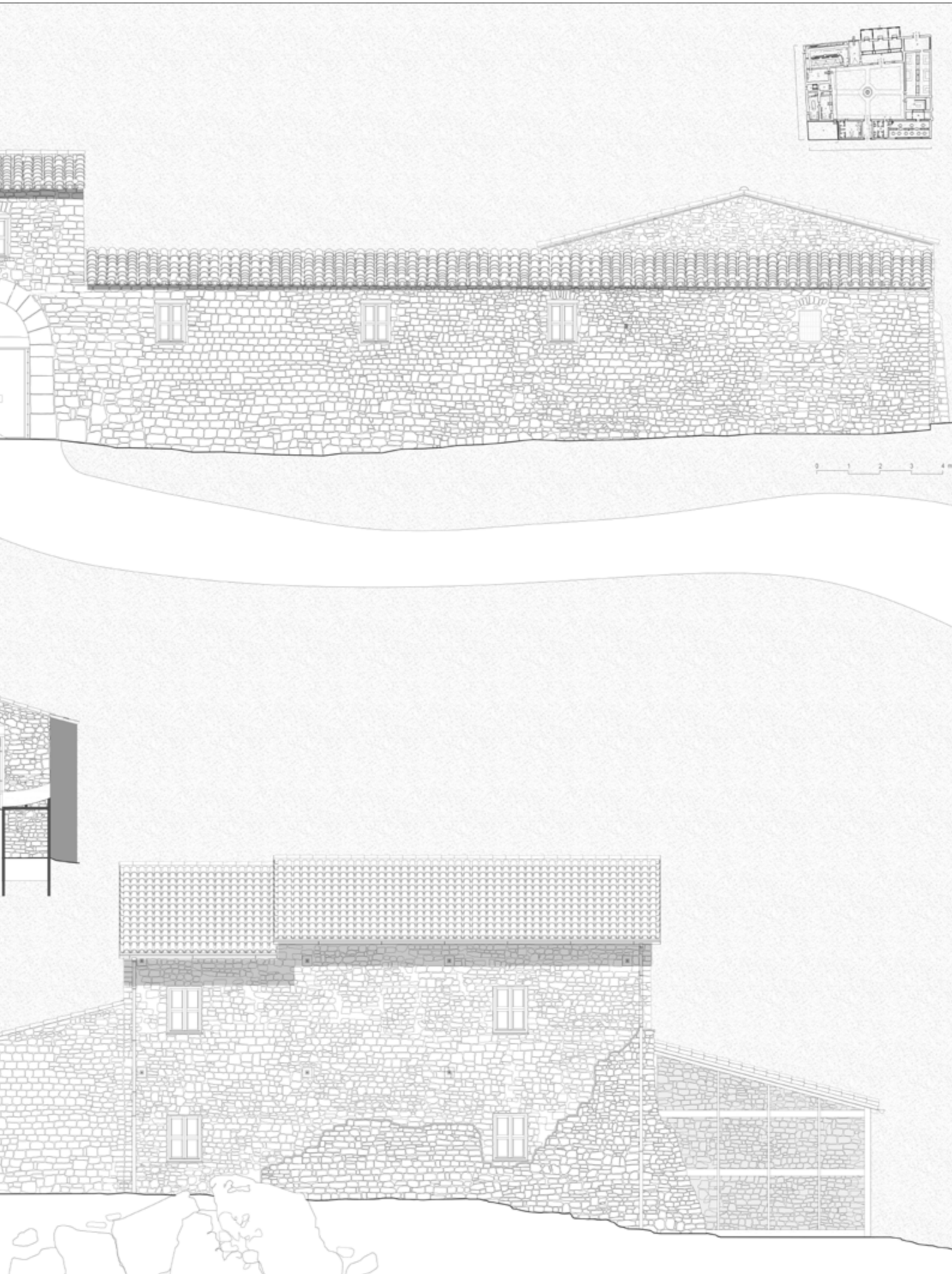
PROSPETTO NORD

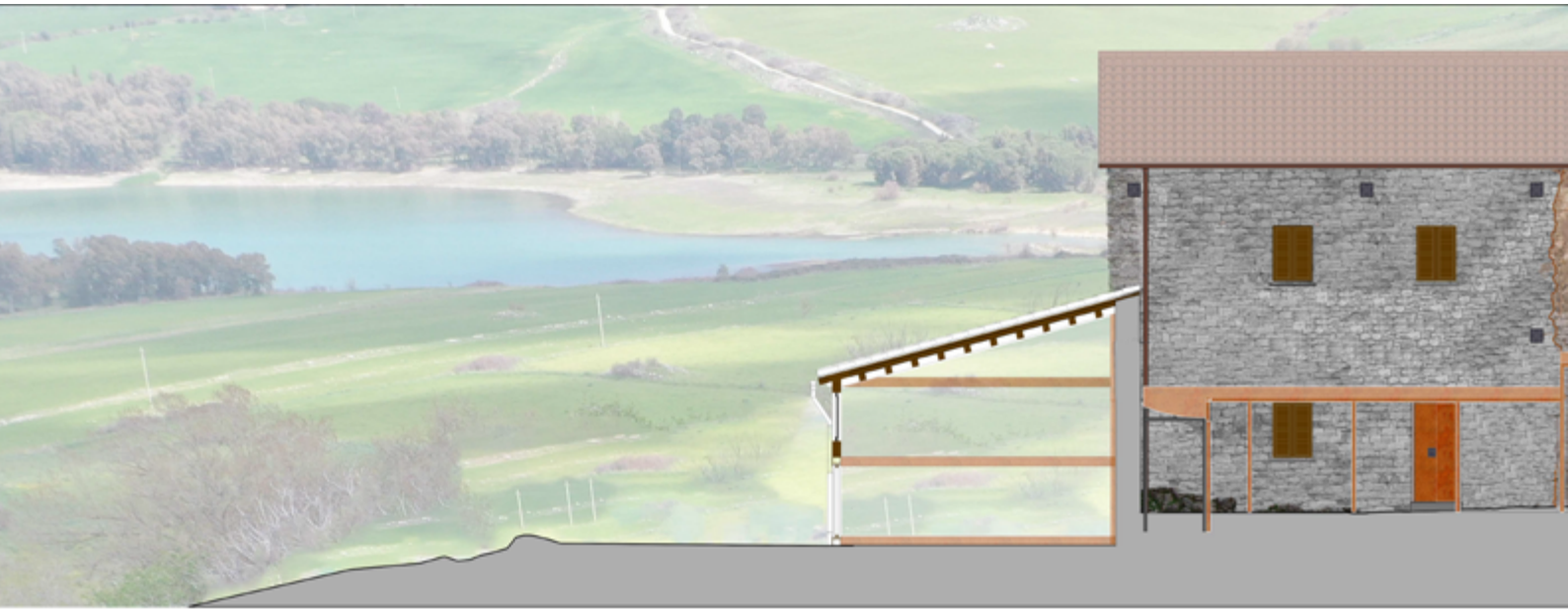


PROSPETTO INTERNO EST

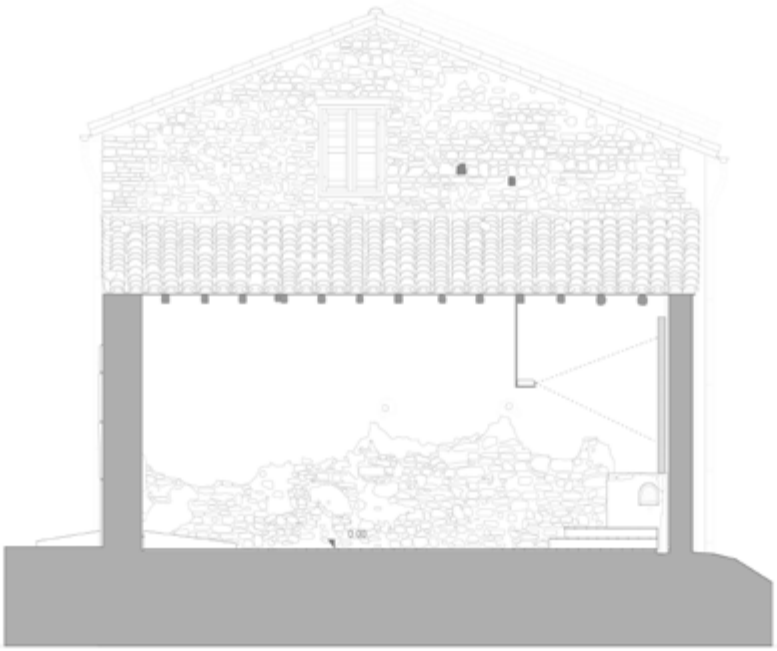


PROSPETTO NORD



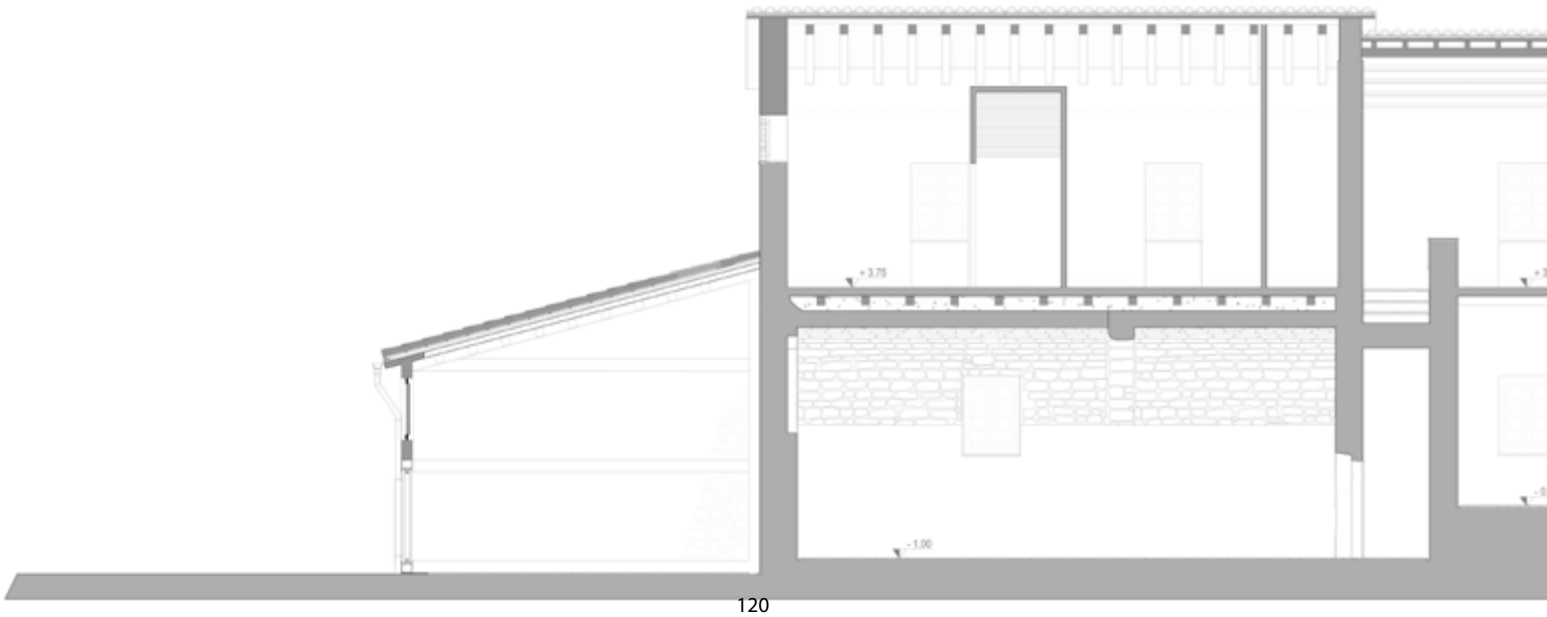


SEZIONE LONGITUDINALE E-E'

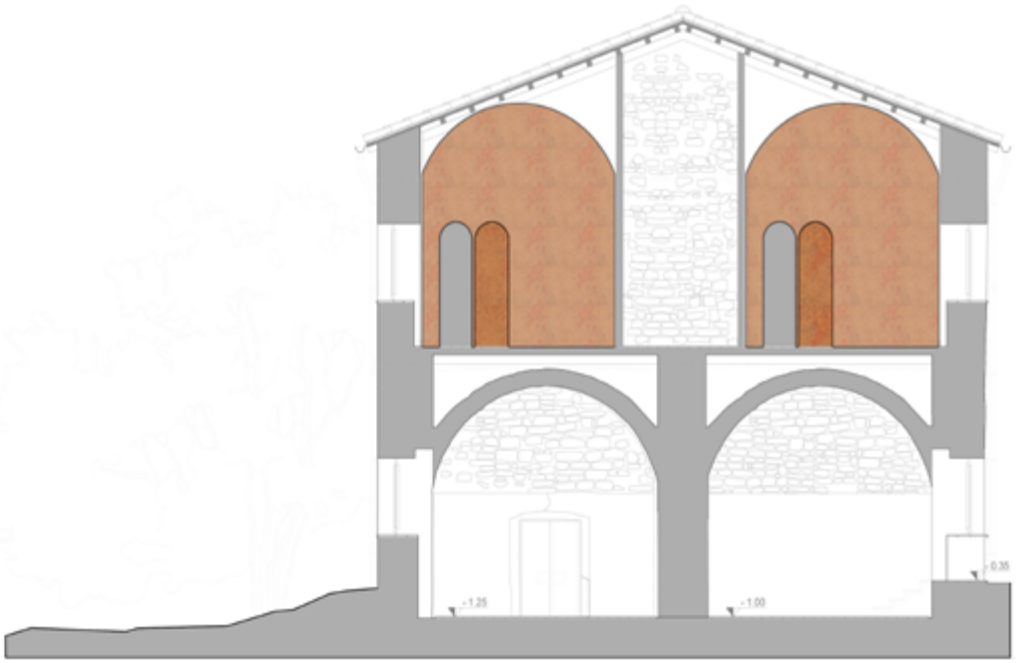


SEZIONE TRASVERSALE B-B'

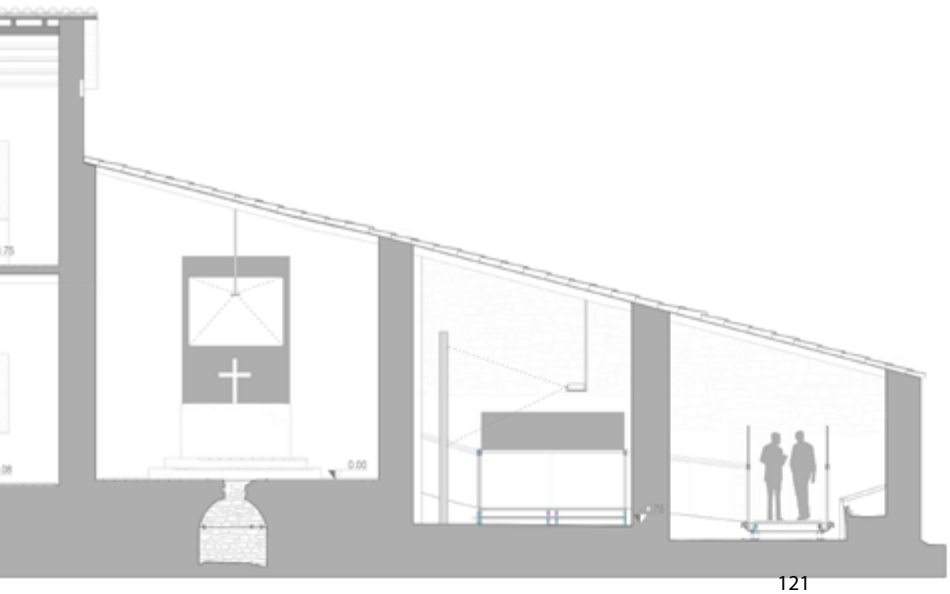
SEZIONE TRASVERSALE C-C'

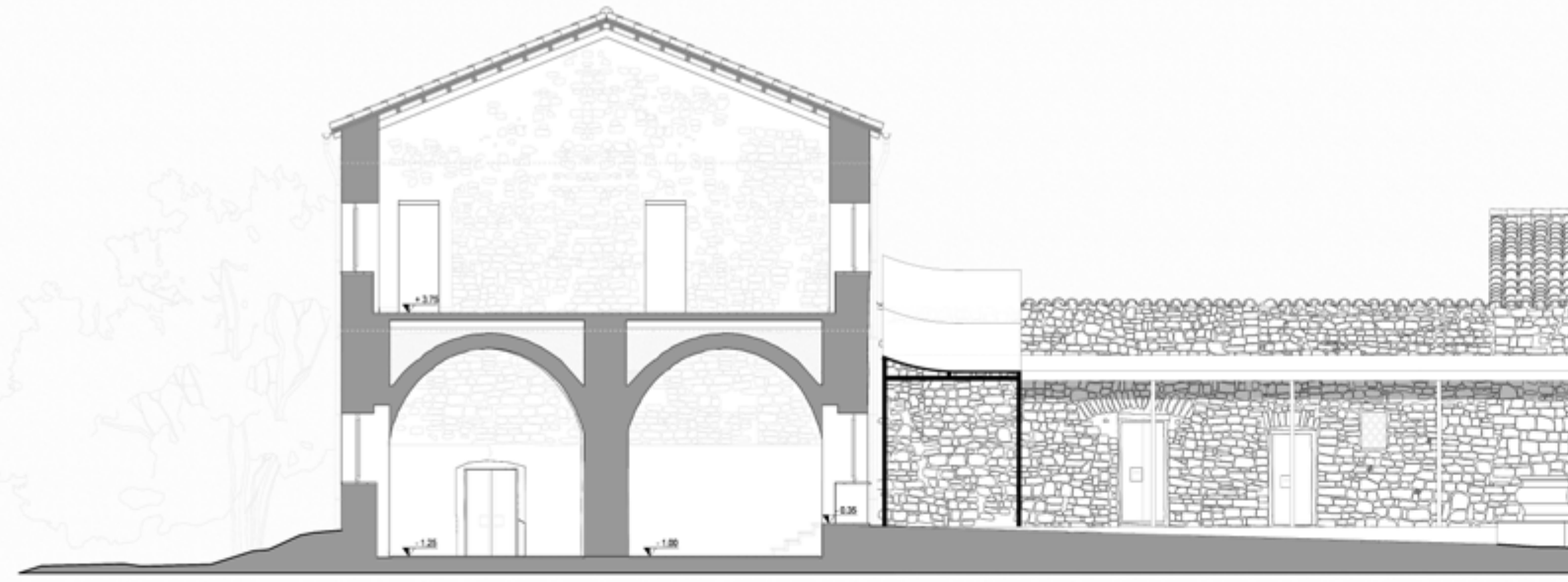


SEZIONE LONGITUDINALE A-A'

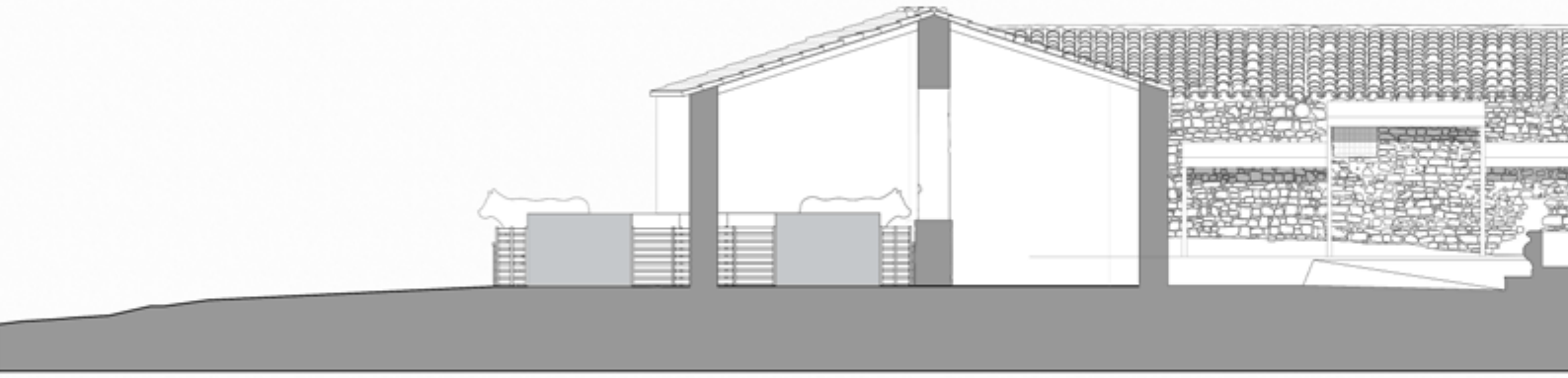


SEZIONE TRASVERSALE D-D'

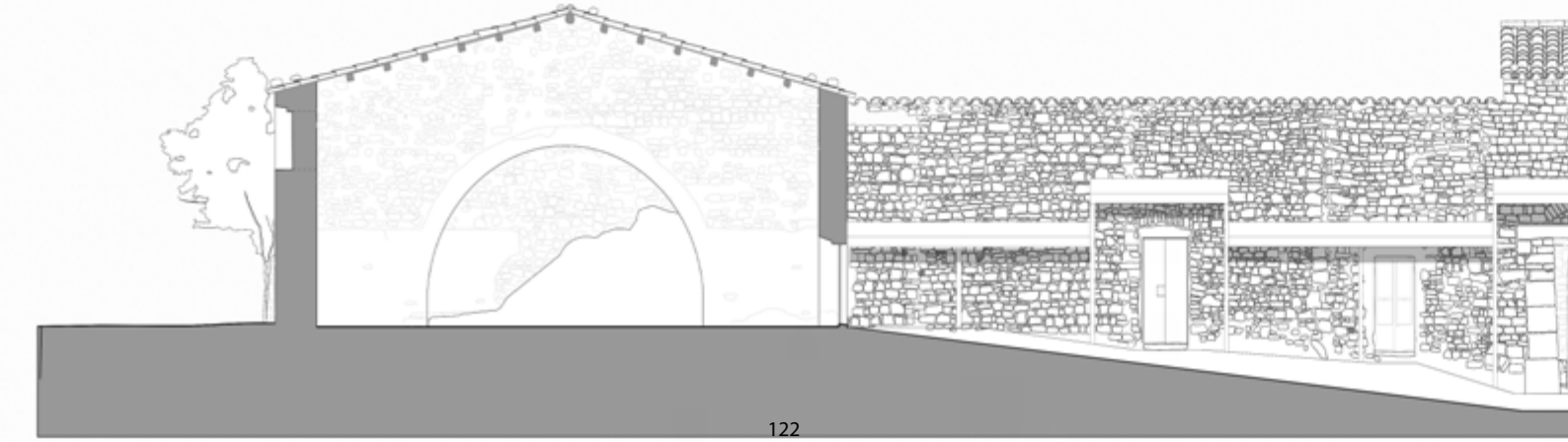




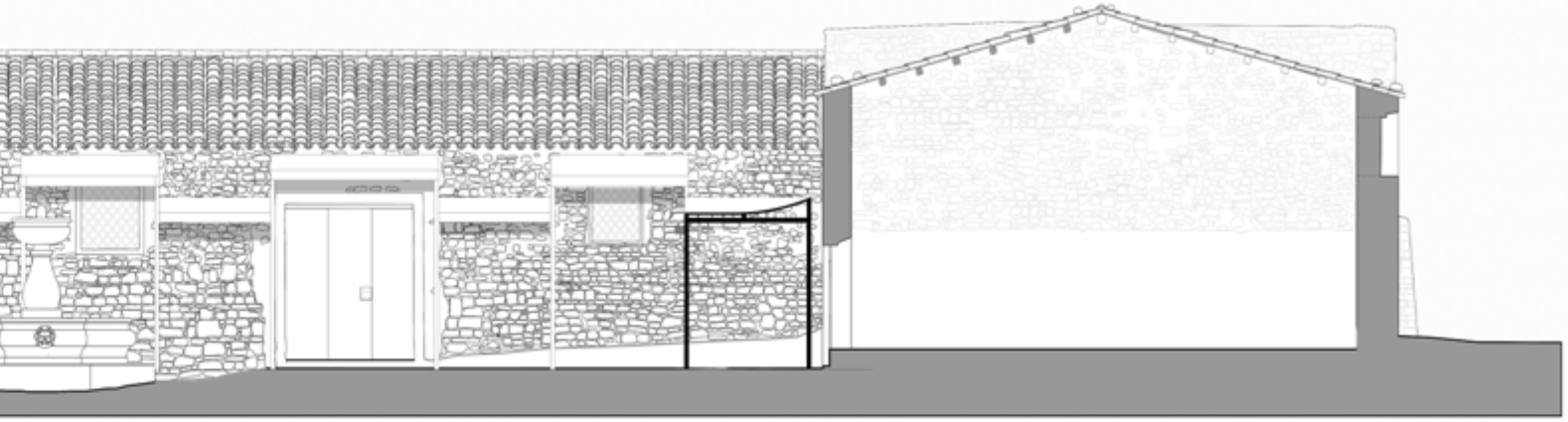
SEZIONE C-C'

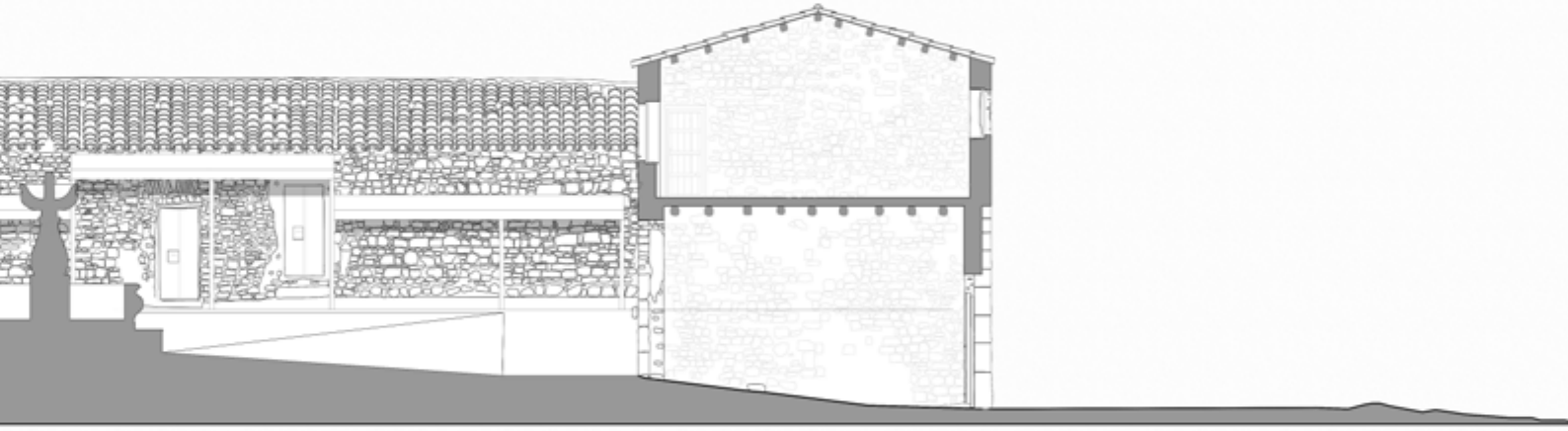


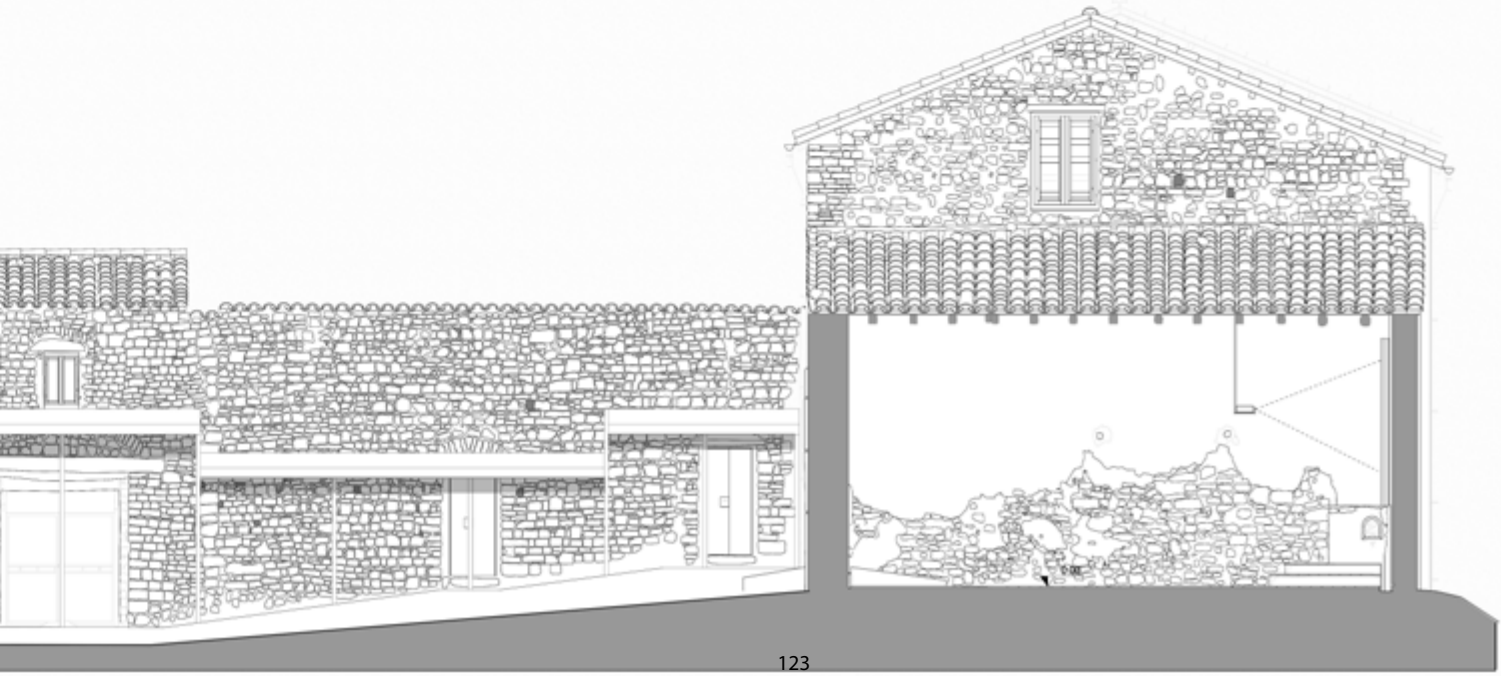
SEZIONE D-D'



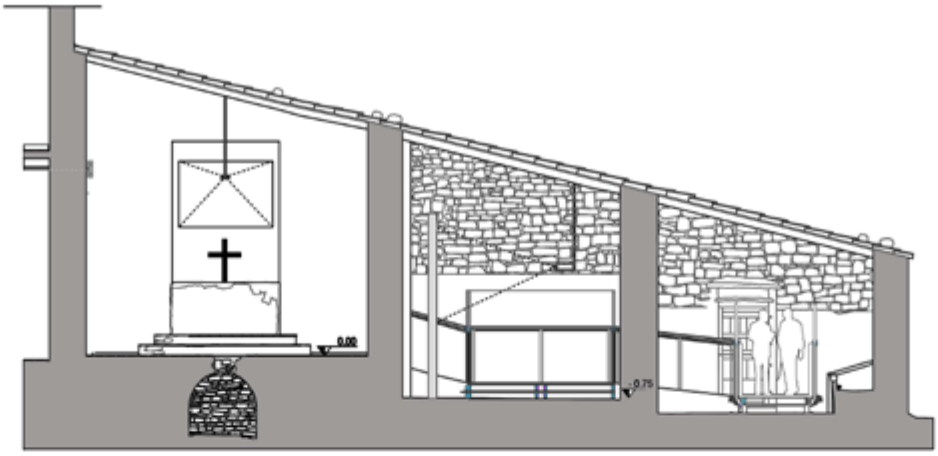
SEZIONE A-A'

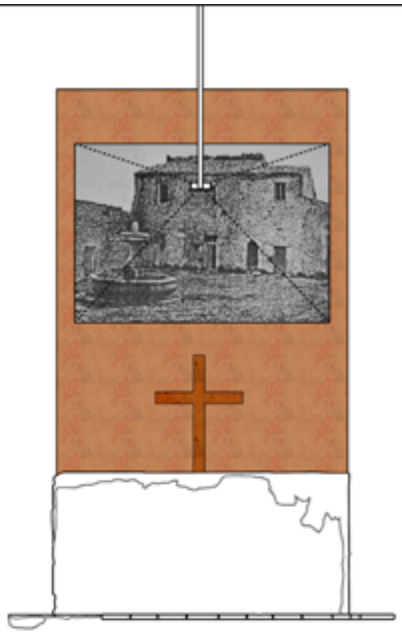




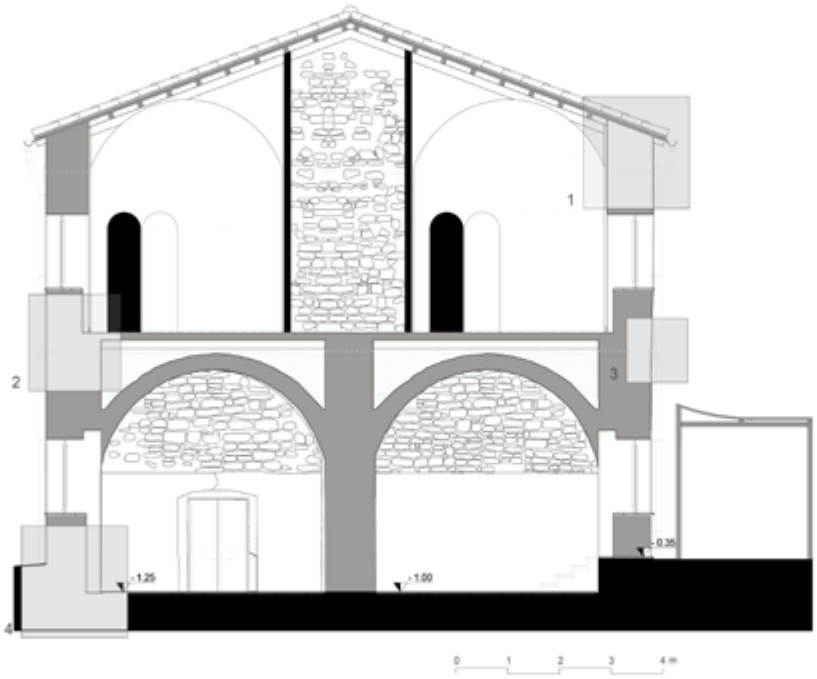


# PARTICOLARI SALA ESPOSITIVA ECOMUSEO - PERCORSO PASSERELLA INTERATTIVA





## LEGENDA PARTICOLARI COSTRUTTIVI CONSOLIDAMENTO



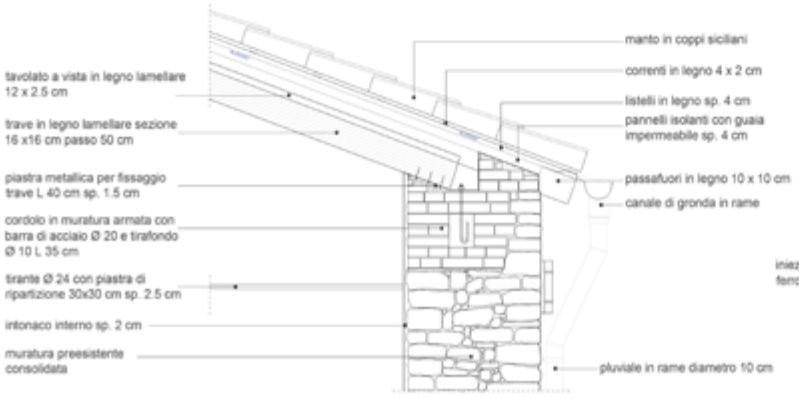

1.Particolare della copertura in legno e del cordolo di coronamento

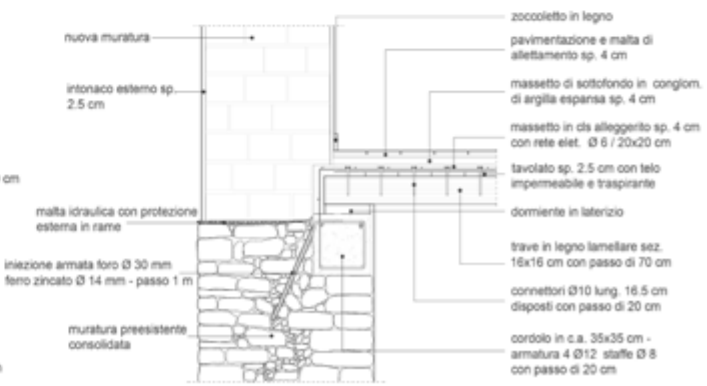
2.Particolare del solaio misto legno-calcestruzzo e della muratura

3.Particolare consolidamento tramite inserimeto di tiranti metallici

4.Particolare consolidamento delle fondazioni tramite allargamento della base con cordoli in c.a.

5. Pensilina del cortile interno in acciaio Corten

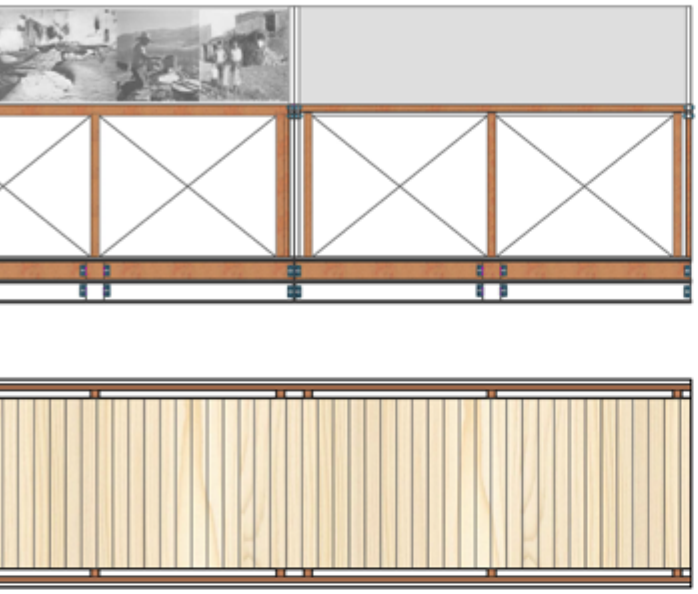


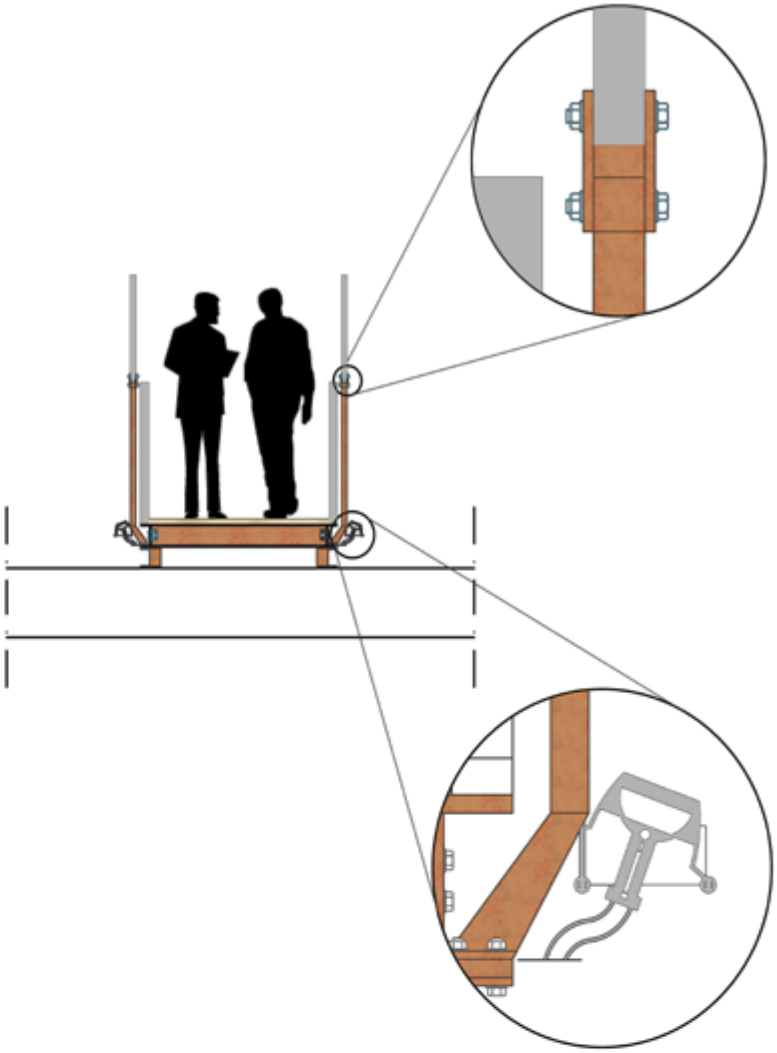



1. Particolare della copertura in legno e del cordolo di coronamento

2. Particolare del solaio misto legno-calcestruzzo e della muratura

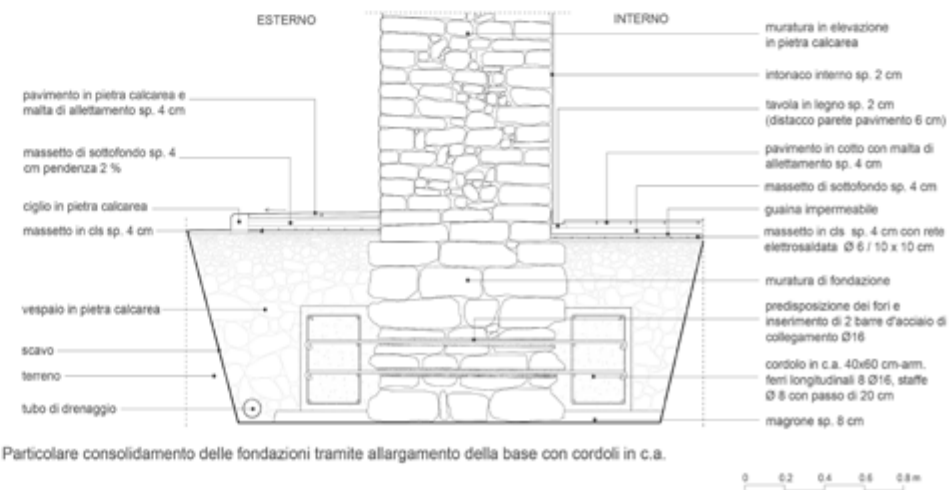
3. Particolo



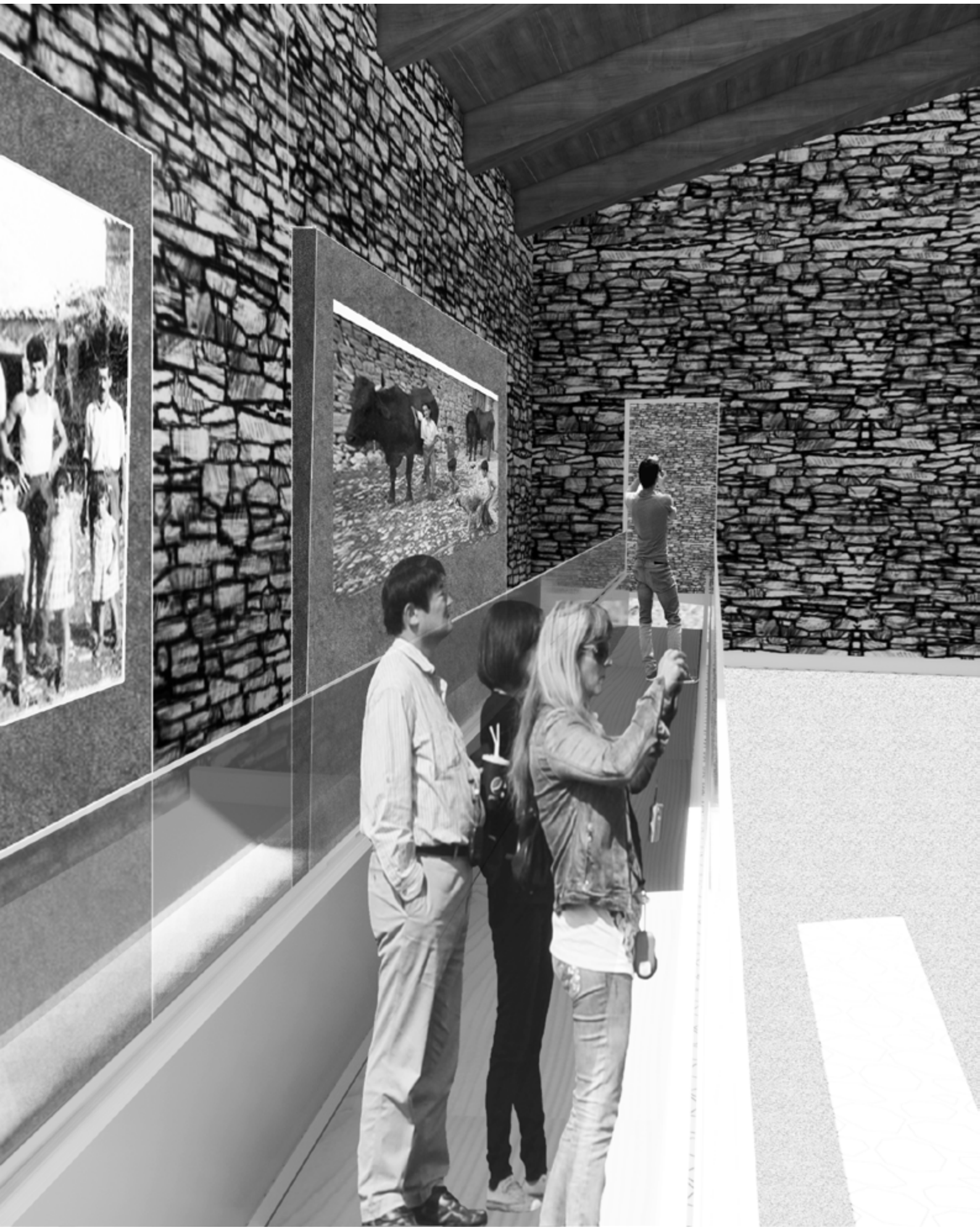


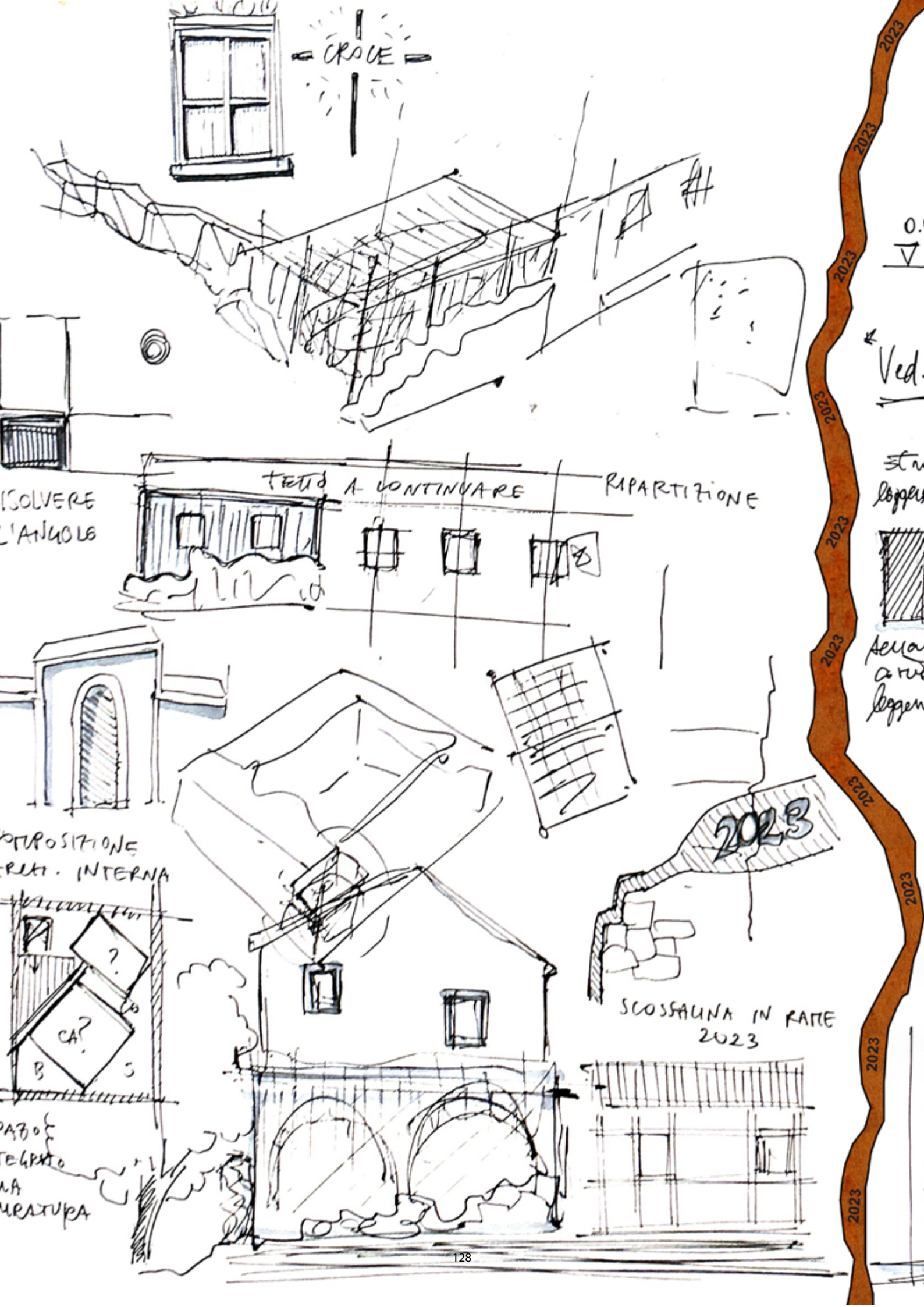
5. Pensilina che favorisce l'ombreggiatura all'interno del cortile della masseria

are consolidamento tramite inserimeto di tiranti metallici




4. Particolare consolidamento delle fondazioni tramite allargamento della base con cordoli in c.a.




CROCE
TETTO A CONTINUARE
RIPARTIZIONE
2023
SCOSSALINA IN RAME
2023

## CONCLUSIONI

La masseria Casa Grande in veste di Ecomuseo dei Monti Sicani rappresenterà il centro nevralgico attorno a cui ruota tutto il progetto di conservazione e valorizzazione. Durante il lavoro di analisi sono state individuate diverse destinazioni, tra cui : didattica, gastronomica, espositiva, paesaggistica e produttiva. Nel progetto si è cercato di colmare alcune carenze presenti nel territorio in modo da proporre soluzioni utilizzabili in futuro.

Per questo motivo l'obiettivo di questa tesi è riscattare un territorio facendo rivivere la Masseria Casa Grande, puntando alla valorizzazione di questi patrimonio inestimabile dimenticato.
Questo progetto dev'essere visto come un ponte tra passato e futuro; infatti, la ragione che mi ha spinto a realizzare questo progetto nasce dalla necessità di rendere questo luogo un simbolo identitario, il punto da cui ripartire per una possibilità di sviluppo.
La masseria Casa Grande sarà attraverso le nuove vesti di Ecomuseo il biglietto da visita per una intera regione. L'intervento progettuale si presenta molto oneroso in termini di costi, ma se solo si riuscisse a creare una rete di associazionismo tra i titolari di tutte le aziende locali che auto-finanziano questo progetto insieme alle opportunità di finanziamenti nazionali ed europei messi a disposizione in questi ultimi anni a servizio dello sviluppo rurale.
Il desiderio è di rinascere dalla terra, dall'agricoltura e dalla tradizione sfruttando le risorse naturali che questo il nostro bellissimo paese ci offre.
Dal progetto scaturisce la voglia di incre mentare un sistema per il coordinamento delle risorse creando uno spirito di col laborazione, integrazione e apertura nei confronti della rete Ecomuseale Siciliana e nei confronti dei nuovi futuri eventuali membri, favorendo la circolazione e il sereno confronto delle idee e recependo nuove richieste ed esigenze[58];operare e gestire attività coordinate che rispondano a criteri di qualità, economicità ed efficacia, creando metodologie e un tessuto sociale e di conoscenze comuni; mettendo in piedi progetti e iniziative di comune utilità di tipo integrato, multisettoriale e interdisciplinare, coinvolgendo gli altri enti e le altre istituzioni del territorio.
Al fine di sviluppare un senso di appartenenza al territorio: elaborare e realizzare pratiche innovative di partecipazione delle comunità locali, mirate ad accrescere la qualità di vita dei residenti, a diffondere il senso di appartenenza e riscoperta di valori comuni;
L'ecomuseo vuole promuovere il patrimonio culturale e ambientale locale, sperimentando metodi innovativi di integrazione tra cultura immateriale, materiale, innovazione, sostenibilità e partecipazione attraverso l'incremento dela "cittadinanza attiva". [59]

Nella visione complessiva della proposta progettuale si crede che le idee avanzate di riqualifica e progetto siano opportune nella sistemazione negli ambienti della masseria per le nuove destinazioni d'uso.
Tutti i ragionamenti trovano il fine comune dello sviluppo sostenibile e di valorizzazione il territorio, e di tutto quello che ne consegue in termini di prodotti e opportunità di lavoro per le famiglie e le aziende del posto andando contro al terribile fenomeno di spopolamento per le generazioni future e presenti.

---

58 www.ecomuseovalledeilaghi.it

59 https://www.ecomuseovalledeilaghi.it/it/rete/gli-obiettivi

**BIBLIOGRAFIA**


ASPA Regia Cancelleria VI Ind. Foglio 149. Atto di stralcio di quota del 25 novembre 1950 del notaio Michele Castellini di Palermo.

Arxiu de la Corona de Arago, Barcelona, Cancelleria 2871, f.123; 17.10.1452

AMICO V., Dizionario topografico della Sicilia, tradotto e annotato da Gioacchino di Marzo, voll. 2, Palermo, 1855-1856.

BRESC V. M. La casa rurale nella Sicilia medievale p.378

CAMILLERI ANDREA, Le pecore e il pastore, Sellerio Editore, Palermo 2007

CAMPAGNA P., Cenni storici e tradizionali del Comune e dintorni di Prizzi, Sigma Edizioni, ristampa, Palermo 1991.

CHILLURA C., RIZZO G., S. Stefano Quisquina, Guida storico turistica, Comune di S. Stefano Quisquina, Palermo 1988.

COLLURA P., Santa Rosalia nella storia e nell'arte, Flaccovio Editore, Palermo 1977. Contratto di costruzione del baglio (ammodernamento di un castello del 300) in Archivio di Stato, Palermo, Notai defunti G. Traversa 773, 16.3.1430 e inventari del castello nel 1494, ibid D. Di Leo 1407; 7.1.1494

GIRGENSOHN D. e N.KAMP, Urkunden und Inquisitionen des 12. Und 13. Hahrhunderts aus Patti, in Quellen und Forschungen, 45, 1965, p. 133

LIBERTO M., Il Monastero bizantino di S. Stefano di Mèlia, nel territorio di Castronovo di Sicilia, ISPE Archimede Editrice, Bagheria 2003.

LIBERTO M., Scirtea-Cristia nel regno del Cràtas, Storia e miti dei Monti Sicani, Tipo grafia Idealgrafica, Lercara Friddi, 1997.

LIBERTO MARIO – CICALA EDUARDO, Il parco dei Monti Sicani, Edizioni Sikana progetti d'Arte, Agrigento 2018

MAGGI M, MURTAS D, StrumentIRES, Ecomusei il progetto, istituto ricerche economico sociali del Piemonte

MALATERRA III, I, Cfr. inoltre Maurici., Castelli Medievali in Sicilia da Carlo D'Angiò al Trecento, 1992, p. 97

MAURICI F., Problemi di storia, archeologia e topografia medievale nel territorio di Castronuovo di Sicilia in provincia di Palermo, Terze giornate internazionali di studi sull'area Elima, Gibellina 2000, pag. 767

MAURICI F., L'insediamento Medievale nel territorio di Agrigento : inventario preliminare degli abitati (XI-XV secolo) su Sicilia Archeologica, 83, 1993, p 21

MESSINA C., S. Stefano Quisquina, Studio Storico-critico, U. Manfredi Editore, Palermo 1972, pag. 16

PALIZZOLO GRAVINA V., Il Blasone in Sicilia, dizionario storico araldico della Sicilia,ristampa, Palermo 1871/75, pag.123

PIRRI ROCCO, Sicilia Sacra, Cronologia regum Siciliane, Vol 1 Palermo 1735

REGIONE SICILIANA., Castelli medievali di Sicilia (guida agli itinerari castellani dell'isola), aprile 2001 Palermo, pag. 332

REGIS D., Gli ecomusei nella provincia di Cuneo. Un modello sostenibile di sviluppo del territorio, Ed. Celid, 2009

SERMENGHI CESARE, Mondi minori scomparsi, Il Vertice Libri Editrice, Palermo 1981 p.107

TIRRITO L, Sulla città e comarca di Castronovo di Sicilia, Palermo 1873, ristampa anastatica Palermo 1983.
VETRANO FRANCESCO, I Sicani, A. Giannone editore, Palermo 1984

**SITOGRAFIA**

http://www.artemisianet.it/carta_sicani.htm

http://palazzoadriano.oldsite.it/it/ParcoMontiSicani/ParcoMontiSicani.html

http://www.convenzioneeuropeapaesaggio.beniculturali.it/

https://www.premiopaesaggio.beniculturali.it/convenzione-europea-del-paesaggio/

https://www.lafrecciaverde.it/il-monastero-bizantino-di-s-stefano-di-melia/

http://sancarlofrazionedichiusasclafani.blogspot.com/2009/02/lantica-scirtea-e-il-castello-di.html

https://www.associazioneculturalekassar.it/scavi-archeologici-a-castronovo-di-sicilia/

https://www.provincia.tn.it/Argomenti/Focus/Attuazione-misure-Piano-nazionale-di-ripresa-e-resilienza/Missione-1-Digitalizzazione-innovazione-competitivita-cultura-e-turismo

https://www.formazioneturismo.com/ecomusei-mettere-in-mostra-larte-di-valorizzare-un-territorio/, consultato a Giugno 2023

https://pti.regione.sicilia.it/portal/page/portal/PIR_PORTALE/PIR_LaStrutturaRegionale

https://www.regione.sicilia.it/la-regione-informa/nuovi-riconoscimenti-entro-31-gennaio

https://www.siciliaogginotizie.it/2021/12/30/ecomusei-di-sicilia-insieme-per-uno-sviluppo-sostenibile/
https://ecomuseoiblei.it/index.php/ecomusei-di-sicilia-insieme-per-uno-sviluppo-sostenibile/

https://madoniereareainterna.it/2020/12/02/rete-degli-ecomusei-di-sicilia/

https://www.marememoriaviva.it/

http://www.paesaggio.regione.puglia.it/images/stories/MATERIALE_PROPOSTA_ADOZIONE_PPTR/4_lo_scenario_strategico/4.4_Linee_guida_regionali/4.4.7_linee%20guida%20edili

http://www.paesaggio.regione.puglia.it/images/stories/MATERIALE_PROPOSTA_ADOZIONE_PPTR/4_lo_scenario_strategico/4.4_Linee_guida_regionali/4.4.7_linee%20guida%20edili

https://www.lafrecciaverde.it/il-monastero-bizantino-di-s-stefano-di-melia/

https://www.provincia.tn.it/Argomenti/Focus/Attuazione-misure-Piano-nazionale-di-ripresa-e-resilienza/Missione-1-Digitalizzazione-innovazione-competitivita-cultura-e-turismo

https://www.provincia.tn.it/Argomenti/Focus/Attuazione-misure-Piano-nazionale-di-ripresa-e-resilienza/Missione-1-Digitalizzazione-innovazione-competitivita-cultura-e-turismo

https://www.ecomuseovalledeilaghi.it/it/rete/gli-obiettivi